



Iniziativa interistituzionale  
promossa dal Ministro  
per le Politiche Comunitarie

In collaborazione con

- Ministero degli Affari Esteri
- Consiglio Nazionale  
dell'Economia e del Lavoro
- Conferenza dei Presidenti  
delle Regioni e delle Province  
Autonome

**LA VALORIZZAZIONE  
DEL SISTEMA-ITALIA  
NEL PROCESSO  
DI INTEGRAZIONE EUROPEA**

Atti della Quinta Sessione  
di confronto tra Amministrazioni  
centrali, Regioni e Partiti Sociali  
sul Programma di lavoro  
della Commissione Europea  
per il 2002 e sulle priorità  
del semestre di Presidenza  
danese dell'Unione

Roma, 22 luglio 2002



Iniziativa interistituzionale  
promossa dal Ministro  
per le Politiche Comunitarie

In collaborazione con

- Ministero degli Affari Esteri
- Consiglio Nazionale  
dell'Economia e del Lavoro
- Conferenza dei Presidenti  
delle Regioni e delle Province  
Autonome

**LA VALORIZZAZIONE  
DEL SISTEMA-ITALIA  
NEL PROCESSO  
DI INTEGRAZIONE EUROPEA**

Atti della Quinta Sessione  
di confronto tra Amministrazioni  
centrali, Regioni e Partiti Sociali  
sul Programma di lavoro  
della Commissione Europea  
per il 2002 e sulle priorità  
del semestre di Presidenza  
danese dell'Unione

Roma, 22 luglio 2002

## INDICE

<i>PARTE PRIMA - SESSIONE PLENARIA</i> .....	pag.	7
<i>Apertura dei lavori</i> .....	”	9
FRANCESCA SANTORO - <i>Vice Presidente del CNEL</i> .....	”	11
<i>Interventi</i> .....	”	15
ROCCO BUTTIGLIONE - <i>Ministro per le Politiche Comunitarie</i> .....	”	17
MARIO MONTI - <i>Commissario Europeo per la concorrenza</i> ....	”	23
TERESIO DELFINO - <i>Sottosegretario al Ministero delle Politiche Agricole e Forestali</i> .....	”	29
<i>Interventi delle parti sociali e di Rappresentanti istituzionali</i> ....	”	33
PIPPO RANCI - <i>Presidente dell’Autorità garante per l’Energia elettrica ed il gas</i> .....	”	35
SAVINO PEZZOTTA - <i>Segretario Generale della Cisl</i> .....	”	38
ALFONSO DESIATA - <i>Presidente dell’Ania</i> .....	”	43
GIUSEPPE CASADIO - <i>Segretario Confederale della Cgil</i> .....	”	45
FRANCO MALINCONI - <i>Vice Segretario Nazionale della Confesercenti</i> .....	”	49
RICCARDO VENTRE - <i>Presidente della Provincia di Caserta</i> ...	”	52

CARMELO CEDRONE - <i>Responsabile del Settore Internazionale UIL</i> ”	55
ANTONELLO PEZZINI - <i>Consigliere incaricato per l'Unione Europea di Confartigianato</i> .....	59
<i>PARTE SECONDA - SESSIONI DI LAVORO PER AMBITI TEMATICI</i> .....	pag. 63
Introduzione e presentazione dei gruppi tematici .....	” 65
FRANCESCO TUFARELLI - <i>Capo di Gabinetto del Ministro per le Politiche Comunitarie</i> .....	” 67
<i>Le attività dei gruppi di lavoro</i> .....	” 71
<i>GRUPPO I - Mercato Unico</i> .....	” 73
<i>GRUPPO II - Fiscalità, concorrenza e servizi finanziari</i> .....	” 77
<i>GRUPPO III - Lavoro e affari sociali</i> .....	” 82
<i>GRUPPO IV - Dalla Convenzione alla Costituzione europea</i> ”	85
<i>PARTE TERZA - SESSIONE PLENARIA</i> .....	pag. 89
<i>Interventi programmati</i> .....	” 91
ENRICO LA LOGGIA - <i>Ministro per gli Affari Regionali</i> .....	” 93
MARIO TASSONE - <i>Vice Ministro delle Infrastrutture e Trasporti</i> ”	100
DANIEL KRAUSS - <i>Direttore degli Affari Europei di Confindustria</i> ..	” 103
LUCIO STANCA - <i>Ministro per l'Innovazione Tecnologica</i> .....	” 106
GIUSEPPE TESAURO - <i>Presidente dell'Autorità Garante per la Concorrenza e il Mercato</i> .....	” 112
MARIO GRECO - <i>Presidente della Giunta Affari delle Comunità Europee del Senato della Repubblica</i> .....	” 115
LEARCO SAPORITO - <i>Sottosegretario al Ministero per la Funzione Pubblica</i> .....	” 115

GIANCARLO INNOCENZI - <i>Sottosegretario al Ministero delle</i> <i>Telecomunicazioni</i> .....	pag. 122
ROCCO BUTTIGLIONE - <i>Ministro per le Politiche Comunitarie</i> ”	126

---

Il volume raccoglie gli Atti della V Sessione di confronto sulle politiche comunitarie, tenuta al CNEL il 22 luglio 2002.

La pubblicazione si suddivide in tre parti in cui sono raccolti gli interventi svolti durante i lavori, riveduti dal Dipartimento per l'Attuazione del Programma del CNEL, che ha curato l'intero volume.

Come per le precedenti edizioni (I Sessione, 6 luglio 1999; II Sessione, 10 luglio 2000; III Sessione, 6 marzo 2001; IV Sessione, 21 gennaio 2002), la giornata di lavoro ha visto tre momenti principali:

- illustrazione del Programma di lavoro della commissione Europea per l'anno in corso e delle priorità del semestre della Presidenza di turno;
- (vedi parte prima);
- esame in gruppi di lavoro tematici di specifici Dossier legislativi su alcune aree di particolare interesse per il Governo italiano (vedi parte seconda);
- confronto e dibattito con rappresentanti di Amministrazioni centrali, membri del Parlamento Italiano, di rappresentanti delle Regioni e delle Forze sociali (vedi parte prima e terza).

*PARTE PRIMA*  
SESSIONE PLENARIA

*APERTURA DEI LAVORI*

FRANCESCA SANTORO  
*Vice Presidente del CNEL*

Voglio in primo luogo rivolgere a tutti i presenti un saluto cordiale e davvero non formale, e desidero rilevare che quest'iniziativa di confronto, promossa dal Ministro per le Politiche Comunitarie in collaborazione con il Ministero per gli Affari Esteri, con il CNEL e con la Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome, è alla sua quinta Sessione generale.

Quest'appuntamento, oggi dedicato agli obiettivi programmatici del Semestre di Presidenza danese, si configura sempre più come un'occasione utile ed attesa, come una sede significativa - certamente non esclusiva né unica - per sviluppare ed approfondire il dialogo dei soggetti istituzionali e sociali, e per formulare proposte su temi assai rilevanti per il nostro sviluppo economico e sociale e per la nostra stessa democrazia. Sul versante del confronto istituzionale e sociale - di interesse primario in particolare per il CNEL che, come ben sappiamo, è definito "casa comune" delle Parti sociali ed, oggi, anche del Terzo settore -, voglio richiamare l'impegno, assunto dal Consiglio di Laken del dicembre 2001, di finalizzare la concertazione trilaterale su diversi aspetti della strategia di Lisbona ad un vertice, anch'esso trilaterale, che precederà ciascun Consiglio Europeo di primavera; questo è l'impegno, e mi pare di grande significato.

E' ugualmente importante che nell'incontro avvenuto la scorsa settimana tra la Commissaria Diamantopoulos e Rappresentanti delle

Parti sociali e del Governo danese, quest'ultimo abbia dichiarato che in una fase di grandi incertezze, di grandi variabili su più fronti a livello mondiale, la stabilità, il partenariato, la coesione sociale costituiscono non già un peso ma un fattore essenziale di competitività nei mercati internazionali ed un elemento fondamentale per accrescere il senso di appartenenza dei cittadini all'Unione. Su quest'ultimo versante, tutti i dati raccolti nelle indagini condotte dalle Istituzioni comunitarie - ma anche in base ad una recente ricerca svolta dal CNEL - per seguire costantemente le aspettative e le preoccupazioni dei cittadini dei diversi Paesi nei confronti della progressiva integrazione dei mercati e degli ordinamenti sociali, ci confermano la grande disponibilità ed apertura degli italiani verso la crescita dell'Unione Europea. Inoltre, dai monitoraggi a livello comunitario ma anche da quelli avviati dal CNEL, emerge come l'Italia sia sempre stata tra i Paesi più favorevoli alla moneta unica, come pure fra quelli più disponibili a sopportare i sacrifici finanziari richiesti dall'Unificazione; n'è, da ultima, concreta testimonianza la veloce introduzione ed assimilazione dell'Euro nella vita quotidiana delle persone, anche se non si possono ignorare fenomeni di speculazione, diffusi in tutta Europa ma più accentuati in Italia, di aumento ingiustificato dei prezzi dei beni di consumo che, se pure non hanno ancora riscontro nella media generale statistica, tuttavia sono percepiti negativamente dai cittadini e vissuti nei fatti come problema reale. E' compito di tutti, ognuno per la propria parte e responsabilità - Governo, Istituzioni, Associazioni delle Imprese -, combattere tali fenomeni per le importanti ripercussioni che possono avere non solo sul tasso d'inflazione ma anche sul tasso d'affezione verso il processo d'integrazione europea. In questa direzione, saranno decisive le risposte alle forti aspettative di aumento e qualificazione dell'occupazione, soprattutto per i giovani e le donne - nodo particolare, quest'ultimo, per il nostro Paese -, di maggiore possibilità di crescita per le Imprese secondo gli obiettivi e le linee fissati a Lisbona. Obiettivi e linee che, come ben sappiamo, individuano nella qualità dei processi formativi, tecnologici, produttivi, nella qualità dei prodotti, i fattori fondamentali per accrescere la nostra competitività dentro e fuori i confini dell'Europa.

Infine, la sfida più rilevante con cui si misureranno i lavori e gli esiti della Convenzione e lo stesso processo d'allargamento dell'Unione,

è la diffusione ed il consolidamento, anche attraverso adeguamenti, di quello che è definito il "modello sociale europeo": un'idea di sviluppo che coniuga esigenze della concorrenza e della competitività, con le tutele ed i diritti individuali e collettivi, la costruzione di un forte mercato insieme con una costante ed incisiva ricerca di più avanzate e diffuse equità sociali. Qui si gioca molto del futuro dell'Europa come sistema e come identità riconoscibile.

In conclusione, ritengo che nella crescita politica della democrazia europea debba trovare spazio crescente tutto quel tessuto di civiltà collettiva e di capacità di rappresentanza sociale che, pur a fronte d'opinioni diverse, è costituito dalle nostre Forze sociali nel mondo del lavoro ed in quello delle Imprese.

Diamo, dunque, inizio all'intensa giornata di lavoro che ci attende; ringrazio tutte le Autorità istituzionali e le Rappresentanze sociali che sono intervenute, e do la parola al Ministro per le Politiche Comunitarie On.le Rocco Buttiglione.

*INTERVENTI*

ROCCO BUTTIGLIONE

*Ministro per le Politiche Comunitarie*

Ci troviamo all'inizio del Semestre di Presidenza danese, riuniti per consultare la società civile italiana, il mondo del Sindacato, degli Imprenditori, del Volontariato, ossia quelle strutture della società civile che sono il supporto e l'interlocutore fondamentale dell'azione politica, sugli obiettivi, le posizioni, la partecipazione dell'Italia a questo Semestre di Presidenza. Non è un caso che lo facciamo nella sede del CNEL: la nostra Costituzione dà molto rilievo alla rappresentanza della società civile anche se, quando essa è stata definita, il tema non era così diffuso come nel tempo presente; abbiamo una Costituzione che da questo punto di vista ha anticipato i tempi dando molto risalto a questa rappresentanza, della quale il CNEL è il luogo, e fin dall'inizio della vita di questo Governo l'abbiamo individuato come sede fondamentale del dialogo sulla fase ascendente della normativa comunitaria.

E' diffuso, in Italia, un atteggiamento di estraneità rispetto alle Istituzioni europee, ed esso ha due aspetti: uno è positivo, ossia attribuiamo a Bruxelles decisioni importanti che non siamo capaci di prendere da soli, decisioni essenziali per il bene del Paese, che corrispondono a elementi fondamentali di necessità economica, sociale, politica ed anche a quella che i fenomenologi chiamerebbero una "intuizione essenziale", riferendosi a decisioni giuste e necessarie ma che sono viste come politicamente non proponibili in Italia e che, per fortuna, a Bruxelles qualcuno ci costringe ad interiorizzare quando si tratta di argomenti così difficili come il fatto che i Bilanci devono stare grosso modo in equilibrio e non possono smarginare più di tanto per un numero di

anni eccessivo; altre volte c'è una reazione di taglio negativo, come nel caso dell'emanazione di regolamenti riguardanti la pasta: un vero "scandalo", essendo la pasta un fatto anche di identificazione nazionale e non solo di mercato e di concorrenza.

In ambedue i casi, stiamo cercando di spiegare agli italiani che non è vero né il mito positivo né quello negativo; a Bruxelles ci siamo anche noi, le decisioni sono assunte insieme, le Istituzioni europee non sono quelle dell'Impero Asburgico, che faceva giungere a Milano il Messo dell'Imperatrice Maria Teresa recante le disposizioni alle quali bisognava attenersi, quale espressione di uno Stato autoritario. A Bruxelles non è così: c'è un processo normativo del quale l'Italia è membro autorevole; la leggenda del potere in qualche modo arbitrario, "imperiale" dell'Unione nasce dal fatto che non sempre la società civile è stata adeguatamente informata delle decisioni che dovevano essere assunte, non sempre le Regioni, gli Enti locali, le Province, i Comuni, hanno avuto un'informazione idonea e la possibilità di dire la loro parola, non sempre il Parlamento è stato adeguatamente coinvolto, cosicché molte volte le posizioni che abbiamo rappresentato sono nate all'interno di Uffici la cui efficienza è indubbia ma che, tuttavia, non possono sapere tutto ed hanno bisogno del confronto con chi vive sul terreno i problemi, le situazioni e le difficoltà.

Pertanto, il primo modo di rendere popolare l'Unione in Italia - attività che fa parte anch'essa delle nostre competenze: è nostro dovere spiegare l'Unione al popolo italiano - è quello di far partecipare alla fase ascendente della normativa europea, in modo che tutti sappiano quali sono i termini delle questioni, e che abbiamo un potere di parola ed anche di decisione, ancorché certamente parziale perché il nostro voto conta come quello di altri. Tuttavia, la società civile italiana è disponibile a capire che ci sono delle battaglie che vinciamo ed altre che perdiamo, e che il più delle volte finiamo per raggiungere un compromesso; quel che, invece, non è disponibile a comprendere è l'immagine di un'Italia che è assente, e questo porta a valutare l'Unione come non democratica. Forse, prima di venire a qualche miglioramento, che si potrebbe suggerire anche nelle strutture dell'Unione - che noi suggeriremo e già stiamo suggerendo in sede di Convenzione -, dovremmo prima di tutto domandarci se è democratico il modo in cui organizziamo la parte-

cipazione dell'Italia al processo normativo europeo perché, se riusciamo in questo, una parte importante del cosiddetto "deficit di democrazia" delle Istituzioni europee potrebbe essere colmato per iniziativa nazionale.

Pertanto, fin dall'inizio abbiamo voluto ripristinare la buona abitudine dei due incontri annuali sui temi delle Presidenze europee, ed abbiamo voluto aggiungere altri cinque incontri, tendenzialmente uno ogni mese, per affrontare le questioni normative più importanti prendendole dall'inizio, ossia dai "libri bianchi". Un altro problema che abbiamo incontrato è costituito dal fatto che il sistema dell'Unione Europea è lento - forse troppo - ma inesorabile, nel senso che se su di un punto specifico non s'è intervenuti esplicitamente quando era tempo di esprimersi, su quell'argomento non si potrà parlare mai più; in Italia, infatti, siamo abituati a pensare che fino all'ultimo momento è possibile ridiscutere tutto e tutto capovolgere, ma non è così in sede europea. Per questo, abbiamo sempre disprezzato i "libri bianchi", considerandoli come un esercizio filosofico; in effetti, lo sono, ma mi si lasci ricordare che la Filosofia è una cosa importante perché definisce i "Primi Principi": se non si sono avanzate contestazioni ai "Primi Principi" a livello di "libro bianco", questo non si potrà, poi, farlo a livello delle singole Direttive, che dal "libro bianco" nascono. Il "libro bianco", infatti, è una matrice di Direttive ed, una volta che i principi di fondo sono stati accettati, si discute della loro applicazione ma non si mettono più in discussione i principi fondamentali; per questo, abbiamo scelto di privilegiare i "libri bianchi" in questi convegni mensili, ed anche alcune Direttive che, per la loro oggettiva importanza, meritano d'essere comunque affrontate. Sui "libri bianchi", infatti, è più facile che il Governo riceva un indirizzo: noi ci sentiamo più forti se andiamo a Bruxelles con un indirizzo del Parlamento, non abbiamo paura degli Atti di indirizzo parlamentare, stimoliamo la XIV Commissione e la Giunta del Senato - che ci auguriamo divenga presto anch'essa una Commissione - perché ci diano delle indicazioni, e se abbiamo anche l'indicazione della società civile attraverso il CNEL, ci sentiamo ancora più forti. La decisione con cui portiamo una posizione è direttamente proporzionale alla nostra convinzione di avere dietro il Paese, e le possibilità di ottenere successo nel rappresentare le nostre ragioni è direttamente proporzionale alla for-

za di convinzione con cui le portiamo, oltre che alla bontà delle ragioni stesse ed alla capacità di intervenire nei tempi effettivi della discussione europea: arrivare in ritardo è drammatico, perché si può anche avere ragione ma non si riuscirà a farla valere. Per dare un esempio di questi problemi, vorrei fare riferimento alla drammatica vicenda dell'autotrasporto: non è possibile andare al dibattito in Senato e trovare dei Senatori che dicono cose giustissime, che condivido profondamente, ma che andavano dette tre, quattro o cinque anni fa, ossia prima che iniziasse la procedura di infrazione, e non possiamo dirle ora che c'è una condanna esecutiva; purtroppo, non basta aver ragione, ma bisogna esprimere e far valere le proprie ragioni nel tempo opportuno. In quest'ambito, c'è anche un problema di credibilità: abbiamo un forte contenzioso con l'Unione, che non riguarda la fase ascendente della normativa europea ma l'ultima tappa della fase discendente. Dobbiamo guadagnare credibilità, e questo significa uscire dalla convinzione che le liti vanno trascinate nel tempo, peraltro con finalità improbabili; dobbiamo avere il coraggio di rinunciare ad alcune liti temerarie: nei casi in cui abbiamo torto, dobbiamo avere la forza di chiuderli e di eseguire le imposizioni comunitarie. Questo ci dà molta più forza per difendere le nostre ragioni nei casi in cui, invece, siamo nel giusto, perché allora il nostro atteggiamento è credibile: non deve diffondersi l'idea che l'Italia mira comunque a difendere anche l'indifendibile pensando che il guadagnare tempo faccia ottenere chissà quali risultati. Forse, nel nostro sistema interno, e con il nostro sistema di prescrizioni, il guadagnare tempo può effettivamente dare dei grandi vantaggi, ma nel sistema europeo questo vale molto meno, e ci fa perdere la credibilità che serve per ottenere i risultati. Per un sistema imprenditoriale moderno il tempo è una variabile fondamentale: in molti casi, è meglio avere una decisione tempestiva; dico questo, contro l'atteggiamento che frequentemente assumiamo di tirare in lungo le cose, ma lo dico anche al Commissario Monti perché, a volte, vediamo altresì che i tempi della Commissione sono lunghi. E' preferibile trovarsi di fronte ad una decisione negativa e sapere, in tal modo, di doversi organizzare in modo diverso, anziché perdere tanto tempo nell'attesa di decisioni, quando quest'attesa è comunque paralizzante. Un esempio può essere rappresentato dalla circostanza di dover realizzare un'autostrada non sapendo se costruirla con una proce-

dura di appalto europea o attraverso il prolungamento di una concessione: a prescindere dal fatto se sia più corretta l'una o l'altra soluzione sulla base dei termini di legge, il non avere una decisione e l'essere, quindi, in grande difficoltà ad iniziare comunque un percorso oppure l'altro, costituisce un danno per l'Impresa ma lo è anche per il Paese. Chiediamo, pertanto, rapidità e, per parte nostra, offriamo un atteggiamento più credibile, una capacità più seria di non essere noi i primi a tirare in lungo le cose.

Vorrei rilevare che quel che diciamo sul CNEL come sede elettiva di questo rapporto con la società civile, ha anche una valenza per quel che riguarda la discussione sulla Costituzione Europea. Essa già c'è: stiamo riscrivendo, partendo dal cittadino, una Costituzione già esistente, rappresentata dai Trattati, e che per la verità è stata scritta non partendo dal cittadino ma, molte volte, dagli Stati, dalle Imprese, dalle Banche; ma la Costituzione che già c'è dà molto rilievo ad Organi consultativi simili a quelli presenti nella Costituzione italiana, perché nasce da un'identica visione fondamentale partecipativa. Noi crediamo che nella nuova Costituzione Europea il ruolo di questi Organi vada confermato ed, eventualmente, ampliato e rafforzato, non abolito. In altre parole, non riteniamo che il CES sia un Ente inutile, da abolire, ma che abbia invece una funzione importante che può essere ulteriormente rafforzata al servizio di una più grande partecipazione della società ai processi politici europei.

Abbiamo approvato di recente la Legge comunitaria ed un annesso alla stessa; s'è trattato di un fatto politico importante perché rafforza in Italia la presenza della normativa comunitaria su quattro assi fondamentali: la tutela del consumatore, l'apertura dei mercati finanziari - ci attendiamo forti vantaggi per il consumatore in quest'ambito; soprattutto in una fase di Borsa così nervosa, oggi è fondamentale rafforzare gli strumenti di cui dispongono i risparmiatori per investire produttivamente ma anche per tutelare il loro risparmio, e questo rappresenta il compimento di un passo avanti su cui l'Unione effettivamente ci ha dato forti stimoli -, il procedere riguardo al Mercato Comune delle Professioni ed, infine, il tema degli appalti, rispetto al quale abbiamo svolto un'importante funzione di transizione da un sistema ad un altro. Dobbiamo, però, dire con chiarezza che la transizione deve finire, e che nel-

L'ottica di tutte le Pubbliche Amministrazioni italiane deve entrare l'idea che quando si stipula un contratto, ed ogni volta che non si esegue direttamente un'opera, bisogna passare attraverso una procedura di evidenza pubblica e che, quindi, si devono fare gli appalti. Al riguardo, s'è operata una scelta convinta in merito al fatto che questo è il modo che più tutela il contribuente, che permette di avere più valore in cambio del denaro. Sussiste a questo proposito un'obiezione diffusa, ossia che l'Italia apre il proprio mercato mentre gli altri Paesi tengono chiuso il loro: è una buona obiezione, perché corrisponde ad un dato reale; noi garantiamo che accompagneremo le Imprese per chiedere la piena osservanza della normativa comunitaria anche sui mercati degli altri. Non è vero, peraltro, che nessun'Azienda italiana può vincere un appalto in un Paese dell'Unione: qualche caso, che abbiamo accompagnato anche accettando scontri duri con altri Paesi, c'è; vi sono esempi d'Imprese italiane che, quando hanno proposte buone, cominciano ad affermarsi anche al di là dei confini nazionali, e questo ci dà più forza nel dire che dobbiamo tutti entrare nell'ottica che le gare d'appalto si devono fare, e che devono essere limpide, aperte, rispettose della normativa europea.

Un'ultima osservazione è riferita al fatto che questo Convegno è particolarmente importante, più di quelli precedenti, perché l'Italia con la Presidenza danese entra nel "Gruppo dei Tre"; ci andiamo preparando al tempo della nostra Presidenza, nel quale avremo la possibilità di proporre un insieme di priorità, di formulare in modo più penetrante e più incisivo l'ordine del giorno dei problemi che devono essere affrontati. Questo già avviene adesso perché i due Paesi che successivamente eserciteranno la funzione di Presidenza, già sono strettamente associati alla Presidenza attuale; quindi, quel che oggi diciamo ha un peso ancora più rilevante.

Ringrazio tutti i presenti della loro partecipazione, ringrazio il Commissario Monti per il prestigio con cui ricopre la sua carica, che dà lustro al nostro Paese e ne accresce la credibilità internazionale, oltre che per la diligenza con cui è sempre stato presente a questi Convegni fin dalla loro istituzione mostrando di comprendere pienamente quanto il rapporto con la società civile, mediato dalle Istituzioni saggiamente disposte a questo fine dalla Costituzione, sia importante perché ci possa essere più Europa nella mente e nel cuore degli italiani ed anche più Italia in Europa.

MARIO MONTI

*Commissario europeo per la Concorrenza*

Sono molto lieto di essere qui, in quest'altra occasione importante, e sono sensibile all'invito che mi ha rivolto il Ministro Buttiglione a partecipare anche questa volta, ed alle amichevoli parole che mi ha rivolto.

Devo dire che, avendo preso parte pressoché a tutte le edizioni di quest'incontro che finora si sono tenute, ho avuto gradualmente l'impressione di vedere concretarsi quel sistema-Italia di cui tante volte negli anni passati si è lamentata la mancanza, soprattutto comparandoci con altri Paesi europei.

Il Ministro Buttiglione ha chiuso il suo intervento con le parole: "Più Europa nella testa e nel cuore degli italiani, più Italia in Europa"; se penso al percorso di queste cinque edizioni, credo che sia l'una sia l'altra cosa si siano accresciute nel tempo. Vedo un profilarsi del sistema-Italia sempre meno vago ed indistinto, vedo in Italia un dibattito sull'Europa sempre più acuto; certo, se l'Europa deve essere nella testa e nel cuore degli italiani non si può pretendere, né sarebbe bene, che ci fosse solo l'entusiasmo europeistico superficiale: ci si deve aspettare - ed è bene che sia così - che ci siano anche toni di maggiore ripensamento critico profondo, come abbiamo avuto negli ultimi tempi. Mi pare, però, che questo abbia aiutato a far fare uno scatto in avanti ed all'insù al dibattito.

Noto anche, da Bruxelles, lavorando quotidianamente in interlocu-

zione con ciascuno degli Stati Membri, un modo sempre più incisivo del Governo e dell'Amministrazione italiani di rapportarsi con le Istituzioni comunitarie, e vorrei rendere merito in particolare al Ministro Buttiglione che si trova a coordinare questa presenza operativa delle Autorità italiane nel loro raccordo con le Istituzioni comunitarie. Il Ministro ha posto in rilievo che la consultazione preventiva è importante; vorrei sottolinearlo anch'io: è veramente cruciale la tempestiva presa di coscienza sui problemi. Andrei addirittura un passo oltre, anzi un passo prima del monito che il Ministro ha indirizzato quando ha affermato che bisogna prendere consapevolezza già dei "libri bianchi", senza aspettare poi le ricadute normative; spesso, pur se non sempre, a monte dei "libri bianchi" ci sono dei "libri verdi", che sono dei documenti ancora più aperti, di pura consultazione, senza che la Commissione o le altre Istituzioni abbiano ancora manifestato nessun orientamento. E' addirittura lì che bisogna cercare di intervenire per preparare ed organizzare un dibattito all'interno del Paese e definire delle posizioni. Un altro spunto offerto dal Ministro è relativo ad un certo ritardo nel recepimento delle Direttive e ad un certo tasso di contenzioso; noi notiamo da Bruxelles che quegli Stati Membri che sono più precisi e, se si vuole, "difficili" dal punto di vista comunitario nella fase ascendente perché coinvolgono a fondo i propri Parlamenti e le proprie società civili ed economiche, sono, poi, i più rapidi in fase di recepimento ed i meno dissonanti per quanto riguarda i contenziosi, proprio perché "hanno avuto il travaglio prima, e non dopo il parto".

In questa crescita e maturazione del sistema-Italia verso l'Europa, vorrei anche ricordare un aspetto che è molto importante, del quale do testimonianza per il campo di cui mi occupo, ossia il raccordo operativo sempre più fitto ed armonioso che esiste fra la Commissione Europea e le Autorità di regolamentazione; noto questo particolarmente e quotidianamente per quanto riguarda il raccordo con l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, ma anche per quanto riguarda l'Autorità per l'Elettricità ed il Gas che, così come le consorelle negli altri Paesi, è importante e sempre più lo sarà. Non tocca alla Commissione pronunciarsi sugli assetti organizzativi, ma le compete invece riguardo all'aspetto dell'effettiva indipendenza di decisione di queste Autorità. Ugualmente, abbiamo utili e proficui rapporti, ad esempio, con l'Autorità per le Comunicazioni.

Un punto della maturazione del sistema-Italia, al quale il Ministro Buttiglione ha fatto allusione da ultimo parlando di appalti e di possibilità di penetrazione all'estero delle Imprese italiane, è quello relativo alla presa di coscienza della simmetria di applicazione delle regole; spero che si stia superando in Italia quel complesso improprio da Paese non forte che ritiene che chi deve fare osservare le regole comunitarie sia forte con i deboli e debole con i forti. Spero che questi ultimi anni, fino ai tempi più recenti, diano modo anche al più distratto degli osservatori italiani di notare come gli Stati Membri più grandi, compreso il maggiore, ossia la Germania, si trovino molto spesso a vedere, loro malgrado, l'applicazione incisiva e perfettamente simmetrica delle regole comunitarie: questo, evidentemente, a garanzia di tutti i Paesi, di tutte le Imprese, grandi e piccole, anche dei Paesi meno solidi quanto ad apparato amministrativo.

Il punto di riferimento di quest'edizione è, naturalmente, la Presidenza danese; accennerò appena ai temi che sono sul suo tavolo: l'Allargamento sarà la chiave principale di questa Presidenza, che dovrà finalizzare i tempi e le modalità concrete per ciascuno degli Stati candidati. Non entro, qui, nel merito della discussione sull'Allargamento; vorrei, però, invitare a vedere questo tema in una prospettiva un po' più ampia: certamente, per i Paesi candidati e per l'Unione sarà essenziale la data dell'effettivo ingresso, ma non dimentichiamo che gran parte dei benefici sono già stati maturati perché quei Paesi, proprio per mettersi in condizione di entrare nell'Unione Europea, si sono gradualmente trasformati in economie di mercato con tutte le garanzie di ordine civile, regolamentare, e così via, e sono visti anche dalla comunità internazionale degli investitori come facenti parte del sistema dell'Europa Occidentale fin d'ora, ma in certi campi rimane da compiere un lavoro ancora notevole. Qui vorrei attirare l'attenzione del Ministro Buttiglione su un punto riguardo al quale la Commissione è seriamente preoccupata: essa in questi anni è impegnata in una profonda riforma interna, di se stessa come Azienda, che procede con successi e difficoltà; questo ha anche comportato il ridispiegamento degli organici, con notevoli tagli in certi settori non prioritari. Recentemente, la Commissione ha richiesto, però a titolo transitorio e con certe modalità, un aumento del proprio personale per far fronte alle esigenze dell'allargamento; Parlamen-

to e Consiglio si sono orientati diversamente, e queste esigenze della Commissione non sono state prese seriamente in considerazione. Vorrei che tutti gli Stati Membri percepissero che, se questa decisione sarà consolidata, perdente non è la Commissione Europea bensì i futuri Stati Membri, che dovranno subire il taglio drastico di programmi a loro rivolti. Mi permetto, quindi, di attirare l'attenzione su questo punto presso uno Stato Membro come l'Italia che è sempre stato molto attento alle esigenze di sviluppo equilibrato dell'intera costruzione comunitaria.

La Presidenza danese ha, sul tavolo, *dossier* specifici di grande importanza anche economica e per le imprese; cito, ad esempio, l'accordo che si spera possa raggiungersi sul tema, importantissimo, del brevetto comunitario, o le questioni relative alla migliore regolamentazione, più leggera e meno costosa. Durante la Presidenza danese, anche nel campo ristretto del quale mi occupo, ossia quello della concorrenza e dell'antitrust, ci saranno due sviluppi a mio parere significativi: uno è sul tavolo del Consiglio da qualche tempo, e si spera che prima della fine di dicembre, ossia prima della fine della Presidenza danese, si possa avere l'accordo tra gli Stati Membri; si tratta della proposta presentata nel settembre del 2000 dalla Commissione Europea per la cosiddetta "modernizzazione" del modo in cui sono applicate le regole del Trattato concernenti le intese - art. n. 81 - e l'Abuso di Posizione Dominante - art. n. 82 -. La Commissione, con un "libro bianco" presentato già nella primavera del 1999 e, poi, con la Proposta di Regolamento del settembre 2000, prima che ci fossero i dibattiti recenti e salutari sulla sussidiarietà ha fatto un passo di sua iniziativa in tal senso; finora, solo la Commissione poteva applicare alcuni punti cruciali di questi due articoli e, come le imprese fanno, ogni accordo doveva essere notificato a Bruxelles per essere valutato dalla Commissione stessa. Questo aveva senso quando il Regolamento che oggi stiamo modificando fu varato, ossia nel 1962 quando, a parte la Germania, nessuno Stato Membro aveva un'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato e tutto doveva andare a Bruxelles; oggi non è più così: stiamo immettendo in rete le Autorità nazionali della Concorrenza e la Commissione per addivenire, anche in questa materia, che è sempre stata - e confido resti - al cuore delle competenze comunitarie, ad un'applicazione più decentrata presso il territorio comunitario. L'altra innovazione, che non farà in tempo ad ar-

rivare sotto Presidenza danese sul tavolo del Consiglio o, forse, potrà giungervi ma non essere elaborata, è una riforma del Regolamento sul controllo delle concentrazioni; dopo 12 anni di funzionamento, nel complesso, buono di questo Regolamento è stata maturata tanta esperienza, e la tipologia delle operazioni di fusione e acquisizione si è talmente modificata, che abbiamo ritenuto sia venuto il momento per alcune riforme, che saranno piuttosto incisive, e la Commissione ne presenterà un pacchetto entro la fine dell'anno.

Tutto questo riguarda la concorrenza, mentre si sviluppa sempre di più la dimensione internazionale, ossia quella che va di là dell'Europa. In proposito, cito solo due fatti puntuali: questo pomeriggio e domani avrà luogo a Bruxelles - questa è la ragione per la quale non potrò trattenermi fino alla fine dei lavori - la riunione annuale bilaterale tra le Autorità della Commissione Europea in materia di Concorrenza ed i nostri colleghi americani del Dipartimento della Giustizia e della *Federal Trade Commission*; è un asse sempre più solido di cooperazione bilaterale che sta diffondendo principi comuni in materia d'*antitrust* per andare anche verso un coordinamento multilaterale; l'altro fatto, che voglio citare perché avrà luogo in Italia, sotto gli auspici dell'Autorità italiana della Concorrenza e del Mercato, a Napoli a fine settembre - il prof. Tesauro ne è il grande promotore ed organizzatore -, è costituito dalla prima riunione di una nuova entità che si chiama *International Competition Network*, che raggrupperà tutte le Autorità mondiali che siano interessate in materia di concorrenza.

L'ultima annotazione voglio farla a proposito della Convenzione; essa, come tale, non è istituzionalmente sotto una Presidenza rotante - sappiamo che è sotto la Presidenza permanente del Presidente Giscard d'Estaing per il periodo durante il quale durerà la Convenzione -, ma certamente questi sei mesi saranno abbastanza cruciali, per permettere all'anima che si è gradualmente sviluppata nelle prime sessioni della Convenzione, di prendere un orientamento definito. Qui posso dire che, a mio parere, se c'è un aspetto che sovrasta tutti gli altri per importanza è che esca dalla Convenzione e, poi, dalla successiva Conferenza Intergovernativa, in cui grande ruolo avrà il Governo italiano, un impianto che non sia meno comunitario di quello di oggi ma che, se possibile, lo sia di più; il ruolo del Consiglio è evidentemente cruciale ma non di-

mentichiamo che, se oggi è possibile che ogni Paese grande e piccolo, ogni Impresa, ogni cittadino, si senta garantito in Europa, è per l'asse comunitario Parlamento Europeo-Commissione-Corte di Giustizia. Spero, allora, che l'Italia, che ha sempre avuto una visione profondamente comunitaria, che giustamente è sempre più sensibile ai propri interessi nazionali, ma che mi pare stia anche scoprendo che l'interesse nazionale italiano di solito è meglio salvaguardato dal metodo comunitario che non da quello del concerto intergovernativo, sia un fattore forte di propulsione in questa direzione. Le indicazioni che finora si hanno, lasciano ben sperare ed il metodo comunitario, se ben sviluppato - per esempio - con un ruolo maggiore per la maggioranza qualificata in Consiglio rispetto alla paralizzante unanimità, consentirà anche all'Unione Europea di prendere decisioni più rapidamente; la rapidità delle decisioni, oggi, è anche un fattore di competitività internazionale e dei sistemi, ed i metodi attualmente in uso sono troppo pesanti per l'assunzione delle decisioni stesse.

TERESIO DELFINO

*Sottosegretario al Ministero delle Politiche Agricole e Forestali*

Sono convinto che nell'introduzione del Ministro Buttiglione e nelle parole del Commissario Monti sia riecheggiato profondamente che il momento che stiamo vivendo sia di portata storica per l'Europa e che, quindi, la valorizzazione del sistema-Italia nel processo d'integrazione europea è una questione che va esaminata con la massima attenzione e con l'analisi, sotto tutti gli aspetti ed in tutti i campi, degli elementi più importanti da affrontare.

Questa fase è certamente rilevante per l'agricoltura italiana, perché è noto che ad essa l'integrazione europea, a partire dalla fine degli anni Cinquanta, ha permesso di compiere quel balzo straordinario che le ha consentito di raggiungere i vertici comunitari in termini di valore aggiunto. Se la PAC ha rappresentato un elemento decisivo per lo sviluppo del nostro Paese, oggi la sua estensione a Stati ancora molto legati all'agricoltura rischia di diluire fortemente il suo impatto positivo sul mondo rurale italiano. Ecco, dunque, che il confronto ampio, serrato, in corso con la Commissione Europea alla luce delle proposte di riforme, avanzate per una revisione di medio periodo della PAC, si pone come un momento privilegiato di verifica perché anche in questo fondamentale settore, coniugare l'interesse nazionale con le giuste aspettative di un'Europa più forte e più ampia è la sfida che ci attende.

In quest'ambito, l'Italia ha fatto dell'agricoltura di qualità una propria bandiera; noi siamo convinti che la PAC debba essere riorientata verso la qualità, pena la massificazione delle produzioni e la concorren-

za di Paesi che possono produrre a costi per noi impossibili. La proposta della Commissione Europea avanza suggerimenti interessanti, concentrati sul secondo pilastro, ossia quello dello sviluppo rurale, l'allargamento e la totale liberalizzazione degli scambi; la qualità dovrebbe assumere un ruolo premiante anche, anzi soprattutto, nel primo pilastro, ossia quello del sostegno dei redditi. Solo così si può indurre negli agricoltori quel processo di differenziazione produttiva che può garantire la sopravvivenza dell'agricoltura europea.

Certamente, senza entrare nel merito di tutti gli elementi di questa discussione, l'Italia stima necessario, con la costituzione di filiere OGM-free, per esempio, che questa qualità sia effettivamente un elemento capace di sostenere fortemente il reddito agricolo dei nostri produttori. Volevo, però, prendere spunto da questa riflessione molto generale sulla PAC perché questo discorso porta a toccare un elemento molto delicato, quale è quello del recepimento della Direttiva Comunitaria 2001/18/CE (Commissione Europea) sull'immissione in commercio dei prodotti transgenici. Le possibilità offerte dall'impiego delle moderne biotecnologie - ed è questa la riflessione più ampia che voglio fare qui oggi - costituiscono indubbiamente una straordinaria opportunità ai fini del miglioramento delle condizioni generali di vita dell'uomo; sono, infatti, molte e giustificate le aspettative esistenti da più parti riguardo all'applicazione delle moderne tecnologie in campo medico, chimico, farmaceutico, alimentare. Maggiore preoccupazione desta proprio l'impiego delle biotecnologie in campo agricolo ed alimentare, sul quale esistono opinioni fortemente contrastanti riguardo agli eventuali benefici che potrebbero derivare dal ricorso a tali pratiche. Negli ultimi anni, il dibattito sulle biotecnologie e, in specie, sulla produzione e sull'utilizzo d'organismi transgenici in campo agricolo ed alimentare, è stato spesso caratterizzato dall'emergere di posizioni ideologiche contrapposte che, di fatto, hanno impedito una serena ed obiettiva valutazione dell'effettiva convenienza, per il sistema agro-alimentare italiano, ad aprire oppure no ai prodotti transgenici. Al momento, la crescente attenzione dell'opinione pubblica riguardo ai temi della sicurezza alimentare, e l'evoluzione del quadro normativo comunitario, che sembra inevitabilmente orientata ad accrescere le possibilità di brevettazione, di sperimentazione e d'impiego di organismi transgenici, impongono di aprire un ampio ed

approfondito dibattito che investa anche le sedi istituzionali e che consenta di chiarire se l'opzione transgenica è coerente e compatibile con le caratteristiche produttive e con le prospettive di sviluppo del nostro sistema agro-alimentare, nonché con le aspettative che i cittadini nutrono riguardo al ruolo dell'agricoltura nella nostra società. In secondo luogo, impongono di operare una scelta politica netta, con riferimento alla quale gli orientamenti che deriveranno dal dibattito di cui sopra possano trovare attuazione in corrispondenti politiche per il futuro del nostro sistema agro-alimentare.

I due momenti ora descritti, di dibattito e di scelta, sono indispensabili anche alla luce della comprovata presenza, nel nostro mercato, di mangimi, di prodotti alimentari e di materie prime agricole, contaminati dalla presenza, se pur anche accidentale, di materiale transgenico. In questo quadro, infatti, ulteriori rinvii finirebbero per favorire una lenta ma progressiva penetrazione di prodotti transgenici nel nostro sistema agro-alimentare, con il risultato di privare sia gli operatori del settore sia la restante parte dei cittadini del diritto di manifestare la loro volontà riguardo ad un problema che, per le innegabili implicazioni etiche, sanitarie ed economiche, è d'indubbio interesse collettivo. Il problema della produzione e dell'impiego d'organismi transgenici è particolarmente complesso e, per essere compiutamente affrontato, richiede certamente un approccio multidisciplinare.

Ciò premesso, si deve tuttavia considerare che, nel caso specifico dell'agricoltura e dell'agro-alimentare, la convenienza o meno ad aprire al transgenico deve essere valutata in primo luogo sotto il profilo economico, avendo ben presente che il principale obiettivo della nostra agricoltura non è, attualmente, quello di accrescere astrattamente la produzione ma di produrre per vendere, prestando particolare attenzione alla domanda di un consumatore sempre più attento alla qualità dei prodotti ed alla loro salubrità e genuinità. In questo spirito, è necessario sottolineare che il complesso delle considerazioni che concorreranno a dare risposta al problema deve essere prioritariamente riferito agli obiettivi di sviluppo-miglioramento del sistema agro-alimentare e di tutela del consumatore, e non ad aspetti di carattere generale che, per ovvi motivi, potrebbero risultare validi in assoluto, ma incoerenti rispetto agli obiettivi strategici riguardanti l'agricoltura ed il settore agro-alimen-

tare del nostro Paese, che vede nella sicurezza alimentare e nella qualità due elementi fondamentali. Anche in relazione alla ricerca, il suo ruolo deve essere necessariamente considerato in maniera diversa quando si parla di ricerca di base, che deve godere d'ampia libertà e che, comunque, non è di competenza del Dicastero delle Politiche Agricole, e quando ci riferiamo alla ricerca applicata, come quella prevalentemente svolta dagli Istituti vigilati dal nostro Ministero, che, ferma restando la possibilità di poter contare, ove necessario, sulle tecniche e sugli strumenti propri della ricerca di base, deve essere, per contro, strettamente finalizzata alle esigenze degli obiettivi di sviluppo del nostro sistema agro-alimentare.

E' in questo quadro, pertanto, che noi riteniamo che la nostra agricoltura debba poter avere delle filiere che si caratterizzano in modo strategico come filiere *OGM-free*. In sostanza, l'obiettivo strategico che noi ci proponiamo è quello di giungere ad una piattaforma italiana in grado di rifornire il mercato e di mettere in condizione il consumatore di poter scegliere con assoluta tranquillità tra prodotti *OGM-free* e prodotti non *OGM-free*; condizione che, data la particolarissima situazione anche orografica del territorio italiano, richiede necessariamente un'attenzione molto forte. Quindi, in questa linea il pensiero che ho qui espresso, anche a nome del Ministro Alemanno, è per una sfida importante e decisiva dello sviluppo economico e sociale del mondo rurale italiano. L'integrazione europea porterà concorrenti ben più competitivi sotto il profilo dei costi; solo la qualità e la garanzia di produzioni *OGM-free* consentiranno alla nostra agricoltura quella differenziazione così indispensabile in epoche di mercato globale per ottenere un dignitoso valore aggiunto per i nostri imprenditori ed una possibilità d'espansione nel mondo per il nostro sistema agro-alimentare.

#### INTERVENTI DELLE PARTI SOCIALI E DI RAPPRESENTANTI ISTITUZIONALI

PIPPO RANCI

*Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas*

Ringrazio la Presidente Santoro ed il Ministro Buttiglione per avermi consentito anche quest'anno di proporre alla sessione d'apertura qualche minuto di riflessione sulla liberalizzazione dei mercati energetici, e ringrazio anche il prof. Monti per le parole di apprezzamento nei nostri confronti, che considero un incoraggiamento.

Non posso nascondere d'essere molto preoccupato; la liberalizzazione dei mercati europei dell'elettricità e del gas procede con molta difficoltà, e la prova migliore è che si è raggiunto il consenso sulla necessità di una nuova direttiva. Il "via libera" ottenuto al Consiglio Europeo di Barcellona per la nuova direttiva è fondamento d'ottimismo ma, se vogliamo essere ottimisti guardando bene a ciò che può sostenere l'ottimismo stesso, dobbiamo individuare quali sono le condizioni per sbloccare e far procedere la liberalizzazione.

Il periodo recente ha visto una riduzione del grado di concorrenza determinata da imponenti processi di concentrazione, soprattutto in Germania; tali processi non sono meno preoccupanti dell'altro fenomeno, che dall'Italia appare molto più evidente, ossia l'espansione dell'Azienda statale d'elettricità francese: aspetto preoccupante, perché questa non è un'Impresa organizzata in forma societaria e, quindi, non è soggetta alla pressione ed ai vincoli del mercato finanziario. Questo, tuttavia, è solo uno degli aspetti di riduzione della concorrenza, e la concentrazione delle imprese, che è visibilissima soprattutto in Germania, ci deve indurre a riflettere; è chiaro, infatti, che queste grandi Imprese

controllano i mercati nazionali o, talvolta, sub-nazionali in cui sono attestate, e questo impedisce il formarsi dell'unica concorrenza possibile in Europa, vale a dire quella che passa attraverso l'allargamento del mercato e la possibilità di un'impresa di entrare nel territorio dell'altra. Poiché le imprese sono troppo grandi per essere soggette a concorrenza nello specifico mercato singolo in cui si trovano, solo nel mercato unificato europeo esse possono essere sfidate; ma il mercato europeo non si forma, perché queste grandi imprese, in generale, sono verticalmente integrate e posseggono e controllano le reti di trasporto dell'elettricità e del gas, e senza accesso alle reti, nel mercato non si entra. Poca concorrenza significa che i consumatori hanno visto finora modesti vantaggi dalla liberalizzazione, significa che le imprese energetiche italiane sono sulla difensiva; dal rallentamento di questo processo anche in Italia consegue che, poi, i consumatori italiani ottengono poco vantaggio dalla liberalizzazione, ed i consumatori italiani sono quelli che ne hanno più bisogno, in particolare le Imprese consumatrici d'energia, perché hanno condizioni d'approvvigionamento un po' meno favorevoli di quelle dei loro concorrenti europei, ed il rallentamento di questo processo, quindi, è particolarmente preoccupante nel nostro Paese.

La nuova direttiva appare positiva ma insufficiente; pone l'enfasi sull'allargamento della libertà di scelta del consumatore finale - la cosiddetta idoneità, o eleggibilità - ed introduce un accesso alle reti un po' più garantito - l'accesso "regolato", come già esiste in Italia ed in altri Paesi ma non in Germania - al posto dell'accesso "negoziato", che oggi vige in Germania; introduce, altresì, l'obbligo di istituire un Organismo di regolazione dotato di un certo grado d'indipendenza, ciò che oggi in Germania non è.

La direttiva, però, si ferma prima del passo essenziale, che è la separazione della rete dalle società che la usano per la loro attività commerciale: separazione di gestione e separazione di proprietà; questo è il passo decisivo, ma è il passo che non viene fatto. L'Italia lo ha compiuto per metà, separando la gestione della rete elettrica ma non la proprietà, incorporando la rete del gas in società apposita, quotata sul mercato ma ancora sotto il controllo della capogruppo. Ora l'Italia si appresta a fare l'altra metà del percorso, ossia a riunificare la proprietà della rete elettrica con la gestione in mani indipendenti rispetto a chi produce e

commercia elettricità, ad ampliare la quota di proprietà del mercato della società di rete del gas, in modo da far sì che il gruppo ENI vada in minoranza; queste sono le intenzioni esplicitate dal Governo in apposito Disegno di Legge. A me pare che su questa strada vi sia un forte interesse dell'Italia ed anche dell'Europa e che, quindi, questo sia un terreno sul quale è opportuno che il Governo italiano faccia ogni sforzo affinché la separazione totale delle reti diventi un obbligo per tutti i Paesi europei; credo che questo sia un auspicio per noi importante, un livello di sostanziale reciprocità da pretendere. Temo, però, che un'azione in questo senso da parte del Governo italiano, anche qualora fosse intrapresa con vigore, possa essere indebolita dal fatto che su un punto l'Italia sembra andare contro corrente: proprio mentre la Direttiva europea impone un Organismo di regolazione indipendente anche alla Germania, che non l'ha, il Governo sembra orientato a togliere l'indipendenza all'Organismo di regolazione che esiste, e questo potrebbe creare problemi d'efficacia di un'azione volta ad ottenere una più generale ed effettiva liberalizzazione sui mercati energetici europei.

SAVINO PEZZOTTA

*Segretario Generale della CISL*

Credo che per prima cosa si debba dare atto e ringraziare il CNEL ed il Ministro Buttiglione per la costanza con la quale organizzano questi incontri; ritengo che ciò sia molto utile a far crescere quella sensibilità europea di cui abbiamo bisogno, ma che sia anche importante che venga fatto in questa sede perché manifesta un riconoscimento alle rappresentanze sociali che qui si ritrovano.

In questi ultimi tempi, ed anche negli interventi di questa mattina, si è parlato molto della *governance* e delle condizioni che fanno sistema-Paese, e si è messo anche in luce come la riuscita di un'economia nazionale dipenda sempre più dai fattori che determinano la competitività del sistema-Paese e la localizzazione degli investimenti, il tasso d'imposizione, le infrastrutture e, non ultimo, la formazione del capitale umano; viene, però, anche messo in evidenza soprattutto che per avere elementi di concorrenza e di competitività è importante l'efficienza delle Amministrazioni Pubbliche. Dobbiamo, allora, preoccuparci perché in questi ultimi tempi vediamo crescere nella popolazione, in varie parti dell'Europa ma, probabilmente, anche all'interno del nostro Paese, una sorta di diffidenza nei confronti dell'Europa stessa; un atteggiamento, questo, che ha sicuramente radici culturali e politiche, sulle quali bisognerebbe, poi, aprire una riflessione attenta sul perché, rispetto agli entusiasmi iniziali, avvertiamo un rallentamento d'attenzione e di propensioni alimentato anche dall'inefficienza dei servizi pubblici. Il tema della concorrenza, nella prospettiva europea, si gioca anche, e soprattutto, sul terreno dell'efficienza della Pubblica Amministrazione. Credo che

questa sia la vera sfida per noi, altrimenti incombe il rischio che aumentino gli elementi di scetticismo nei confronti dei processi in corso. Serve veramente uno sforzo profondo per ammodernare l'insieme delle nostre Pubbliche Amministrazioni.

Restano, poi, aperte una serie di questioni su cui recentemente anche il Commissario Monti ha richiamato l'attenzione: la mancanza di una direttiva per l'OPA, la non compiutezza del mercato unico dell'energia, l'emergere della necessità di disciplinare settori come la protezione dei dati telematici o delle biotecnologie, e su tali problematiche credo che il ruolo del nostro Paese debba dispiegarsi con molta attenzione e forza, anche utilizzando la presenza dell'Italia nella "troika", a cui nel suo intervento iniziale faceva riferimento il Ministro. Credo, inoltre, che sia necessario avere grande attenzione per le difficoltà messe in evidenza poc'anzi dal prof. Ranci che sono fonte di grande preoccupazione sia per quanto riguarda il settore in sé, sia per le ricadute che una non chiarificazione del problema può avere sulle attività produttive. Su questo terreno servirebbe più determinazione ma anche una salvaguardia del ruolo e delle funzioni delle Autorità.

Riteniamo, inoltre, interessante la proposta di regolamento che esoneri gli aiuti di Stato con finalità occupazionale dalla procedura di notifica di cui agli articoli n. 87 e n. 88 del Trattato: - si tratta, infatti, degli aiuti volti alla creazione di posti di lavoro, all'assunzione di lavoratori disabili e svantaggiati a coprire i costi di adattamento per queste assunzioni, nonché alle assunzioni per la creazione di posti di lavoro nei trasporti, nella silvicoltura, ed alla produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Tra i lavoratori svantaggiati ci sono i giovani sotto i 25 anni ed al primo impiego, i migranti, gli appartenenti ad una minoranza etnica di uno Stato Membro che migliorano le loro conoscenze linguistiche, chi vuol riprendere a lavorare o non abbia lavorato né seguito formazione per due anni, chi ha più di 45 anni ed è privo di titolo di scuola secondaria superiore o equivalente, tutti coloro che hanno più di 55 anni e sono disoccupati od in procinto di diventarlo, gli affetti da dipendenze o che lo sono stati in passato, e le donne delle regioni in ritardo di sviluppo con un tasso di disoccupazione femminile che supera da due anni il tasso medio dell'area considerata. L'esonero dalle procedure di notifica può implicare immediatamente

un certo grado d'attenzione a creare posti di lavoro e ad assumere lavoratori svantaggiati o disabili, ma ciò si realizza solo se ci sono gli aiuti di Stato i quali costituiscono, eventualmente anche con il concorso dei Fondi strutturali, l'incentivo reale a promuovere occupazione; anche questa è una norma che deve essere approvata e, se approvata, ha bisogno, poi, di un processo concertativo, come ribadito con la pubblicazione della Commissione: "Il dialogo sociale europeo, forza di modernizzazione e di cambiamento", un documento che andrebbe analizzato con molta attenzione e nel quale si indica l'esigenza di uno sviluppo costante e forte della partecipazione e della concertazione. Naturalmente, di fronte a questa prospettiva resta il problema sostanziale delle disponibilità e della priorità d'allocazione delle risorse pubbliche - si veda, in modo particolare, il Documento di Programmazione Economica e Finanziaria ma, soprattutto, il Patto di Stabilità, anche se esso recentemente ha avuto alcune modificazioni -, proprio per distribuire gli aiuti necessari alla creazione ed alla promozione dell'occupazione per i lavoratori indicati; credo che anche il recente accordo tra Parti sociali e Governo possa dare un aiuto per andare in questa direzione.

In margine, credo che vada notato con preoccupazione ed attenzione che la Presidenza danese, nel suo programma, si mostra in generale molto riservata su tutti i tipi di aiuti di Stato, e questo fa supporre che tale provvedimento sarà difficilmente approvato nel Semestre in corso se non sarà esercitata una energica pressione e non si manifesterà un forte impegno da parte del nostro Governo. Sempre in relazione alla tematica del sistema-Paese credo che, quando parliamo di concorrenza e di competitività, sia molto importante rilanciare il problema della ricerca e dello sviluppo. E' stato recentemente approvato il Sesto programma del quadro europeo di ricerca e sviluppo; esso muove risorse rilevanti - circa il 4% dell'intero bilancio comune - ma implica un co-finanziamento nazionale e l'inserimento dei progetti di ricerca nazionale in sistemi di cooperazione con gli altri Stati Membri su progetti di grande impegno. Come abbiamo più volte sottolineato, e come abbiamo posto in evidenza anche nelle nostre notazioni critiche al Documento di Programmazione Economica e Finanziaria, l'Italia è paurosamente arretrata in questa materia; il Sesto programma-quadro, dunque, è un'eccellente occasione per dare una svolta radicale, non solo prevedendo un

sostegno nazionale adeguato alla ricerca ed allo sviluppo ma sviluppando una forte strategia in materia, con le necessarie sinergie tra Università, Imprese, Sindacati e Centri di ricerca.

Vorrei anche richiamare l'attenzione su un altro tema legato a quello della concorrenza e della competitività, intorno al quale si discute poco ma sul quale le indicazioni della Commissione Europea sono state molto chiare, ed è l'invito agli Stati Membri a promuovere e strutturare in modo equo e garantito la partecipazione finanziaria dei lavoratori alle imprese. Quest'obiettivo sicuramente si può raggiungere in diversi modi, tra i quali l'estensione della contrattazione; occorre rilevare, però, che anche su questo terreno siamo in grandissimo ritardo: se ne discute poco, quando se ne discute si cerca di far finta di non sentire, ma credo che, invece, oggi questo sia un tema di grande attualità. Proprio in questi giorni, anche a seguito dello scoppio della "bolla" speculativa e della raffica di scandali negli Stati Uniti, si è molto parlato di come riformare il Capitalismo: "Le Monde" ha pubblicato otto punti, il Presidente della Commissione Europea Prodi ha fatto delle dichiarazioni molto interessanti ed importanti. Credo che, se vogliamo veramente riformare il capitalismo - seguendo, al riguardo, le varie indicazioni ed i progetti che la Commissione ha preparato -, sarebbe ora di cominciare a ragionare anche di democrazia economica quale strumento di controllo, di partecipazione, ma anche di moralizzazione del sistema, perché più la democrazia si allarga, meno spazio lascerà a certe azioni che avvengono nei circoli ristretti od in luoghi abbastanza chiusi. Credo che se vogliamo veramente moralizzare e riformare il capitalismo il tema della democrazia economica, anche all'interno di un quadro di concorrenza e di competitività, non si possa lasciare in second'ordine.

L'ultima notazione che vorrei fare è relativa alla riforma dei Trattati. La Commissione da molto tempo punta ad una maggiore integrazione politica, e credo che questa sia una scelta non solo condivisibile anche in vista dell'allargamento, ma da appoggiare con determinazione. Credo che essa vada accompagnata con una scelta diretta ad una maggiore integrazione sociale anche attraverso un rafforzamento della prassi del dialogo sociale o, meglio, della concertazione; in questo senso, il rafforzamento del metodo comunitario rispetto a quello intergovernativo è da privilegiare anche quando parliamo di queste questioni: basta

vedere quello che è accaduto di recente - si possono determinare l'insorgere di egemonie o di sfere di influenza sugli Stati più deboli, soprattutto su quelli che stanno per entrare nell'Unione, e credo che a questo punto un'impostazione del genere debba essere portata avanti con chiarezza e con determinazione. Sono dell'avviso che noi italiani - le Parti Sociali ma anche il Governo - dobbiamo sentirci impegnati, invece, a determinare un equilibrio di uguaglianza tra gli Stati e soprattutto tra i cittadini europei, altrimenti tutti i nostri discorsi, tutte le nostre buone volontà, se alla fine non procedono verso questa determinazione, rischiano di essere estremamente limitati.

ALFONSO DESIATA  
*Presidente dell'ANIA*

Desidero parlare della formazione del mercato integrato europeo dei servizi finanziari e assicurativi; ad essi, partecipiamo intensamente sia direttamente, in termini di mercato, sia tramite le varie Associazioni. Per noi, sono importanti i servizi assicurativi ed i servizi finanziari perché se c'è un punto debole dell'Unione Europea rispetto ai competitori - mi riferisco agli Stati Uniti - è proprio il mercato finanziario, estremamente sottile e qualitativamente discutibile; sappiamo che da noi non esistono risparmi finalizzati a lungo termine di cui, viceversa, gli Stati Uniti sono molto ricchi.

I punti fondamentali di cui parlare sono, anzitutto, la proposta di Direttiva dei conglomerati; noi condividiamo l'idea sui conglomerati, come pure - però con alcuni limiti - i punti fondamentali verso i quali dobbiamo andare, ossia il rafforzamento della solvibilità: dobbiamo stare attenti al fatto che il rafforzamento della solvibilità molte volte può essere un punto che rende non più competitivo il conglomerato europeo verso altri Paesi. C'è, poi, la vigilanza supplementare; ebbene, quando si parla di questo, come uomo d'azienda vedo sempre dei costi aggiuntivi, che vanno bene, evidentemente, se finalizzati alla competizione ed al cliente, ma se finalizzati alle strutture purché siano omogenei, le cose sono da esaminare e condividere. In terzo luogo, stiamo attenti se per rendere omogenei questi conglomerati finanziari naturalmente con i conglomerati omogenei si finisce con renderli non competitivi. Altro punto sono gli Enti pensionistici, relativamente ai quali c'è una Direttiva di cui condividiamo la sostanza. E' ben conosciuto il problema

drammatico dell'Europa consistente nell'invecchiamento della popolazione e nella pianificazione del risparmio per la terza e quarta età; problemi noti, riguardo ai quali faccio solo dei piccoli cenni. Fondamentale, però, è rendere possibile ai singoli Paesi di integrare il sistema a ripartizione con un sistema a capitalizzazione per la formazione del risparmio finanziario e mercato finanziario. Da uno studio, è emerso - e noi assicuratori italiani ed europei ne condividiamo i risultati - che da un mercato finanziario più efficiente può nascere uno sviluppo dello 0,5% o 0,7% del PIL europeo; noi crediamo alla fluidificazione del sistema tramite quello finanziario. Il prius per un mercato finanziario è spesso molto più articolato; occorrono dei sistemi pensionistici articolati diversamente. Senza dubbio va ristrutturata adeguatamente quella ripartizione ma vanno anche rafforzati il terzo ed il quarto pilastro con la capitalizzazione. Solo così possono nascere mercati adeguati per poter pensare a ristrutturazioni di carattere europeo.

Vengo, poi, alla vendita a distanza dei servizi finanziari ed assicurativi che noi, beninteso, condividiamo; condividiamo anche i punti di forza di questa Direttiva: mi riferisco all'obbligo, da parte del prestatore, di informare il cliente potenziale dei limiti delle condizioni, delle sub-condizioni, in modo da evitare asimmetria informativa. Condividiamo anche che si dia al consumatore il diritto di recesso di 14 o 15 giorni per i servizi finanziari, e di 30 giorni per i prodotti assicurativi. C'è un problema che riguarda la possibilità, da parte del consumatore, di sapere esattamente quale legislatore e quale legislazione controlla il suo contratto; su questo, ci sono molti dubbi per via delle difficoltà che ancora abbiamo in Europa nel concepimento di un mercato unico europeo omogeneo. Abbiamo, poi, il commercio elettronico e la firma elettronica: condividiamo questa Direttiva, che si sta attuando ovunque, perché per noi è un canale di distribuzione del settore dei prodotti e dei servizi assicurativi e finanziari fondamentale e fortemente competitivo.

In conclusione, per noi bisogna andare avanti su queste quattro aree, di cui alcune sono in buona parte solo da attuare, altre ancora da raffinare nei principi.

GIUSEPPE CASADIO

*Segretario Confederale della CGIL*

Abbiamo ascoltato parole importanti, certamente impegnative, dal Ministro e dal prof. Monti. Abbiamo fin qui ascoltato anche, autorevolmente espressi, auspici per il futuro prossimo, i quali sono accompagnati, almeno in alcuni casi, da malcelati elementi di preoccupazione, talvolta anche utilmente e saggiamente esplicitati; mi pare che il prof. Monti, se posso permettermi di parafrasarlo, abbia auspicato con forza, denunciando con ciò anche elementi di preoccupazione che è legittimo avere su questo terreno, che dai lavori della Convenzione esca un impianto più solidamente europeo, e non meno europeo.

Penso che ci siano ragioni forti di preoccupazione lungo questo cammino, e che sia utile discuterne in un'occasione come questa, e che sia altresì giusto e salutare dichiararle, ed assumerle a punto di riflessione per la responsabilità di ciascuno. Non so dire quanto siano profonde queste ragioni di preoccupazione fuori dell'Italia, certamente forti in Italia.

Mi pare che occorrerebbe davvero recuperare tutti - le Istituzioni, le Parti Sociali, tutti coloro che hanno la capacità d'orientamento dell'opinione e delle culture diffuse in questo Paese - per far vivere una nuova stagione d'adesione anche etica all'idea dell'Europa quando oggi questa spinta è in gravi difficoltà. Adesione anche etica - che bisognerebbe ricostruire - all'Europa che si sta edificando, a quella prossima, sapendo che alcune tappe si sono consumate e storicamente esaurite. I due temi fondamentali, dell'allargamento - con tutto ciò che implica - e

della Convenzione, dei suoi significati e, quindi, del processo di costituzionalizzazione dell'Europa, se non ci sono retro-pensieri od incertezze sull'approdo, devono ed io credo possano diventare elemento di riferimento positivo dell'opinione pubblica larga, come negli anni scorsi lo è stato la moneta, e forse non era facile far diventare la moneta un elemento propulsivo per il sentire comune delle persone; però questo è successo. Ebbene, chiedo se ci sono di nuovo le condizioni perché l'allargamento - e, quindi, un'idea di Europa non segnata dalla storia di cinquant'anni - e la costituzionalizzazione - con i valori profondi che ciò significa - diventino di nuovo sentimento diffuso: è possibile se non ci sono retro-pensieri, se non si hanno incertezze. A me pare che noi adesso siamo qui, e forse non tutti, non ciascuno di noi - intendendosi con "ciascuno", ovviamente, ciò che rappresenta per la sua responsabilità -, ha fatto non fino in fondo su questi punti una scelta impegnativa.

Allargamento e costituzionalizzazione, dunque, che nel bene e nel male sono i pilastri fondamentali del modello sociale futuro dell'Europa; quando dico "modello sociale", non penso ad una storia di cinquant'anni bensì a quello venturo, ad un'esigenza d'evoluzione, penso allo sviluppo ed alla regolazione dei mercati, alla valorizzazione della persona ed al massimo spazio d'esercizio dei suoi diritti individuali e collettivi come elementi portanti della fisionomia sociale del futuro dell'Europa, penso a un'idea rinnovata d'uguaglianza fra le persone, e d'equità sociale, come profili ideali dell'Europa che ciascuno di noi dovrebbe sentire in costruzione.

E' indubbio che i segni di regressione o, per lo meno, di grave pericolo o di stasi, siano oggi molti, e temo che non siano occasionali. A questo riguardo, è necessario qualche riferimento alle ragioni che, a mio parere, motivano questa preoccupazione. Non mi riferisco tanto, pur considerandole importanti, alle difficoltà che incontra lo sviluppo di certe politiche, anche di grande rilievo, come quelle agricole e allo sviluppo di politiche di regolazione dei mercati relativamente alle reti ed ai grandi circuiti finanziari, sebbene anche le nuove e vecchie difficoltà di queste politiche hanno un peso ed un significato che deve preoccupare. Piuttosto, mi riferisco apertamente a messaggi forti e regressivi, che sono venuti, peraltro, da grande parte della politica italiana in questi mesi, segnatamente dalla parte oggi maggioritaria. Non è polemica spicciola:

sono messaggi che lasciano il segno se il problema è l'adesione delle culture diffuse, il consenso delle persone. Non è senza conseguenze il fatto che massicciamente, sistematicamente, almeno alcune - ma significative - componenti della politica italiana descrivano l'Europa come un "covo di burocrati", così come non lo è il modo con il quale si è alimentata sulla stampa nei mesi più recenti, attorno alle scadenze dell'avvio dei lavori della Convenzione, tutta la discussione sull'Europa degli Stati o l'Europa dei Popoli, discussione che ha visto elementi di distorsione che, credo, dovrebbero preoccupare, ed il rinascere di tentazioni che contrastano le parole impegnative che ci diciamo oggi, laddove i conflitti possono essere risolti anche - magari esclusivamente, a volte - in via negoziale e di mediazione reciproca. Penso anche al risorgere, in questi mesi, in alcuni campi molto decisivi quali la politica estera od i temi della pace e della guerra, di pratiche che hanno fatto pensare a tentazioni neo-atlantiche, che non hanno in sé nulla di male ma che sono state vissute, o possono esser state vissute e giocate anche in chiave oggettivamente alternativa alla valorizzazione della soggettività europea: penso al Medio Oriente ed all'Afghanistan.

Questi messaggi sono molto visibili, ed in questo senso non sono senza conseguenze sull'orientamento delle persone, quando invece ci sarebbe bisogno di far vivere davvero una nuova stagione anche etica d'adesione alla nuova fase di costruzione europea. Ma mi riferisco anche a come alcune Direttive e talune pratiche europee, ad esempio nel campo delle politiche economiche e sociali e del lavoro, sono state interpretate in questi mesi: la Direttiva comunitaria sul lavoro, ad esempio, ha comportato uno sforzo di ricerca di come, nelle pieghe della Direttiva stessa, si potessero trovare i sistemi per "starci dentro" senza contrasti formali praticando, però, una linea di pura liberalizzazione della nostra normativa. Oppure, mi riferisco a come sono stati o sono reinterpretati concetti come "dialogo sociale", che è credo sistema di rapporti in cui prerogative e responsabilità di ciascuno non vengono a cadere ma sono messe davvero a confronto, e non la circostanza che - per esempio - a Palazzo Chigi s'inviti chi si vuole, visto che ormai nessuno è legittimato perché fra i mercati che in Italia non si regolano c'è quello della rappresentanza. Questo non è dialogo sociale, si può chiamarlo come si vuole. Oppure, penso ai casi in cui c'è un problema di

dissenso su una certa materia tra il Governo, che ha fatto sue delle scelte assolutamente legittime magari presentando Disegni di Legge, e le Parti Sociali: per trarsi d'impaccio, anziché fare un confronto vero in cui il Governo si assume anche la responsabilità di cambiare parere se, alla fine, conviene con le Parti sociali interessate, si dice alle Parti sociali di elaborare un avviso comune, e ci si riserva di decidere in merito. Queste non sono pratiche di dialogo sociale, al di là dei fatti formali, stando alla sostanza delle cose; questo modo di vivere le relazioni tra Istituzioni e Parti sociali non c'entra con quel processo di costruzione in continuità.

Concludo rilevando che dalla politica scaturiscono molte incertezze; è importante che, in sedi in cui le Parti sociali sono presenti non formalmente, con le loro prerogative, possano venire riflessioni purché siano esplicite, non formali, perché credo che questo sia il contributo che tutti possiamo dare, ciascuno con i propri punti di vista, se si vuole provare a far rivivere davvero verso la nuova fase della costruzione europea della post-moneta quella adesione anche etica che è stata per noi, nel decennio scorso, un grande *atout*.

FRANCO MALINCONI

*Vice segretario Nazionale della Confesercenti*

Anch'io voglio esprimere un ringraziamento per il metodo con il quale si sta procedendo puntualmente con queste consultazioni.

Noi riteniamo che la Convenzione europea sia un'occasione formidabile per attuare un salto di qualità nell'intervento comunitario, così come invocato da più parti. Le esigenze di una maggiore e più incisiva democratizzazione e semplificazione dell'impianto istituzionale comunitario sono chiaramente espresse con riferimento ai cittadini che, se condividono i grandi obiettivi dell'Unione, non sempre vedono il nesso fra questi obiettivi e l'azione quotidiana dell'Unione; essi chiedono alle Istituzioni europee meno complessità e rigidità e, soprattutto, più efficienza e trasparenza. Sono tutti d'accordo riguardo alla circostanza che la Convenzione europea dovrà essere il collante di molte diversità, il comune denominatore in cui dovranno credere milioni di persone con culture, religioni e storie diverse. Finora i Trattati hanno dato buona prova di sé, però sappiamo che hanno raggiunto il limite massimo delle loro capacità di coesione, stanno mostrando fratture che non possono essere saldate con tecnicismi giuridici. Il salto di qualità deve essere politico, e non limitato ad esercizi teorici, anche se le conoscenze tecniche sono state essenziali per governare i processi che hanno portato i 15 Membri attuali ma che dovranno anche servire ad aggregare gli altri 12 nei prossimi anni. Quello che mi preme sottolineare è l'esigenza di fare dell'Unione Europea davvero la casa comune di tutti i cittadini, con le loro differenze e le loro peculiarità; questo significa anche avere il co-

raggio di inventarsi qualcosa di nuovo, uno strumento più efficace per raggiungere obiettivi condivisi per la tutela degli interessi dei singoli per assicurare un sistema di garanzie diffuse e limiti certi all'agire dei grandi gruppi economici con interessi sovranazionali che sono stati, finora, i maggiori beneficiari del processo di integrazione europea. Più precisamente, mi preme sottolineare un dato che tutti conoscono e che tutti danno per acquisito, relativo alla presenza di più di 20 milioni di piccole e medie imprese nello spazio economico europeo, che rappresentano quasi il 99% delle aziende dell'Unione Europea e che occupano 120 milioni di persone. Orbene, quando si parla di piccola e media Impresa si va ad incidere, fra titolari e familiari dipendenti, su una fetta preponderante del tessuto economico europeo sociale; quindi, quando si parla di questo tipo d'impresе, inevitabilmente s'incide su realtà che, per collocazione e dimensione, sono vicine anche fisicamente alla maggioranza dei cittadini europei. Purtroppo, con tutta onestà, devo dire che la dimensione comunitaria, per le imprese che rappresento, diventa sovente un ostacolo piuttosto che un elemento facilitatore d'aggregazione, integrazione e sviluppo; partecipiamo ai costi ed, in misura molto minore, ai benefici. Se è vero che i piccoli imprenditori devono innovarsi e modernizzarsi, è altrettanto vero che finora un sistema di norme e d'incentivi comunitari è stato quasi sempre elaborato considerando le esigenze e le dimensioni solo di un certo tipo d'impresе. Sono norme che, spesso, recepiscono solo le indicazioni delle imprese più grandi, delle aziende che per dimensione sono agevolate dall'introduzione di sistemi di standardizzazione validi in tutti i Paesi Membri e che, proprio da questi processi, hanno tratto e traggono degli evidenti vantaggi competitivi a discapito dei piccoli, soprattutto di quelli legati al lavoro piuttosto che alla proprietà finanziaria, di quelli legati al territorio ed alle produzioni tipiche locali piuttosto che alla produzione industriale delocalizzata. Le grandi aziende hanno maggiore facilità a partecipare a progetti comunitari che, per complessità e partenariato, richiedono investimenti, conoscenze e rapporti a disposizione solo dei grandi gruppi. Viceversa, per le aziende più piccole il mercato interno è ancora quello della propria città o, al massimo, della propria Regione; per queste aziende, acquistare o vendere all'interno del Mercato Unico significa ancora superare, spesso, barriere invalicabili. Tuttora manca, purtroppo,

una politica comunitaria veramente orientata alla tipologia dimensionale d'aziende proprie dei nostri Paesi. Forse qualcosa sta cambiando con una nuova definizione che la Commissione si sta apprestando a stabilire della piccola e media impresa, oppure al consolidarsi del dialogo sociale di cui l'accordo sul telelavoro, che abbiamo sottoscritto con la Commissione, è l'ultimo episodio. Secondo noi, pensare in grande per il futuro dell'Europa significa anche pensare ai piccoli, ossia pensare a quelle aziende che caratterizzano il tessuto produttivo e distributivo europeo, che danno lavoro ad un numero di addetti ben superiore a quello delle grandi Aziende. Pensare ai piccoli significa dedicare maggiore attenzione alla protezione degli interessi delle imprese familiari, che creano occupazione locale e svolgono una funzione d'ammortizzatore sociale naturale che interviene, anche senza nessun contributo pubblico specifico, proprio nel momento in cui le grandi aziende si ristrutturano ed espellono i propri addetti; sostenere i piccoli, sostenere le aziende che, per ammissione stessa degli studi europei di settore, costituiscono un servizio di vicinato per anziani residenti nelle zone disagiate. Quelle stesse aziende che rendono vitale un centro storico, presidiano il territorio e contribuiscono alla coesione economica e sociale delle grandi città. Certo, deve evolversi anche la cultura imprenditoriale dei titolari; occorre aprirsi all'innovazione ed al partenariato e, quindi, superare gli ambiti operativi di gran parte delle imprese operanti nel settore del commercio, del turismo e dei servizi, e significa anche aprirsi a nuovi mercati, a nuove tecnologie e modalità di vendita.

Questa galassia di piccole Imprese sempre in evoluzione e sempre in movimento deve, però, essere sostenuta ed orientata, ed è questo il compito principale delle nostre Associazioni. Un segnale preciso di sostegno in questo senso deve, però, venire anche dalle Istituzioni comunitarie, che devono meglio precisare le politiche ed i programmi per le piccole e medie imprese; in tale contesto, i principi contenuti nella Carta Europea per le piccole e medie imprese adottata nel 2000, potrebbero essere recepiti in fase di stesura della nuova Carta Costituente. L'elaborazione di una base giuridica certa, su cui costituire un sistema normativo a tutela del tessuto imprenditoriale di base e delle diversità locali o regionali, può contribuire a fugare i possibili alibi che finora hanno caratterizzato l'agire della Commissione.

RICCARDO VENTRE

*Presidente della Provincia Caserta - Componente del Comitato delle Regioni*

Ringrazio per aver dato la possibilità all'ANCI, l'Associazione che rappresento in questo momento, di esprimere il proprio parere in un incontro così interessante.

Noi siamo in una fase fondante non soltanto della vita dell'Europa ma anche del nostro Paese, di rifondazione, anche in rapporto all'organizzazione ed all'ordinamento giuridico costituzionale, e questi due aspetti stanno camminando per certi versi quasi di pari passo sia sul piano della creazione delle norme sia su quello, più propriamente politico, dell'elaborazione delle idee che sottendono le norme stesse. Si è sviluppata, negli scorsi decenni, una sorta di contrapposizione tra l'Europa degli Stati e l'Europa dei Popoli; credo che non si sia tenuta nella giusta considerazione un'altra Europa, che è poi quella più propriamente pregnante per la storia, per la cultura e per le tradizioni sia del nostro Paese sia di tanti altri Paesi europei, ossia l'Europa delle Autonomie Locali, l'Europa di una rete di tante Autonomie, che significa cultura, tradizione, retroterra, specificità di un segmento di un popolo che può concorrere a formare quel sistema-Italia e quel sistema-Europa che è il presupposto anche di quell'adesione etica alla quale faceva riferimento il Rappresentante della CGIL poco fa.

Credo che in questo processo culturale, che ha visto la contrappo-

sizione tra questi due grossi momenti - Europa come entità di Stati oppure come entità dei Popoli -, in qualche modo si sia ignorata questa realtà, tanto che un Organismo significativo dell'Unione Europea, il Comitato delle Regioni, che ormai da otto anni rappresenta e vede riuniti in un'unica entità i Rappresentanti di aree geografiche diversificate anche dal punto di vista della loro caratterizzazione ordinamentale nei singoli Paesi, resta ancora poco conosciuto dal grosso pubblico, e poco significativo nel processo di elaborazione della legislazione, della preparazione di quest'entità affascinante alla quale tutti noi tendiamo. Anche nel nostro Paese, parallelamente a questo disconoscimento o, almeno, a questa disattenzione verso le Istituzioni locali sia in forma singola sia in forma associata, emerge che il dibattito sulla seconda Camera, imperniato sostanzialmente sull'alternativa tra Camera delle Regioni o Camera delle Autonomie, si sia sviluppato soltanto in questi ultimi giorni ancorché, *in nuce*, sul piano ordinamentale, nel riformato Titolo Quinto della Costituzione. Tutto questo fa pensare, ovviamente, e fa riflettere sulla vera volontà di creare, sia nel nostro Paese sia in Europa, qualcosa che tenga effettivamente conto della democrazia reale, di quella nuova forma di democrazia che, per certi versi, costituisce anche un superamento della democrazia rappresentativa tradizionale alla quale per quasi due secoli ci siamo abituati, ma che coglie l'essenza della democrazia partecipativa che si può vedere soltanto nelle Autonomie Locali, segnatamente nei Comuni, e nelle Rappresentanze delle parti sociali. Questa è l'essenza vera, a mio giudizio, di una costruzione pregnante, vera, duratura, ed incontri come quello di oggi o come quello organizzato dall'ANCI, dall'UPI e dall'UNCEM per fare il punto, e tanti altri incontri che si vanno svolgendo, nel nostro Paese come in altre parti d'Europa - ce ne sarà uno in Danimarca, interessantissimo, sullo stesso tema agli inizi di settembre -, dovrebbero focalizzare l'attenzione su questa nuova possibilità. La Convenzione europea stessa che vede, sia pure nella veste riduttiva di osservatori, sei Rappresentanti del Comitato delle Regioni - fanno ancora la parte del leone i Parlamenti ed i Governi nazionali -, ci dovrebbe portare verso questo nuovo processo di esame o, quanto meno, di valutazione di un'Europa che veda nelle Autonomie Locali, segnatamente nei Comuni, e nelle Parti sociali il fulcro portante, il momento più significativo in un primo tempo di un'ade-

sione e, poi, di una partecipazione ai processi sia di costruzione e, conseguentemente, di conoscenza di quest'entità affascinante nella quale noi crediamo ed alla cui costruzione tutti vogliamo concorrere.

CARMELO CEDRONE

*Responsabile del Settore Internazionale della UIL*

Desidero riconfermare un giudizio positivo su queste iniziative che si tengono presso il CNEL, del resto avviate con il Ministro Letta già da alcuni anni e che l'attuale Governo ha riconfermato; ritengo che si tratti di un metodo molto valido nonostante i problemi che si presentano, peraltro del tutto naturali.

Credo che, sebbene sia necessario seguire l'andamento delle varie questioni che avevamo già deciso, oggi quella più importante sia, ovviamente, quella dei lavori della Convenzione, e che, pertanto, la nostra attenzione, le nostre proposte ed il dibattito dovrebbero essere rivolti principalmente verso questo obiettivo, prioritario per la costruzione della futura Unione. Purtroppo si nota che sia a livello comunitario sia di singoli Paesi non c'è una grande attenzione - o, per meglio dire, tensione - rispetto a questo dibattito; addirittura, dovremmo costruire una nuova Costituzione europea, mettere in piedi un assetto statale "europeo" diverso da quello del passato e stabilire che tipo di Unione possiamo realizzare, mentre purtroppo nei singoli Paesi su tutto questo sembra si passi su, quasi che si trattasse di qualcosa che riguarda solo gli addetti ai lavori. Sollecito, pertanto, anche il Rappresentante del Governo affinché si trovi un modo per coinvolgere maggiormente partiti, forze politiche e sociali per un approfondimento su queste tematiche, considerato che ne abbiamo ancora il tempo.

E' evidente che, come sindacato, siamo interessati ad essere parte

attiva in veste di cittadini e di lavoratori all'interno di questo dibattito, ovviamente tenendo conto anche delle opinioni che abbiamo avuto occasione di esprimere in questi anni; i sindacati italiani, infatti, hanno una lunga tradizione in questo senso, e quindi non mancherà il nostro contributo se saremo chiamati a svolgere una funzione attiva. Oggi ci sarà un gruppo di lavoro che si occuperà esclusivamente di questo; dunque, si tratta di un lavoro che è già cominciato e che sta procedendo; dovremmo, però, trovare dei momenti d'ancora maggior confronto su questo tema perché è estremamente importante. E' chiaro che si tratta non solo di individuare il modello organizzativo dell'Europa, ma anche di capire quali sono le politiche che dovrebbero andare ad un livello di competenza europeo; la questione della sussidiarietà tra l'Europa, gli Stati nazionali e le Regioni, è uno degli aspetti più importanti ai quali fare riferimento, oltre che alla politica estera, alla politica di difesa, e così via. Naturalmente, per quanto ci riguarda siamo interessati altrettanto, agli aspetti attinenti ai diritti ed alle politiche sociali che rappresentano elementi fondanti del nostro lavoro e del nostro compito. Un riferimento a questo proposito s'inquadra anche nel dibattito sulla Convenzione, e che come Sindacato abbiamo già sollevato: la Commissione proprio alla fine del mese scorso ha preparato un comunicato sul dialogo sociale. Per inciso, sappiamo che il dialogo sociale è un processo molto faticoso, che va avanti a livello europeo con fasi alterne e rappresenta, quindi, un modello in costruzione; principalmente si occupa di consultazione delle Parti ma, ormai, è cominciato anche un processo di negoziazione molto importante. Come dicevo, c'è un'idea di riassetto della problematica del dialogo sociale, ossia delle relazioni industriali a livello europeo, al quale anche noi italiani dovremmo dare un contributo significativo nell'ambito delle politiche della CES, ma in quella comunicazione della Commissione c'è un elemento importante che vorrei ricordare ai colleghi presenti, ossia che per la prima volta, grazie anche al lavoro compiuto da CGIL, CISL ed UIL in questi anni, è stata raccolta dalla Commissione stessa una proposta di costituire a livello europeo un Gruppo di Concertazione sulle politiche dell'occupazione, su quelle economiche e dello sviluppo, che prevede la presenza non soltanto delle parti sociali e della Commissione ma anche del Consiglio al massimo livello. A nostro parere, questo è un elemento importantissimo: si tratta

di una procedura che dovrà essere costruita ed analizzata nel concreto e tale da configurare un passaggio ed un salto di qualità, ovviamente purché sia realizzato nei modi appropriati.

Un'ultima considerazione riguarda il tema specifico dell'incontro odierno, ossia la valorizzazione del sistema-Italia nell'ambito delle politiche europee: l'Italia è stata sempre considerata un Paese europeista per eccellenza e tutti conosciamo quanto è emerso dalle indagini realizzate al riguardo, ossia che l'80% della popolazione italiana è filo-europea. A mio parere, se questo avviene ci sono delle precise ragioni: noi, insieme con i tedeschi, abbiamo una cultura federalista che ha premiato questa posizione dell'Italia; lo abbiamo dimostrato con fatti concreti in tante occasioni, e ricordo soltanto, per quanto riguarda il contributo dell'Italia durante il periodo dell'ingresso nell'Euro, che i Sindacati sono stati parte attiva delle politiche, avendo deciso - unico Paese europeo - di imporre addirittura una tassa a carico dei cittadini italiani per consentire all'Italia di entrare con il primo Gruppo di Paesi, cosa che, peraltro, con il senno del poi si è rivelata provvidenziale. Questo, però, significa che, pur con le differenti posizioni di maggioranza ed opposizione di livello politico e di quelle relative al ruolo delle Parti sociali nell'autonomia che esse hanno e pur senza rinunciare al diritto di critica, dovremo lavorare affinché, per quanto riguarda le politiche europee e la politica estera, si riesca a funzionare davvero come sistema-Paese. E' chiaro che, per fare questo, occorrerà la volontà del Governo e, quindi, dei partiti della maggioranza nel Parlamento e di quelli dell'opposizione, come del resto avviene in tutti i grandi Paesi; però, o ci convinciamo di essere diventati un grande Paese, con tutte le conseguenze positive o negative che questo comporta - ci sono, infatti, anche delle assunzioni d'oneri molto importanti - o, altrimenti, continueremo a fare la politica dei polli che si beccano tra loro, ostinandoci in tal modo lungo la linea di questi ultimi 30 o 40 anni di politica estera italiana, che ha tenuto il nostro Paese sempre relegato in una condizione di serie B. Noi, invece, dobbiamo diventare un Paese di serie A, non tanto per ostentare un marchio sulla spalla ma perché vogliamo dare un contributo forte per la risoluzione non solo dei problemi dei cittadini europei ma anche, per quanto riguarda quel che eventualmente l'Europa può fare, per i problemi che attanagliano il mondo all'interno della globalizzazione.

Oggi viviamo un momento importante, e dobbiamo valorizzare quest'aspetto, ritornare un po' all'idealità e sentirci impegnati a costruire un progetto per un'Europa nuova e diversa.

ANTONELLO PEZZINI

*Incaricato di Confartigianato per l'Unione Europea*

Anche la Confartigianato si compiace del metodo seguito nella consultazione delle parti sulle tematiche europee.

Brevissime sono le considerazioni che mi sento di esprimere in nome della mia Associazione. Sulla Convenzione siamo senza dubbio favorevoli a quanto è stato già espresso ampiamente negli interventi precedenti, ossia alla creazione di un sistema comunitario molto più forte e, quindi, ad un indebolimento del sistema intergovernativo, che non è certo quello che possa garantire il successo ed il futuro dell'Europa. Avere un sistema comunitario più forte significa individuare i nuovi ruoli che devono assumere, da una parte, la Commissione e, dall'altra, il Parlamento Europeo, indubbiamente in unione attraverso il ruolo del Consiglio, benché non attraverso una sua funzione egemone, che ci porta evidentemente ad un'Europa intergovernativa.

Entrando nei temi specifici della piccola impresa e dell'artigianato, vale la pena ricordare che chiediamo che sia dato corpo alla Carta delle piccole imprese. Al riguardo, si sta procedendo ed è già stata fatta la prima verifica a metà percorso di quanto è stato realizzato dai Governi europei; noi chiediamo un maggiore impegno soprattutto in vista della futura Presidenza italiana. Quanto alla responsabilità sociale delle imprese, è estremamente importante seguire il filone ormai aperto e fondamentale dove le piccole imprese e l'artigianato svolgono, evidentemente, un ruolo egemone ma sono invece ancora penalizzate per una

mancanza di presenza forte nel dialogo sociale; la nostra ex-Presidente del Comitato Economico e Sociale, Beatrice Rangoni Machiavelli, ha condotto una grande battaglia per aumentare la presenza delle piccole imprese nel Comitato Economico e Sociale ed anche per la presenza *tout court* delle piccole imprese all'interno dei momenti decisionali europei. Oggi, il dialogo sociale è ancora per il 90% un luogo d'incontro della CES (Confederazione Europea dei Sindacati) e dell'UNICE, che rappresenta la grande Impresa; le piccole Imprese hanno uno spazio estremamente ridotto in quest'ambito.

Ci preoccupa l'area alimentare: è evidente che non è la Finlandia, con i suoi 4,5 milioni di abitanti e con la sua mancanza di presenza nel campo agro-alimentare, a doversi preoccupare di tutta la legislazione che cala sul settore agro-alimentare, ma si preoccupano enormemente quelle Nazioni, come l'Italia ed, in parte, la Francia e la Spagna, che vantano un'antica tradizione. Siamo troppo poco presenti, e quindi non riusciamo a massimizzare le capacità della nostra produzione, mentre sono massimizzate le opportunità della grande Industria; l'abbiamo visto per ciò che riguarda la produzione di gelati, del cioccolato, della pasta. Rivolgiamo, quindi, un forte appello perché la nostra politica sia più attenta nei due livelli: da una parte, nella presenza europea e, dall'altra, nella presenza interna. Noi vantiamo il più basso numero di siti certificati EMAS in Europa - siamo a quota 93 rispetto ai 2500 della Germania -, per le ISO 14.000 noi abbiamo solamente 1.607 siti certificati su circa 18.000 in Europa. Quindi, se da una parte dobbiamo essere molto più presenti nella determinazione delle politiche agro-alimentari, d'altra è necessario che l'Italia si adoperi nell'organizzazione interna della cura dello sviluppo sostenibile: quando nel 1992 partì EMAS, impiegammo sette anni per creare le ANP e le ARP, ossia le Agenzie Nazionali e quelle Regionali; in Europa non si può procedere con tempi di sei o sette anni, quando vi sono altre nazioni europee che nel giro di sei mesi risolvono questi problemi.

Per quanto riguarda, poi, la politica di concorrenza, apprezziamo moltissimo il lavoro che sta facendo il Commissario Monti; pochi riescono a concepire quanto sia importante per la piccola impresa cercare di intervenire negli abusi di posizione dominante, negli accordi verticali, negli aiuti di Stato e nei monopoli. La grande azienda tende a spinge-

re perché possano essere accettati gli abusi di posizione dominante, ma la politica del Commissario Monti è tesa a difendere il consumatore e la piccola impresa e, quindi gli artigiani, i commercianti e tutti noi piccoli.

Per quanto riguarda alcuni temi sul tappeto, come il lavoro interinale, la proposta di Direttiva è un lavoro difficilissimo, mentre è già stato detto che abbiamo ottenuto risultati nel telelavoro ed in altri campi.

In sostanza, dobbiamo riuscire a dare un impulso più forte alla questione del riconoscimento dei titoli, che creano problemi per noi che abbiamo un artigianato di 1.450.000 Imprese rispetto alle 860.000 della Francia od alle 660.000 della Germania: nessun'altra Nazione ha i problemi che abbiamo noi in questo campo; ed anche sul processo di Basilea, base 2, quindi, la determinazione del *rating* per le aziende potrà andar bene per le grandi aziende ma deve essere decisamente rivisto per quanto riguarda le aziende piccole.

Su questi temi credo che ci siano argomenti e spazi per un lavoro comune.



*PARTE SECONDA*

SESSIONI DI LAVORO PER AMBITI TEMATICI

*INTRODUZIONE E PRESENTAZIONE  
DEI GRUPPI TEMATICI*

FRANCESCO TUFARELLI

*Capo Gabinetto del Ministro per le Politiche Comunitarie*

Il mio intervento è fondamentalmente finalizzato ad introdurre i lavori dei gruppi e a fornire alcune spiegazioni rispetto alla formula organizzativa di questa sessione.

Siamo oggi qui a celebrare, per la quinta volta, la sessione semestrale di incontro fra amministrazioni pubbliche, regioni, enti locali e parti sociali che introduce il cambio di presidenza dell'Unione europea.

Come molti di voi ben ricorderanno questa iniziativa fu ideata dal Ministro Enrico Letta e dal Presidente del CNEL di allora Giuseppe De Rita.

Da allora ad oggi molte cose sono cambiate e sugli organizzatori di questa manifestazione incombe ogni sei mesi l'onere di cogliere i diversi elementi di novità utili ad arricchire il dibattito.

Nelle ultime due sessioni il Dipartimento per le politiche comunitarie si è premurato di coinvolgere nella discussione attori che fino ad oggi solo marginalmente avevano collaborato all'iniziativa.

Nell'odierna sessione anche l'organizzazione dei gruppi di lavoro ha subito qualche lieve modifica. Se infatti sono stati confermati i titoli generali dei primi tre gruppi per quanto riguarda il quarto si è provveduto ad una rilevante innovazione, con l'introduzione di un apposito spazio destinato alla Convenzione europea. La Convenzione costituisce infatti un interessante esperimento per coinvolgere la società civile nel dibattito sul futuro dell'Unione ed un tale sforzo non poteva sicuramente restare escluso dalla nostra attenzione.

Procediamo ora ad una veloce presentazione dei diversi gruppi di lavoro.

Il primo gruppo è dedicato, come al solito, al Mercato unico e si occuperà di quattro *dossier* in particolare. *In primis* verrà affrontato il tema delle biotecnologie che costituisce ad oggi una delle priorità nazionali, comunitarie ed internazionali. Nello specifico verranno esaminati i due regolamenti sulla tracciabilità ed etichettatura per alimenti e mangimi geneticamente modificati. Siamo sicuri che le qualificate rappresentanze, qui presenti oggi, potranno offrire notevoli e rilevanti contributi ad un dibattito tendente a portare ad unità la posizione italiana. Nello stesso gruppo verrà affrontato il tema della brevettabilità del software, con specifico riferimento a quello che viene comunemente definito software innovativo.

Verranno poi esaminate le proposte di regolamento su promozioni e vendite e sulla direttiva concernente le offerte pubbliche di acquisto. Con specifico riferimento a questo ultimo tema ricordiamo che la direttiva fu bocciata dal parlamento europeo anche per un deciso intervento degli eurodeputati italiani. In realtà nell'occasione in parola il problema non riguardava il contenuto della direttiva ma alcune peculiarità proprie di taluni Paesi dell'Unione. Oggi in una situazione parzialmente modificata la Commissione ripresenta una proposta sull'OPA e dunque noi la riportiamo all'attenzione di questo qualificato consesso.

Il secondo gruppo di lavoro si occuperà di fiscalità, concorrenza e servizi finanziari. Nello specifico si affronterà una discussione sul regolamento in materia di aiuti all'occupazione e sul Libro verde riguardante le concentrazioni e al riguardo riveste una grande importanza la presenza fra noi del Commissario Monti. Concluderanno i lavori di questo gruppo l'esame della direttiva sull'imposizione dei redditi da risparmio e il piano d'azione dei servizi finanziari, che ha costituito oggetto già di diverse iniziative attuate dal Dipartimento per le politiche comunitarie.

Il terzo gruppo denominato "lavoro ed affari sociali" si occuperà di analizzare il coordinamento dei servizi di sicurezza sociale in Europa e lo status dei cittadini dei Paesi terzi residenti nella UE, quest'ultimo fascicolo costituisce ad oggi una priorità considerato l'imminente allargamento dell'Unione e la relativa ridefinizione dei confini. Nello stesso

gruppo di lavoro verranno esaminate le condizioni di lavoro dei lavoratori temporanei e la libera circolazione dei cittadini e dei loro familiari all'interno dell'Unione.

Come già detto tuttavia la vera novità di questa edizione è costituita dal quarto gruppo di lavoro che si occuperà del dibattito in Convenzione europea.

La Convenzione, i cui lavori hanno avuto inizio il 28 febbraio 2002, costituisce la migliore risposta alla necessità, evidenziata a Nizza e a Laeken, di coinvolgere la società civile nel dibattito sul futuro dell'Unione e mentre a Bruxelles si va a concludere la cosiddetta fase di ascolto a noi è apparso straordinariamente importante riflettere sulle principali tematiche che hanno costituito oggetto del dibattito fino ad oggi.

Con l'istituzione di questo gruppo di lavoro la nostra iniziativa si mette al passo con i tempi rinnovandosi e costituendo, così come è sempre stato, un punto di riferimento per il dialogo fra amministrazioni, regioni e forze sociali.

La Convenzione europea costituisce una grande occasione da sfruttare e l'odierna sessione unitamente alle altre iniziative organizzate in questo semestre dall'Osservatorio sulla Convenzione europea costituisce la puntuale risposta italiana alle istanze di Laeken.

Nel momento in cui ci avviciniamo ad una nuova era dell'Unione europea che ne ridefinirà struttura e confini l'Italia non può e non deve perdere quel ruolo di guida che le deriva tra l'altro dall'essere Paese fondatore della comunità.

Nella speranza di non aver abusato del vostro tempo e della vostra pazienza vi auguro buon lavoro.

*LE ATTIVITA' DEI GRUPPI DI LAVORO*

GRUPPO DI LAVORO TEMATICO I

*Mercato unico\**

Un regime di tracciabilità completa e di etichettatura chiara e trasparente è quanto si richiede per disciplinare l'impiego di *organismi geneticamente modificati (OGM)* nell'alimentazione umana ed animale, anche se la proposta della Commissione europea sembra incontrare nel Gruppo I più ampi consensi rispetto alla proposta emersa dalla prima lettura del Parlamento europeo.

E' stato richiesto anche di colmare il vuoto esistente nella tracciabilità delle sementi, impegnando la Commissione europea a presentare in tempi brevi le norme per regolare il settore.

Tutelare i diritti dei consumatori, garantire scelte sicure orientate verso la qualità completa dei prodotti, sono obiettivi primari per il negoziato che si sta svolgendo a Bruxelles, ma l'applicazione prudente del principio di precauzione non dovrebbe trasformarsi in una pregiudiziale orientata alla cosiddetta tolleranza zero. Predisporre filiere di prodotti senza organismi geneticamente modificati è una proposta apprezzabile purché si eviti la creazione di un mercato di nicchia.

Mantenendo distinto l'aspetto ambientale di emissione da quello alimentare di immissione di prodotti sul mercato, anche per il corretto recepimento del Protocollo di Cartagena, la normativa comunitaria dovrebbe comprendere nel suo ambito di applicazione tutti i prodotti per assicurare la completa tracciabilità, ma senza limitare l'applicazione del principio di precauzione agli alimenti.

Il valore di soglia dovrà essere determinato da una decisione politica in assenza di indagini scientifiche che possano stabilire preventivamente la rischiosità dei prodotti, senza delegare la decisione a procedure di comitati tecnici.

Le autorità nazionali di controllo e valutazione dovrebbero essere coinvolte nella valutazione scientifica degli alimenti e dell'impatto ambientale, sottolineando il ruolo centrale che potrà rivestire l'Autorità alimentare europea, su decisione unanime degli Stati membri ex art. 308.

Impedire l'iperprotezione, superare l'ambiguità dell'art. 52 della Convenzione di Monaco sui brevetti, adempiere agli obblighi derivanti dall'Accordo OMC/Trips approfondire l'analisi dell'impatto economico derivante dalla futura *brevettabilità del software* sulle piccole e medie imprese, è ritenuto obiettivo fondamentale per procedere a disciplinare la protezione delle invenzioni, richiesta unanimemente dalle imprese italiane, soprattutto dalle piccole e medie imprese.

Gli studi effettuati dalla Commissione europea e dagli Stati membri non hanno raggiunto risultati concordi e definitivi, anche se la certezza giuridica della proprietà intellettuale applicata al software è obiettivo fortemente richiesto dal mondo delle imprese.

Una netta delimitazione tra le invenzioni brevettabili e quelle non brevettabili collegate al software è una richiesta unanime, evitando di ampliare la protezione delle invenzioni attuate tramite strumenti elettronici ai metodi di gestione di attività economiche e alle invenzioni di modesta innovatività, riconducibili al modello di utilità anziché al brevetto.

E' emersa dai lavori comunitari la differente visione europea orientata alla selettività del rilascio di un brevetto rispetto al modello americano più ampio e talvolta onnicomprensivo.

Una direttiva, basata sull'art. 153 del Trattato relativo alla tutela dei consumatori, che lasci spazio agli Stati membri per disciplinare il fenomeno delle *promozioni e vendite* nel mercato interno è preferibile all'attuale proposta di un regolamento basato sul principio del riconoscimento reciproco.

Tutela dei consumatori, difesa della sanità pubblica, protezione dei minori devono essere collocati su un piano di pari dignità rispetto alla garanzia del funzionamento del mercato interno.

La promozione commerciale dell'attività di impresa deve essere sviluppata ma lasciando fuori dall'ambito di applicazione bevande alcoliche, tabacco, medicinali, prestazione di libere professioni ed escludendo dal campo di applicazione le vendite sotto costo, sulla traccia della legislazione nazionale e della lettura in Commissione del Parlamento europeo e le vendite promozionali antecedenti ai saldi.

Una preferenza generale per l'armonizzazione delle regole rispetto all'applicazione del principio del Paese d'origine del prestatore di servizi è stata espressa dai partecipanti a questo gruppo, che hanno richiesto di stralciare dal campo di applicazione le manifestazioni rientranti nel monopolio dello Stato.

L'assemblea degli azionisti deve essere l'organo decisionale sulla validità di un'*offerta pubblica di acquisto (OPA)* effettuata nel territorio dell'Unione europea, privilegiando la proprietà di azioni rispetto alla gestione (management), senza utilizzo delle cosiddette "pillole avvelenate" come nel modello statunitense.

Solo una esplicita autorizzazione dell'assemblea potrà abilitare il Consiglio di amministrazione, come espressione di governo della società bersaglio, ad utilizzare misure difensive per difendersi da scalate ostili, anche se il problema del prezzo da pagare per l'acquisto non ha registrato visioni unanimi all'interno del Gruppo.

Per conferire maggior peso agli azionisti in base alle azioni possedute si potrebbe introdurre, come propone il Rapporto Winter da tutti condiviso, il principio di proporzionalità fra le quote che rappresentano il capitale di rischio ed il controllo della società. Sotto questo aspetto, la presenza di quote minoritarie pubbliche con diritto di controllo e di veto costituirebbe un ostacolo ad offerte pubbliche di acquisto condivise dagli azionisti di maggioranza.

La recente giurisprudenza comunitaria sulle golden share, emessa nel giugno di quest'anno, ritiene questa misura un ostacolo alla libera circolazione dei capitali ed al diritto di stabilimento, giustificabile solo se è applicata nel rispetto del principio di proporzionalità, è finalizzata alla difesa di un interesse pubblico legittimo da parte dei governi nazionali, è impugnabile di fronte alle giurisdizioni nazionali.

I partecipanti al gruppo non hanno auspicato la fine dei diritti spe-

ciali di controllo ma hanno condiviso il principio che questa misura sia applicata solo se rientra nell'esercizio di compiti strategici di uno Stato membro.

---

\* Dossier all'esame del Gruppo I

- Proposta di regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio concernente la tracciabilità e l'etichettatura degli organismi genericamente modificati, la tracciabilità di prodotti alimentari e mangimi prodotti a partire da organismi geneticamente modificati, nonché recante modifica della direttiva 2001/18/CE (COM(2001)182)
- Proposta di Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio relativo agli alimenti e ai mangimi geneticamente modificati (COM(2001)425)
- Proposta di direttiva del parlamento europeo e del Consiglio relativa alla brevettabilità delle invenzioni attuate per mezzo di elaboratori elettronici (COM (2002) 92)
- Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sulla promozione delle vendite nel mercato interno (COM (2001) 546)
- Proposta di direttiva sulle offerte pubbliche di acquisto (OPA)

## GRUPPO DI LAVORO TEMATICO II

### *Fiscalità, concorrenza e servizi finanziari\**

#### *Resoconto dei lavori*

Il secondo gruppo di lavoro, "Fiscalità, concorrenza e servizi finanziari", coordinato dal dott. Contessa del Dipartimento per le politiche Comunitarie, ha esaminato quattro documenti di diversa natura e dal diverso grado di maturazione. scelto, nelle materie di competenza, di esaminare quattro tipologie di atti tutte diverse fra loro (un "regolamento di esenzione", un Libro verde, una proposta di direttiva ed un "piano di azione", composto a sua volta di un gran numero di documenti) per dare atto e testimoniare della complessità della materia di riferimento.

Il primo *dossier* esaminato dal gruppo di lavoro è stata la "Proposta di regolamento della Commissione relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti di stato a favore dell'occupazione".

Si tratta della bozza, ormai in stato molto avanzato, del quarto regolamento di esenzione per categoria dall'obbligo di notificazione, da emanarsi ai sensi del c.d. "regolamento di abilitazione" n. 448/98.

Come è noto, i "regolamenti di esenzione per categoria" costituiscono uno strumento innovativo che consente, nelle intenzioni della Commissione, di conseguire, una serie di vantaggi: eliminazione dell'obbligo di notifica per i singoli regimi di aiuto, snellimento procedurale, certezza giuridica. Il regolamento in parola risulta di particolare attuabilità non solo perché la materia degli incentivi all'occupazione risulta fra le priorità del Governo in carica, ma anche perché il regola-

mento in questione, dopo una riunione multilaterale che si terrà a Bruxelles il 24 luglio del 2002 presso gli uffici della Commissione, verrà verosimilmente emanato senza ulteriori consultazioni con gli Stati.

Il gruppo di lavoro prende, quindi, atto del fatto che quella odierna risulta essere praticamente l'ultima *chance* per le autorità italiane di esprimere in modo coordinato ed univoco le proprie considerazioni in merito ad un testo che, chiaramente, influenzerà in modo determinante le politiche occupazionali dei prossimi anni.

Dopo articolata discussione, il gruppo di lavoro ritiene di condividere la finalità di fondo del documento laddove esso permette di conseguire un auspicabile grado di semplificazione procedurale in una materia così delicata.

D'altro canto non si condivide l'impostazione di fondo che, nell'operare un pur necessario *trade-off* fra le esigenze della concorrenza e quelle delle misure di sostegno all'impiego, finisce pressoché in modo sistematico per assoggettare queste alla prevalenza di quelle. Il gruppo ritiene che ciò non sia in linea con le attuali linee direttrici in materia di occupazione, come desumibili dai Consigli europei degli anni più recenti.

D'altronde, il gruppo di lavoro prende atto con una certa preoccupazione del fatto che la Commissione, nella sua duplice veste di legislatore e di autorità di vigilanza e controllo sul settore degli aiuti di stato, prenda spunto dall'emanazione di un atto di natura squisitamente *procedurale* (il regolamento in questione) per emanare, altresì, un testo di valenza fortemente innovativa e *sostanziale*, senza quindi procedere con il grado di approfondimento e di attenzione che la delicata natura avrebbe richiesto.

Il gruppo di lavoro ritiene, inoltre, che il documento in parola costituisca una sorta di "occasione mancata" nell'ottica dell'emanazione di una disciplina che consenta finalmente di fare luce sulla nozione di carattere "orizzontale" in capo a talune forme di incentivazione.

Il secondo *dossier* all'esame del gruppo di lavoro è stato il "Libro verde della Commissione sulla revisione del Regolamento n. 4064/89 in materia di concentrazione fra le imprese".

Il documento, emanato sul finire del 2001, espone le linee guida che presiederanno all'operato della Commissione nel proporre le modifiche al consolidato strumento del regolamento sulle concentrazioni del 1989.

Il gruppo di lavoro dà atto del notevole contributo che il regolamento "concentrazioni" ha dato allo sviluppo della politica UE in materia di concorrenza e condivide lo scopo di rendere più "efficace, efficiente, equo e trasparente" il controllo delle concentrazioni per far fronte alle nuove problematiche che la mondializzazione dei mercati va configurando.

Per quanto riguarda le proposte di modifica in materia di riparto fra le giurisdizioni (nazionali e comunitaria), il gruppo di lavoro condivide la finalità di rendere più chiare e flessibili le regole vigenti, ma non condivide l'adesione alla proposta di devolvere automaticamente (e senza ulteriori approfondimenti) alla CE l'esame delle concentrazioni per le quali sussista, ai sensi delle normative nazionali, l'obbligo di notifica in almeno tre Stati membri.

Per quanto riguarda le questioni sostanziali (criteri di vaglio sulle operazioni di concentrazione notificate), il gruppo di lavoro condivide l'intento di esaminare se sia opportuno passare dal c.d. criterio della "posizione dominante" a quello della "diminuzione sostanziale della concorrenza" (di impostazione più vicina a quella utilizzata negli U.S.A.). Tuttavia, il secondo di detti criteri di vaglio non va accettato in modo acritico, altrimenti si corre il rischio di confondere, piuttosto che chiarire le regole sostanziali tanto al livello comunitario, quanto al livello nazionale.

Con riferimento alla questione delle *efficiencies* (casi in cui le operazioni di *merger* risulterebbero utili in quanto aumenterebbero l'efficienza dei mercati), il gruppo di lavoro condivide l'atteggiamento di generale apertura manifestato dalla Commissione, ma ritiene che tale atteggiamento favorevole vada limitato ai casi in cui l'evidenza dimostri che i vantaggi in termini di maggiore efficienza (in un'ottica di equità distributiva) vengono percepiti in modo prevalente dai consumatori finali.

Il terzo *dossier* all'esame del gruppo di lavoro è la "Proposta di direttiva sulla tassazione minima effettiva dei redditi da risparmio sotto forma di interessi all'interno della Comunità".

La proposta in questione presenta un alto grado di maturazione, dal momento che il testo della direttiva è stato praticamente "chiuso" al Consiglio Ecofin del dicembre 2001.

In realtà, si è ritenuto di tornare a trattare del *dossier* in parola per due ragioni:

- a) perché esso coinvolge le tematiche - di grandissima attualità - dell'evasione fiscale internazionale e del segreto bancario;
- b) perché alla luce del grande interesse che il *dossier* aveva suscitato alla precedente sessione CNEL, si è ritenuto opportuno fornire una sorta di *follow-up* sull'andamento dei negoziati con i Paesi terzi più importanti (in particolare con la Svizzera).

Dopo articolata discussione il gruppo di lavoro ritiene di condividere la finalità generale del documento (ed il mandato che la Commissione ha ricevuto per i negoziati - in corso - con i Paesi terzi) come strumento *efficace* volto a contrastare il fenomeno dell'evasione fiscale internazionale.

Il gruppo di lavoro accoglie con favore la presente iniziativa, ed ogni iniziativa futura che si muovano nella direzione del conseguimento di una maggiore collaborazione fra le amministrazioni fiscali dell'Unione europea (in particolare, tramite lo strumento dello scambio di informazioni).

Il gruppo di lavoro, infine approva l'impegno politico del Governo italiano volto a sostenere in ogni sede europea iniziative le quali (pur prescindendo da complesse finalità di piena armonizzazione) consentano un maggiore scambio di informazioni fra le varie amministrazioni finanziarie e contrastino i fenomeni distorsivi sulla localizzazione delle attività finanziarie.

Il quarto documento (ma in realtà si tratta di un gruppo coordinato di documenti) è costituito dal c.d. "Piano d'azione sui servizi finanziari" del maggio 1999.

Si tratta di un documento di particolare complessità e allo stesso tempo di assoluta valenza strategica nell'ottica dell'istituzione di un "mercato unico dei servizi finanziari" a livello UE.

Il gruppo di lavoro inizia, quindi, una panoramica generale sulle principali tematiche di attualità in materia di mercati finanziari a livello UE trattando, in particolare, dei vantaggi e svantaggi degli interventi di natura regolamentare e del preoccupante fenomeno dei c.d. "abusi di mercato" (in particolare, dell'*insider trading*).

Successivamente il gruppo di lavoro effettua una rapida panoramica sullo stato di attuazione del "Piano", condividendo il sostanziale ottimismo manifestato dalla Commissione nella "Sesta relazione sui pro-

gressi compiuti nell'attuazione del Piano d'azione per i servizi finanziari" dello scorso giugno.

A questo punto, il gruppo si occupa dell'aggiornamento della direttiva sui servizi d'investimento ("ISD"), che dovrebbe comportare una proposta della Commissione europea entro dicembre 2002. Di particolare interesse, sotto tale aspetto, risulta il dibattito concernente la proposta di eliminazione dell'obbligo di concentrazione degli scambi sui mercati regolamentati da parte degli Stati membri.

Da questo punto di vista, il gruppo di lavoro non respinge in via prioritaria l'idea di ricorrere su larga scala ai c.d. "sistemi alternativi degli scambi", purché il sistema nel suo complesso mantenga un alto grado di trasparenza e di liquidità.

Per quanto riguarda le c.d. "asimmetrie informative" degli operatori di mercato, il gruppo di lavoro ritiene che siano da sostenere in ogni sede le iniziative volte a mediare i due diversi interessi della tutela della concorrenza da un lato e di evitare indebiti vantaggi per i detentori di informazioni privilegiate dall'altro.

Il gruppo di lavoro ha, poi, esaminato brevemente le proposte di X direttiva societaria sul trasferimento di sede.

Entrambe le questioni risultano di particolare interesse per gli effetti che esse potranno sortire sulle scelte (in particolare: di carattere allocativo) degli imprenditori dell'area del Mercato Unico.

Tuttavia, il gruppo di lavoro prende atto della circostanza che l'espressione di un giudizio definitivo su entrambe le questioni non può che essere subordinato - allo stato attuale - alla verifica circa gli esiti del dibattito in corso in materia di Statuto della Società europea.

---

\* Dossier all'esame del Gruppo II

- Proposta di regolamento di esenzione per categoria relativo agli aiuti in favore dell'occupazione (2002/C88/02)
- Libro Verde della Commissione sulla revisione del regolamento n. 4064/89 in materia di concentrazioni fra le imprese (COM (2001) 745 def.)
- Proposta di direttiva sulla tassazione minima effettiva dei redditi da risparmio sotto forma di interessi all'interno della Comunità (COM (2001) 400 def.)
- Comunicazione della Commissione per la messa in atto del Quadro di azione per i servizi finanziari: piano d'azione (COM (1999)232 def)

GRUPPO DI LAVORO TEMATICO III  
*Lavoro e affari sociali\**

Il Gruppo III ha affrontato le tematiche relative alla mobilità dei cittadini con particolare attenzione alle politiche che meglio di altre favoriscono la realizzazione concreta degli obiettivi strategici indicati della Decisione del Consiglio relativa agli orientamenti delle politiche degli Stati membri a favore dell'occupazione 2002, diretti a prevenire e combattere il manifestarsi di strozzature nei nuovi mercati del lavoro.

Il gruppo ha ritenuto particolarmente importante il Piano d'azione per le competenze e la mobilità presentato dalla Commissione europea il 13 febbraio 2002.

Già il Consiglio europeo di Barcellona del 15-16 marzo 2002, nel sottolineare l'importanza del Piano, aveva indicati come prioritarie le azioni dirette a creare le condizioni giuridiche necessarie per garantire una reale mobilità per tutti i cittadini, quali soggetti attivi nello spazio economico comune.

Il Gruppo III ha approfondito un insieme coerenti di tali priorità: il diritto a circolare e soggiornare liberamente per i cittadini dell'U.E., le modalità per garantire l'integrazione autentica dei cittadini dei paesi terzi che soggiornano stabilmente nel territorio degli Stati membri, l'aumento della trasferibilità dei diritti di sicurezza sociale, un giusto equilibrio tra flessibilità e sicurezza del posto di lavoro ed infine l'individuazione di canali di informazione appropriati in materia di opportunità di occupazione all'interno dell'U.E..

Il Piano di lavoro della Commissione presenta un dettagliato programma d'azione basato sulla necessità di dover affrontare tre grandi

sfide per sviluppare mercati del lavoro europei aperti e accessibili a tutti, Rendere più adeguata la mobilità occupazionale, favorire la mobilità geografica e professionale e assicurare una maggiore trasparenza e incisività alle informazioni relative alle opportunità di lavoro.

Tali indirizzi politici sono stati riaffermati nella Risoluzione del Consiglio del 3 giugno 2002 sulle competenze e mobilità.

Il gruppo, in particolare, ha posto l'accento sulla necessità che i sistemi di istruzione e formazione nazionali siano messi in condizione di anticipare i bisogni del mercato del lavoro, che vengano previste misure generali per innalzare i livelli d'istruzione e che sia assicurata ad un numero sempre maggiore di giovani e meno giovani la conoscenza delle lingue e delle tecnologie informatiche. In particolare è stata sottolineata l'esigenza del riconoscimento delle qualifiche professionali, formali e non formali.

La proposta di direttiva relativa alle condizioni di lavoro dei lavoratori temporanei è stata oggetto di vivace dibattito con particolare riferimento al principio di non discriminazione e, alla rappresentanza sindacale dei lavoratori interinali e alle clausole di non recesso.

Su quest'ultimo punto si è sottolineato come l'attuale legislazione nazionale, la legge n. 196/197, definisca standard di protezione molto elevati e comunque al di sopra di quelli contenuti nella proposta di direttiva. Il Gruppo si è interrogato sulla opportunità di tale proposta.

La discussione sulla proposta di direttiva relativa al diritto dei cittadini dell'U.E. di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri, ha fatto emergere un forte interesse sull'iniziativa della Commissione. E' stata sottolineata l'importanza di un testo unico che offre una maggiore flessibilità e trasparenza, rispetto ad un corpus legislativo attualmente composto da due regolamenti e nove direttive.

In particolare sono state valutate favorevolmente le novità introdotte dal testo, quali diritto di soggiorno permanente dopo quattro anni di residenza nello stato ospitante, le facilitazioni previste per l'esercizio del diritto di circolazione e soggiorno per i familiari del cittadino comunitario indipendentemente dalla loro cittadinanza, l'estensione da tre a sei mesi del periodo durante il quale il cittadino può soggiornare in un altro Stato membro in base al semplice possesso di una carta di identità ed infine la definizione puntuale delle restrizioni al diritto di soggiorno giustificate da motivi di ordine pubblico, pubblica sicurezza e sanità pubblica.

Il gruppo ha sottolineato, infine, - la necessità di dedicare una riflessione più approfondita alla nozione di “familiare” con riferimento alle future implicazioni sul diritto di famiglia.

Sulla proposta di direttiva relativa allo status dei cittadini di paesi terzi che siano residenti di lunga durata è stata sottolineata la sua valenza dal punto di vista delle politiche di coesione sociale e del governo di una economia sostenibile. Si è inoltre rilevato una certa rigidità in alcune parti della proposta stessa.

Il Gruppo ha anche sottolineato come sia importante che accanto ad una politica di integrazione degli immigrati che soggiornano legalmente, di gestione comune dei flussi migratori e di una politica di asilo che rispetti le Convenzioni internazionali, venga assicurata, a livello comunitario, una lotta risoluta contro l’immigrazione clandestina e la tratta degli esseri umani.

L’estensione del Regolamento n. 1408/71 relativo al coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale ai cittadini di paesi terzi, approvato dal Consiglio lavoro e affari sociali del 3 giugno 2002, rappresenta una tappa importante verso l’attuazione dell’art. 63 del Trattato CE.

Accolto con favore anche la proposta di regolamento relativo al coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale che si propone di sostituire il regolamento n. 1408 del 1971 e le sue numerose modifiche con un testo, che mira a semplificare e modernizzare il sistema di sicurezza sociale applicabile non più solo ai lavoratori autonomi e subordinati, ma a tutti i cittadini che sono o sono stati soggetti ad una qualche legislazione relativa alla sicurezza sociale.

---

\* Dossier all’esame del Gruppo III

- Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al coordinamento di sistemi di sicurezza sociale COM (98) 779 def.
- Proposta di direttiva del Consiglio relativa allo status dei cittadini di paesi terzi che siano residenti di lungo periodo COM (2001) 127 def
- Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alle condizioni di lavoro dei lavoratori temporanei. COM (2002) 149 def. Del 20.3.2002.
- Proposta di direttiva del parlamento europeo e del Consiglio relativa al diritto dei cittadini dell’Unione e dei loro familiari di circolare e soggiornare liberamente sul territorio degli Stati membri. COM (2001) 257 def. Del 23.5.2001
- Comunicazione della Commissione al Consiglio su un piano d’azione della Commissione in materia di competenze e mobilità. COM (2002) 0072 def.

#### GRUPPO DI LAVORO TEMATICO IV

##### *Dalla Convenzione alla Costituzione europea\**

Questo gruppo costituisce la vera novità della odierna sessione semestrale ed è stato costituito per rispondere all’esigenza di un serio confronto fra amministrazioni centrali, regioni, enti locali e società civile in ordine al futuro dell’Unione, in linea con quanto auspicato a Laeken.

L’Osservatorio sulla Convenzione europea, che di questa iniziativa è promotore, ha fatto sì, in questi mesi, che l’Italia assumesse un ruolo leader in Europa per quanto riguarda il coinvolgimento della società civile nel dibattito sul “Futuro dell’Europa”.

Al riguardo, è importante evidenziare come il Governo italiano abbia deciso di proseguire la “fase di ascolto” oltre i termini fissati dalla Convenzione.

Tale decisione risponde alla necessità per il nostro Paese di prepararsi adeguatamente al semestre di presidenza dell’Unione e alla Conferenza Intergovernativa.

Il Gruppo di lavoro composto da circa 50 persone ha affrontato i diversi aspetti legati ai lavori della Convenzione europea.

Il dibattito si è articolato su oltre venti interventi.

Tutti i partecipanti hanno commentato positivamente i risultati della “fase di ascolto” appena conclusa e, nonostante alcune evidenti lacune, si è concordato nell’attribuire un grande valore, anche simbolico, a questa prima parte dei lavori.

Ugualmente apprezzata è stata l'iniziativa del Presidente Valery Giscard d'Estaing di convocare un'apposita Convenzione dedicata ai Giovani, tale evento avrà un seguito in Italia, presumibilmente nella prima quindicina di gennaio.

Un consenso unanime si è registrato sulla necessità di includere la Carta dei diritti, approvata a Nizza, nel futuro trattato costituzionale. Una buona parte del Gruppo si è espressa sulla opportunità che la Carta sia collocata nel primo nucleo del trattato, altri hanno considerato la possibilità di un semplice rinvio, tuttavia sulla modalità di inserimento non si è registrata una posizione unitaria.

Si è ribadita la necessità che la democrazia paritaria sia riaffermata come principio informatore della futura Costituzione europea.

Numerosi interventi sono stati tesi a sottolineare la necessità che il modello sociale europeo recuperi centralità all'interno dei lavori della Convenzione, e si è inoltre riaffermata l'esigenza di uno sviluppo europeo sostenibile e durevole.

Per quanto riguarda le competenze dell'Unione, il Gruppo di lavoro si è espresso in favore di un sistema flessibile, in coerenza con la migliore applicazione del principio di sussidiarietà. Un generale sfavore si è registrato sulla opzione di un cosiddetto "Catalogo delle competenze".

Nella seconda parte dei lavori il Gruppo si è intrattenuto sulla necessità che il dibattito in Convenzione si soffermi, eventualmente anche superando l'iniziale mandato, sulle politiche e, in maniera più specifica, sulla tutela della salute, dell'ambiente e sulla formazione.

E' stata inoltre chiesta esplicitamente una dichiarazione contro l'esclusione sociale.

Diversi rappresentanti hanno poi ribadito la necessità che, nel testo finale della Convenzione, vengano esplicitamente ribaditi i ruoli e i poteri delle amministrazioni locali e regionali con speciale riferimento alle regioni con poteri legislativi.

Alcuni partecipanti hanno poi ribadito la necessità di un approfondimento relativo ai temi della Governance, in linea con il Libro bianco licenziato dalla Commissione europea.

Nel corso del dibattito è stato affrontato il tema del referendum sul futuro trattato costituzionale. Al riguardo non si è registrata nel Gruppo una identità di vedute, anche se si è ritenuto assolutamente da escludere l'opzione di un referendum sui lavori della Convenzione.

Terminando i suoi lavori, i componenti del Gruppo hanno auspicato il rispetto, da parte della Convenzione, dei tempi inizialmente previsti, allo scopo di consentire la celebrazione in Italia della Conferenza Intergovernativa.

Si è sottolineato inoltre che il mancato rispetto dei tempi previsti, rischierebbe di far coincidere la Conferenza Intergovernativa con i trattati relativi all'allargamento e le elezioni del Parlamento europeo, determinando un non auspicabile ingorgo istituzionale.

I lavori del gruppo si sono conclusi con l'auspicio che il metodo convenzionale venga utilizzato in un numero di occasioni sempre maggiore e divenga esso stesso il metodo di lavoro della futura Unione.

---

\* Dossier all'esame del IV Gruppo

- Nota inerente le attività in Italia sul dibattito relativo al futuro dell'Unione europea
- Sintesi dei lavori della Convenzione europea presentata dal Presidente Valere Giscard d'Estaing al Consiglio europeo di Siviglia
- Nota relativa alla sessione plenaria dedicata alle proposte della società civile (24-25 giugno 2002)
- Questionario ispirato alla dichiarazione di Laeken "il futuro dell'Unione europea"
- Documentazione inerente i gruppi di lavoro istituiti all'interno della Convenzione europea

*PARTE TERZA*

SESSIONE PLENARIA

*INTERVENTI PROGRAMMATI*

ENRICO LA LOGGIA

*Ministro per gli Affari Regionali*

Anzitutto, ringrazio anche per l'attenzione che in questo contesto è riservata alla riforma in corso della Costituzione italiana perché, accanto a quella già realizzata, si pongono le premesse d'ulteriori e più complete, armoniche ed organiche riforme.

Vorrei prendere le mosse proprio dal titolo di questo confronto: "La valorizzazione del sistema-Italia nel processo d'integrazione europea", per tentarne una rapidissima esegesi. Quanto più si rende diffuso il dibattito, e quanto più ci s'interessa dei singoli aspetti così com'è stato opportunamente fatto attraverso i Gruppi di Lavoro, tanto meglio ci si rende conto di come nel nostro Paese il processo d'omologazione del pensiero costituente europeo sia ancora un po' in ritardo; infatti, sono talmente tanti gli argomenti che sono in discussione, ed è tale la necessità di approfondirli che, tutte le volte che mi capita di parlarne con qualcuno, singolarmente o collegialmente, in varie sedi ed in differenti incontri, noto che si oscilla tra due posizioni fra di loro scarsamente conciliabili. Quando su di un determinato argomento le cose in Italia vanno discretamente bene, c'è sempre qualcuno che domanda per quale motivo dovremmo farci imporre dall'Europa qualcosa di diverso; per contro, quando le cose su un altro specifico argomento non vanno altrettanto bene, qualcuno domanda per quale motivo non si prenda esempio dall'Europa. Orbene, lungi dal meravigliarmi, naturalmente, e dall'immaginare di potere meravigliare voi con queste osservazioni, considero che questi sono tipici atteggiamenti di chi è ancora alla ricerca di

una posizione nell'ambito dell'integrazione europea; sicché, se da un canto la valorizzazione del sistema-Italia è sicuramente opera meritoria da compiere in considerazione dei tanti aspetti positivi presenti nel nostro ordinamento, per altro verso dobbiamo essere altrettanto aperti a recepire nuovi e diversi modelli che in Italia non hanno ancora trovato radice e che, allo stesso tempo, possono essere per noi utili, per creare insieme un modello europeo nel quale ciascuno si possa, per quanto possibile, riconoscere.

Faccio un piccolo passo indietro ritornando al giugno di quest'anno, quando ci siamo recati a Helsinki per un importante Congresso del Consiglio d'Europa; in quell'occasione abbiamo avuto l'ulteriore conferma di quanta diversità ed, in taluni aspetti, addirittura contrapposizione vi sia in Europa, e per quanti aspetti, all'interno d'ogni singola posizione, vi siano contrapposizioni ancor più forti in seno ai singoli Stati, e tra gli Stati, su di un argomento sul quale credo che in Italia nessuno abbia più dubbi, mentre in altri Paesi sta diventando un tema estremamente contrastato: parlo del riconoscimento delle Regioni. Dunque, in quel contesto l'argomento era di avviare una proposta che individuasse uno strumento giuridico che trovasse luogo all'interno di una Convenzione, per far sì che tutti gli Stati in qualche modo riconoscessero la presenza delle Regioni e la necessità di un riconoscimento giuridico delle stesse quanto meno al livello delle Autonomie Locali; argomento, questo, che in Italia mi pare di già abbastanza superato. Ebbene, quando siamo arrivati a Helsinki abbiamo scoperto che l'Europa si era sostanzialmente spaccata su questo tema, tanto che la Conferenza stava per avere un clamoroso insuccesso; allora abbiamo concepito una proposta di mediazione la quale, in effetti, ha riaperto la Conferenza, alla quale partecipavano ben 44 Paesi rappresentati ai massimi livelli. La proposta d'incontro è stata la seguente: coloro i quali non hanno ancora le Regioni, perché non hanno affrontato il problema o perché lo hanno rinviato ad un momento successivo ovvero perché non intendono minimamente porsi nel proprio prossimo o remoto avvenire, non impediscano a tutti coloro i quali le Regioni le hanno già, di poter compiere questo piccolo ulteriore passo avanti, e che se i primi sono proprio in difficoltà di comprensione a questo riguardo, quanto meno non impediscano alle Regioni di avere lo stesso tipo di status già riconosciuto dal

lontano 1985 alle Autonomie Locali. Detto così, appare qualcosa di un'ovvietà addirittura superflua da sottolineare; in realtà, intorno a questa proposta abbiamo discusso un pomeriggio, una sera, una notte ed un'intera mattinata, ed alla fine questa posizione, che ho avuto l'onore di presentare a nome del Governo italiano, è passata all'unanimità. Ma che fatica!

Faccio quest'esempio per sostenere che, su singoli argomenti, anche d'importanza straordinariamente grande come quello rappresentato dall'organizzazione costituzionale interna dei singoli Stati, trovare un momento d'incontro che possa essere utile non soltanto per i Paesi che in Europa già ci sono ma anche per quelli che stanno per farne parte, è impresa ai limiti dell'impossibile, così come per ora noi stiamo procedendo. Sicché, in vista di una Costituzione Europea, dell'accelerarsi dei lavori della Convenzione Europea in vista della stessa, del Semestre italiano di Presidenza che inizierà con il 1° luglio 2003, degli appuntamenti già programmati della prima metà del 2004 in cui tutti questi tasselli poco a poco dovrebbero andare a posto per costruire, come in un grande mosaico, qualcosa che possa essere fortemente condiviso dai cittadini italiani ed altrettanto condiviso da quelli degli altri Stati Membri, credo che forse dovremmo invertire l'ordine dei fattori e partire da alcuni elementi più facilmente condivisibili anche nella cultura giuridica che si è man mano radicata nel corso dei decenni - e, prima ancora, dei secoli - all'interno della "cultura europea". Forse, sarà il caso di iniziare dai Diritti Civili e Politici, di continuare con i Diritti Sociali, di proseguire questo percorso attraverso la definizione di livelli essenziali di assistenza, di fare in modo che ogni cittadino all'interno dell'Europa - da Lampedusa all'Islanda, per comprenderci - possa, un giorno, immaginare di poter avere lo stesso tipo di riconoscimento giuridico della Persona umana, dei Diritti dell'Uomo, dei diritti della famiglia, del diritto ad esprimere liberamente il proprio pensiero, un livello minimo standard di democrazia e di libertà che faccia da nucleo forte centrale, da pilastro fondante della Carta Europea, non dimenticando che la nostra posizione - so che l'amico e collega Rocco Buttiglione è sulla stessa mia posizione, e quindi posso indicarla come nostra - è quella che comunque, se di "cultura giuridica europea" dobbiamo parlare e, più largamente, di "cultura europea", almeno per quel che ci riguarda non ci

sentiamo di rinunciare ad un riferimento preciso alle origini cristiane della radice europea: ci deve essere, è parte fondante del nostro stare insieme, non si vede ragione per la quale dovremmo glissare su di un argomento di così fondamentale importanza.

Ma mentre tutto questo progredisce - si noti come spesso i percorsi finiscano con l'intrecciarsi, e non sempre produttivamente -, in Italia prosegue una difficile opera di trasformazione costituzionale: da uno Stato accentuatamente centralista, da un bicameralismo fortemente "perfetto", da un sistema che è nato sostanzialmente secondo i principi del proporzionale nel riconoscimento di alcuni ruoli di Partiti e di Sindacati e, quindi, di interlocuzione sociale a più voci all'interno del nostro Ordinamento, ai tanti passi indietro compiuti dall'Esecutivo nel corso degli anni ed ai tanti passi in più compiuti dal Parlamento, ed, accanto a tutto questo, la nascita di una serie di Autorità indipendenti; sono tutti tasselli di un'evoluzione costituzionale che non sempre ha trovato fondamento in una formale riforma costituzionale, ma certamente nel divenire, nel progredire di una Costituzione materiale che si è andata sempre più discostando dal nostro modello di Costituzione formale. Adesso siamo veramente in mezzo al guado: partiti per realizzare il federalismo, stiamo ancora in mezzo al fiume, non abbiamo ancora trovato il modo di approdare all'altra sponda, dove dovremmo trovare qualcosa che ho individuato in cinque argomenti, che chiamo i cinque pilastri dell'equilibrio costituzionale: quelli che oggi abbiamo e quelli che, trasformati, dovrebbero essere ancora una volta i cinque pilastri del nuovo assetto costituzionale italiano; mi piace parlarne nel corso di quest'incontro perché, sulla base di quello che stiamo per costruire in Italia, dovremmo inoltre trovare la via per dare indicazioni anche all'interno di un confronto più ampio agli altri Paesi *partner* della nostra Unione Europea.

C'è, anzitutto, il federalismo, con un'equilibrata distribuzione di poteri, di competenze, di funzioni, di risorse che partendo dai Comuni salgono verso lo Stato, e non che partendo dallo Stato scendano verso i Comuni. Si tratta di una rivoluzione copernicana dal punto di vista dell'impostazione non soltanto istituzionale ed amministrativa, ma anche dal punto di vista tributario, finanziario e fiscale; dopo tutto, è quello che nel linguaggio parlato diventa l'insieme dei principi del federalismo

fiscale applicati al principio di sussidiarietà verticale. Accanto a questo, considerato che maggiori sono i poteri delle Regioni, delle Autonomie e delle Istituzioni locali, non possiamo non prevedere un controbilanciamento verso il centro, così com'è in tanti modelli di Stati federali. Davvero non si comprende la meraviglia di questi ultimi giorni al riguardo, giacché si tratta proprio dello stesso argomento del quale abbiamo parlato centinaia di volte dal 1994 ad oggi; ricordo con precisione di aver assistito ad un intervento, in proposito, del Presidente Berlusconi il 2 agosto 1995 alla Camera dei Deputati; il medesimo progetto di allora è ciò che ora stiamo tentando di realizzare: federalismo e presidenzialismo. Gli stessi argomenti furono portati ad un sufficiente grado d'approfondimento nei lavori della Commissione Bicamerale nel corso della scorsa Legislatura: realmente non si comprende la meraviglia di chi oggi fa la parte di meravigliarsi.

Tutto questo non può che essere completato, nel percorso di riforma, da una diversa formulazione e composizione della Corte Costituzionale; anche a questo riguardo, senza scandalo: nel 1948 l'unico organo legislativo previsto nel nostro sistema costituzionale è il Parlamento, mentre ora ci sono 20 Regioni, le due Province Autonome di Trento e Bolzano, cosicché il totale, con il Parlamento, è di 23. Proprio non si comprende perché il potere legislativo debba essere considerato assolutamente in contraddizione rispetto alla recente riforma, ed anche rispetto ai poteri legislativi che man mano, sempre di più, sono stati riconosciuti alle Regioni, ossia come mai solo il Parlamento debba essere nelle condizioni di poter eleggere cinque rappresentanti tra i 15 della Corte Costituzionale. E' ovvio che ci debba essere una diversa e più equilibrata composizione; vedremo con quali modalità, ma il principio trova fondamento in un assetto ed in un equilibrio costituzionale ben diverso rispetto a quello che avevamo nel 1948.

Citati già, dunque, il presidenzialismo - nel senso di una diversa configurazione dei due pilastri rappresentati da Presidente della Repubblica e Presidente del Consiglio - e la Corte Costituzionale come terzo pilastro, il quarto pilastro è rappresentato dal bicameralismo, ossia dal Parlamento. Anche a questo riguardo, considerati i tanti passi avanti compiuti, ed i tanti che ancora compiremo sul piano dell'aumento delle potestà legislative e delle funzioni amministrative ed istituzionali, ma

anche riguardo all'assegnazione di risorse delle Regioni, occorrerà individuare un luogo nel quale le diverse istanze provenienti dalle diverse parti territoriali del nostro Paese possano trovare una "stanza di compensazione", e questo non può che essere il Senato federale, il luogo dove le diverse istanze possono trovare una loro composizione organica, armonica, equilibrata.

Quinto ed ultimo pilastro, il sistema elettorale: non c'è ragione di immaginare che, avendo modificato tutto il resto, esso debba restare immutato, anche perché saranno mutati i sistemi di rappresentanza. Con l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, con l'elezione del Senato federale, con una diversa composizione della Corte Costituzionale, anche il sistema elettorale degli organi rappresentativi del Paese deve essere necessariamente aggiornato, adottando un criterio inverso rispetto a quello usato, invece, nel 1993 allorché solo uno dei cinque pilastri fu cambiato, ossia il sistema elettorale, il modo di esprimersi del Corpo elettorale, come se in un grattacielo avessimo tolto o modificato uno dei cinque pilastri e gli altri quattro fossero rimasti in piedi in una situazione piuttosto precaria. Questo è proprio ciò che è successo nel nostro Paese, mentre tali elementi fondamentali vanno riequilibrati secondo un modello organico, secondo l'identico modello - con qualche necessario aggiornamento - che stavamo per realizzare nella Bicamerale quando, com'è noto, il confronto s'interruppe proprio sul principio di sussidiarietà verticale ed orizzontale nel momento in cui chiedemmo che le stesse parole impresse nel trattato di Maastricht fossero riportate all'interno della Costituzione italiana repubblicana, e questo ci fu sostanzialmente impedito.

Ho voluto ricordare queste cose perché, nel momento nel quale si parla di sistema-Italia nelle sue varie configurazioni, c'è un problema che riguarda l'assetto costituzionale, un problema attraverso il quale il nostro assetto costituzionale può fungere non solo da modello ma anche da suggeritore rispetto ad analoghi modelli costituzionali negli altri Paesi europei, ma allo stesso tempo c'è un retaggio irrinunciabile che riguarda il patrimonio di democrazia e di libertà, sul quale credo che nessuno di noi voglia minimamente aprire una discussione per dover cedere, eventualmente, qualcosa nel confronto con i nostri partner europei: mi riferisco ai nostri diritti civili, politici, sociali, ai nostri principi

fondamentali che stanno alla base del nostro Ordinamento costituzionale ed, in fondo, della stessa struttura della nostra società.

Mentre dico questo, però, considero pure, come prima ho mostrato, com'è difficile immaginare - difficile, ancorché assolutamente indispensabile - che all'interno della prossima Costituzione Europea si possa costruire quel minimo comune denominatore necessario per dare ad ogni Stato Membro dell'Unione Europea la possibilità almeno di iniziare il percorso verso il riconoscimento di Autonomie interne a ciascun Ordinamento, che noi chiameremo Regioni e che altri possono chiamare in maniera diversa, ma per un rafforzamento del sistema democratico, nella piena adesione al principio di sussidiarietà, per il pieno riconoscimento dei diritti dei cittadini oggi italiani, domani europei. Ecco, dunque, perché all'interno del Disegno di Legge di attuazione della Riforma del Titolo Quinto, che ha seguito di qualche giorno la firma dell'Intesa Interistituzionale tra lo Stato, le Regioni, i Comuni, le Province e le Comunità Montane, abbiamo voluto inserire agli articoli 3 e 4 una chiara indicazione - completata per altro verso dal Disegno di Legge, presentato dal collega Rocco Buttiglione, di rivisitazione e riammodernamento della vecchia legge La Pergola per indicare procedure e metodologie attraverso le quali le Regioni possono partecipare sia alla formazione della volontà degli Organi costituenti la Comunità Europea, sia per ciò che riguarda l'esercizio di funzioni di politica internazionale con altri Stati, con Enti Territoriali interni ad altri Stati, con Regioni diverse da quelle italiane all'interno dell'Unione Europea, con singole Regioni di Stati esterni all'Unione Europea stessa. Abbiamo voluto compiere quest'ulteriore passo per dare un indirizzo per quanto possibile armonico alle nostre Regioni ma anche per dare all'Europa, ed al dibattito preparatorio della prossima Costituzione Europea, un argomento di confronto tra coloro i quali, com'è accaduto a Helsinki, si rifiutano addirittura di porre in discussione il principio, e coloro i quali, invece, hanno estrema urgenza di regolamentare l'organizzazione interna dei propri Paesi, trovando il modo di dare nuova capacità di rappresentanza ai cittadini anche attraverso le Comunità regionali.

MARIO TASSONE

*Vice Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti*

Prendo la parola per pochi minuti soprattutto per segnare una presenza, che si accompagna ad un sincero apprezzamento per quest'iniziativa, che non è la prima giacché abbiamo avuto anche altre occasioni di confronto su problemi anche di carattere generale, come pure specifici: ricordo l'esame, compiuto in questa sede, del "libro bianco" dell'Unione Europea relativo ai Trasporti.

Non c'è dubbio che tutte queste problematiche ci debbano portare ad una seria ricerca nel tentativo di rintracciare, od intercettare, quella che è l'identità dell'Europa. C'è un dibattito molto forte ed intenso - e certamente questa è l'occasione per dare un contributo - sulla natura dell'Europa, dibattito nel quale sono presenti delle divergenze, delle disomogeneità da parte delle Nazioni europee; molte volte, infatti, affiorano suggestioni o vecchi ricordi dell'Europa delle Patrie, dell'Europa delle Nazioni, in contrapposizione all'Europa dei Popoli, e tutto questo presuppone, ovviamente, uno sforzo da parte dei Paesi Membri nel tentare di dare un contributo perché ci siano dati di certezza. C'è, poi, il problema delle Regioni, in merito al quale abbiamo ascoltato poco fa il Ministro per gli Affari Regionali; non c'è dubbio che c'è anche una spinta che emerge attraverso delle iniziative - ancora in questi giorni - a livello regionale, tendenti a determinare un ruolo forte da parte delle Regioni. Ci sarà fra qualche giorno una riunione europea di tutti i Consigli Regionali dell'Europa, o dei rispettivi Presidenti.

C'è, dunque, una ricerca, che certamente rappresenta un momento importante, ma non possiamo fermarci allo stadio della ricerca rispetto ai grandi appuntamenti, quali quello dell'allargamento nel 2004, ed a quant'altro, perché rischiamo di trovarci in un passaggio difficile, in una strettoia, dove nel corso della ricerca perdiamo di vista l'identità, per quanto riguarda certamente i poteri e le istituzioni. C'è un dato che emerge in questo momento, proprio all'antivigilia del Semestre che vede l'Italia come Presidente del Consiglio Europeo, ossia un dibattito sulla natura del Presidente: non più un Presidente temporaneo ma definitivo. Riaffiora sempre il discorso sull'idea forte per quanto riguarda, non c'è dubbio, il governo dell'Europa ed il ruolo del Parlamento Europeo, e credo che su questo dovremmo confrontarci in termini seri; anche in futuro ci sarà l'occasione in cui le Forze sociali e quelle politiche trovino lo spazio per un confronto serio ma, soprattutto, per giungere ad una definizione, per capire se sulle proposte che emergono siamo d'accordo o meno. A mio parere, deve certamente terminare la situazione di precarietà temporale del Semestre dei Presidenti, ma si deve andare verso un governo dell'Europa, con un Parlamento Europeo che controlla l'Esecutivo e che abbia un ruolo efficace attraverso le sue determinazioni, così da poter chiudere con la sessione delle direttive, se vogliamo generare un'Europa politica. Ci sono, poi, i nostri problemi interni, sui quali gli interventi che ho ascoltato sono stati certamente molto importanti e forti, ed anche quando parliamo di Presidenzialismo dobbiamo capire quale Presidenzialismo, o quale Federalismo: non c'è una concezione del Presidenzialismo unica, non c'è un'idea sola del Federalismo. Non sono, certo, a favore di una legislazione esclusiva che passa dallo Stato, dal Parlamento nazionale, alle Regioni, ipotesi in cui la legislazione concorrente o sussidiaria diventa, poi, quella dello Stato rispetto a quella delle Regioni; su questo dobbiamo operare un chiarimento perché, se così fosse, io non sono d'accordo dato che viene alterata la concezione della democrazia dell'equilibrio dei poteri. Dobbiamo capire che cosa significa Senato delle Regioni, ossia se si tratta di un'Istituzione che si aggiunge al Senato attuale o se lo sostituisce, come pure dove sia la centralità del Parlamento, anche perché abbiamo altri centri di smistamento di decisioni: ad esempio, la Conferenza Stato-Regioni. Nel momento in cui riproponiamo la contrattazione fra le Forze Sociali ed il

Governo ci sono altri centri decisionali in materie diverse, ad esempio in materia di Regioni o di Lavoro. Su tutto questo bisogna capirci: Presidenzialismo all'americana, alla francese, il Cancellierato, come pure su cosa significhi il Federalismo; quanto al Sistema elettorale, è evidente che quello attuale non abbia funzionato visto che, allo stato, il Parlamento ha 12 Seggi non assegnati; evidentemente, dobbiamo modificare qualcosa per ridare centralità alle Assemblee elettive.

Tutto questo, per dare un contributo all'Europa: essa deve nascere, ovviamente con il nostro apporto, anche con un dibattito che ci sarà tra le forze politiche, che non credo possa essere relegato semplicemente a livello di un Disegno di Legge presentato in un ramo del Parlamento; credo che debba esserci un dibattito forte, anche rispetto ad una modificazione del Sistema elettorale, ed in che rapporto esso debba essere con la forma di Governo e con la forma di Stato. Non ci può essere, infatti, una riforma del sistema elettorale indipendentemente dall'individuazione della forma del Governo e della forma di Stato. C'è un sistema proporzionale che bisogna reintrodurre, coniugando stabilità ed efficienza, Istituzione regionale e Stato, salvaguardando il ruolo delle Assemblee elettive e della legittima rappresentanza, se vogliamo garantire la libertà e la democrazia vera, sostanziale, non richiamata e rinunciata, in modo da poter dare un forte contributo sul piano culturale all'Europa.

In tema di Convenzione Europea, si discute se fare riferimento ai valori cristiani, alle origini, alla natura di questa nostra Europa; non c'è dubbio che uno degli agganci forti è la concezione della libertà dell'uomo nelle Istituzioni, dove le Istituzioni vivono per far vivere l'uomo e non l'uomo è sommerso dalle Istituzioni. Ritengo che questo sia il grande passaggio d'ordine culturale sul quale dobbiamo cimentarci, adesso ed anche nel futuro.

DANIEL KRAUSS

*Direttore degli Affari Europei di Confindustria*

Siamo convinti che nell'era della globalizzazione le imprese, la politica e la società in Europa debbano diventare più competitive, più innovative e più flessibili in tutti i campi, perché il successo dell'Europa dipenderà da come porteremo avanti riforme strutturali lungimiranti, che producano crescita, occupazione, sviluppo e stabilità. Il contesto di Lisbona c'impone di riformare il processo decisionale in tempi molto brevi - penso che abbiamo già perso tanto tempo - e, per far ciò, è necessario che le condizioni istituzionali siano messe a punto, per far sì che il processo di riforma europea sia non solo possibile ma abbia successo. L'Unione deve provare ad essere in grado di produrre valore aggiunto genuino, specie se comparato a quello dei singoli Stati Membri.

Fatta questa premessa, credo che sia molto importante che la Convenzione porti a dei risultati, a mio giudizio significativi. Bisogna, anzitutto, aprire un dibattito a livello nazionale, come sta avvenendo in Germania e come sta cominciando ad avvenire in Francia, sulle grandi questioni della Convenzione; bisogna far partecipare il più possibile i *decision maker* a tutti i livelli, su come bisogna riformare il processo decisionale e quali riforme istituzionali devono avvenire in Europa perché la società possa funzionare meglio.

Esiste, poi, un quesito fondamentale che dobbiamo porci, peraltro prima di esaminare le questioni trattate dalla Convenzione per valorizzare il sistema-Italia: e la domanda fondamentale è quale sia l'interesse

italiano rispetto ad i grandi temi che devono essere trattati dalla Convenzione stessa. Al riguardo, vengo ai tre temi che, a nostro giudizio, sono quelli basilari su cui la Convenzione dovrà dare risposte forti che possano anche valorizzare i sistemi-Paesi all'interno dell'integrazione europea.

La prima questione fondamentale che si richiede è di definire le regole che dovranno governare l'allargamento; credo che il vertice di Copenaghen di dicembre e tutti i movimenti che interverranno da settembre al Semestre di Presidenza italiana, dovranno aiutarci a definire che sorta di allargamento vogliamo darci e che tipo di riforme istituzionali l'allargamento richiederà. Credo che quello sull'allargamento sia un dibattito che non è stato aperto, e che sia molto importante cominciare a discuterne, in particolare su che tipo di cabina di regia dobbiamo avere in Europa in funzione d'altri nove o dieci Paesi con caratteristiche completamente diverse dalle nostre, che entreranno a far parte, con gli stessi diritti, del contesto europeo. In Germania, dopo tanti mesi, oggi si sta aprendo un dibattito forte, non sempre positivo, sull'allargamento, e vorrei che altrettanto possa avvenire anche da noi.

La seconda questione che la Convenzione dovrà cercare di risolvere è quella legata alle riforme istituzionali tenendo conto che ad imporle è l'allargamento, ma non soltanto esso. Anche per il fatto che oggi il sistema decisionale è troppo complesso, decisioni importanti vengono ritardate, come nei casi del brevetto europeo o delle OPA, perché non c'è unanimità, cosicché sono continuamente rinviate; in un'Europa allargata tutto questo non sarà possibile, e quindi ritengo che le riforme istituzionali diventino essenziali per definire molto meglio chi fa che cosa, e che anche tutto il processo di semplificazione normativa e legislativa debba essere affrontato. La Commissione ha posto questo tema sul tappeto; noi stessi abbiamo dato un contributo al processo di semplificazione per essere più competitivi, ma credo che questo problema debba essere affrontato in chiave operativa, ossia in termini di come dobbiamo riformare un processo decisionale in funzione delle riforme istituzionali.

Il terzo problema importante è, a mio giudizio, quello del bilancio: è chiaro che da una parte l'allargamento, e dall'altra la globalizzazione del sistema c'impongono oggi di riesaminare il bilancio della Comuni-

tà, e quando parliamo di bilancio ci riferiamo ai fondi strutturali ed al problema della politica agricola comune. Pongo, dunque, la questione se ha ancora senso avere una politica agricola così come l'avevamo pensata 25 anni fa, o se non ha maggior senso passare dal supporto al prodotto al supporto al reddito, come avviene in altri Paesi. Dobbiamo in ogni caso risolvere questi grandi dilemmi che oggi sono i problemi dell'Europa. Pongo anche la domanda se sulla politica dei fondi strutturali siamo pronti a continuare ad utilizzare gli stessi criteri che penalizzano i Paesi che fanno parte del gruppo dei 15, oppure se sia necessario rivedere tutta la politica di coesione e, quindi, dell'utilizzo dei fondi strutturali anche in funzione di parametri nuovi ed innovativi; penso, ad esempio, al grado d'innovazione e di sviluppo tecnologico in un Paese, che mi sembra ugualmente o più importante del tasso d'occupazione. Credo che, in ogni caso, questo problema del bilancio sia il terzo tema fondamentale che in qualche modo deve essere risolto.

Mi auguro che la Convenzione sia una grande occasione per risolvere questi problemi, che il Semestre di Presidenza italiana sia un momento importante per definire la nostra posizione, e che su questi temi si possa aprire un forte dibattito nazionale, considerato che si tratta di tematiche che toccano il cittadino, le imprese, la politica in un momento particolarmente importante.

LUCIO STANCA

*Ministro per l'Innovazione Tecnologica*

Le mie considerazioni saranno brevi ed, ovviamente parlerò d'innovazione tecnologica. E' vero che in questo momento l'Agenda europea è densa di grandi temi che devono avere grande risalto ed essere dibattuti per trovare una sintesi, a livello europeo, con gli importanti appuntamenti che abbiamo davanti a noi. E', però, altrettanto vero che, nel frattempo, dobbiamo continuare a dare esecuzione a taluni grandi progetti che sono stati lanciati, e che sono essenziali per il futuro dell'Unione e per il benessere degli Europei.

Il mio intervento prende le mosse da quel grande "manifesto", che fu approvato liberamente da tutti gli Stati Membri nella primavera del 2000 a Lisbona, dove finalmente s'è posta l'attenzione e si è determinato l'impegno a mettere in atto tutta una serie di interventi per fare uscire l'Europa da quella situazione nella quale era rimasta durante tutti gli anni Novanta. Si deve rammentare che in quegli anni, l'Europa ha accumulato un gravissimo ritardo, un deficit di capacità di competere, essenzialmente nei confronti degli Stati Uniti ma anche di buona parte dell'Estremo Oriente; infatti, i nostri tassi di crescita sono stati sistematicamente inferiori a quelli degli Stati Uniti, e non solo la crescita di per sé ma, ad esempio, anche i tassi d'occupazione, della popolazione attiva. Tutta una serie d'aspetti che qualificano la capacità di competere, di crescere, di generare benessere, avevano portato l'Europa, prendendo come orizzonte di partenza gli anni Novanta, ad una situazione di debolezza. Lisbona ha tentato di essere un momento di svolta, di segno di u-

na nuova Europa, che rilanciava una serie di iniziative per rendere il nostro Sistema europeo più forte, più capace di agire in questa economia moderna in cui certamente i livelli di competitività sono più alti proprio perché si abbattano le barriere, si eliminano le protezioni, tanto che parliamo di economia globale. A Lisbona, tra le varie leve, tra i diversi campi di intervento individuati, uno dei più importanti e che ha avuto un grande risalto allora, è consistito in un complesso di politiche e di interventi nel campo dell'innovazione e della "società della conoscenza"; il presupposto era che una società moderna - e l'Europa è, e vuole rimanere, una società siffatta - non può prosperare se non basa la propria forza su due fattori fondamentali: da una parte la conoscenza e, dall'altra, la capacità di innovazione. Credo che questo sia un convincimento condiviso ormai da tutti, riguardo a delle economie avanzate, evolute, com'è e - si spera - sarà l'Europa in futuro. Nell'ambito delle varie iniziative messe in cantiere a Lisbona, c'è stata anche *e-Europe*, ossia tutta una serie di programmi e di iniziative richieste dai Paesi Membri per sfruttare meglio l'innovazione tecnologica ed, in particolare, quella derivante dalle tecnologie digitali.

A questo punto, opero un piccolo inciso perché mi trovo, talvolta, di fronte ad interlocutori che probabilmente sono fuorviati da quel che si percepisce soprattutto dai grandi *media*; pensare che questa rivoluzione digitale sia conclusa e terminata solo perché si è sgonfiato un fenomeno speculativo che ha portato a distorsioni sul piano finanziario, delle quali stiamo pagando le conseguenze ancora oggi, e pensare che, in ogni modo, giacché s'è esaurita la bolla speculativa sia terminata questa rivoluzione digitale, credo sia assolutamente fuorviante. Davvero non abbiamo bisogno di essere distratti tanto da indicare direzioni sbagliate, perché in questo campo, ossia quello della capacità di generare e di applicare innovazione, il nostro Paese nell'ambito dell'Europa è uno dei sistemi più deboli.

Quel che è stato dichiarato a Lisbona, ha avuto puntuale conferma nell'ultimo, recente Consiglio Europeo tenutosi nella stessa città: non solo si è confermato che l'iniziativa intrapresa a Lisbona era rivolta nella direzione giusta, e non solo si sono registrati alcuni progressi - non in tutti i campi, ma certamente della strada se n'è percorsa -, ma si è rilanciata l'iniziativa e-Europe 2005, ossia per i prossimi due anni, richia-

mando i Paesi ad operare in alcuni campi che sono stati indicati come di massima priorità; ne accenno soltanto, solo per indicare dove dobbiamo partecipare come Paese, non solo al nostro interno, nell'operare in questi campi, ma anche nel definire le politiche, i bilanci, i fondi, i ruoli, nei campi che sono stati indicati dalla nuova edizione del programma *e-Europe*. Il primo ambito riguarda le Pubbliche Amministrazioni europee, il cosiddetto *e-government*: è stata indicata come una priorità, forse non la più importante ma tra le più elevate a livello europeo, provare a modernizzare le Pubbliche Amministrazioni europee cercando di renderle più efficienti, indicando una serie d'obiettivi e di parametri. Devo dire subito che, per molti di questi parametri, noi non siamo in Europa; per esempio, tra gli obiettivi che l'Europa deve raggiungere entro il 2005, s'indica che tutte le Pubbliche Amministrazioni devono essere connesse alla cosiddetta Larga Banda o, traducendo in termini più semplici, alle Autostrade Digitali; rimanere isolati, analogamente a quanto vale per le autostrade dei trasporti, comporta che non si partecipi, si è esclusi, tagliati fuori. Analogamente, per avere una Pubblica Amministrazione capace di fornire dei servizi moderni, condizione pregiudiziale - come indica il Documento approvato a Siviglia - è che la stessa entro il 2005 sia tutta connessa alla cosiddetta Larga Banda, ossia alle Autostrade Digitali. L'Italia è ben lontana da questi obiettivi: oggi, da una stima fatta, la Pubblica Amministrazione italiana nel suo complesso è connessa tra il 15% ed il 20% a sistemi di grande potenza di interconnessione; c'è, quindi, una lunghissima strada da percorrere e, realisticamente, raggiungere quest'obiettivo nel 2005 è per noi un po' fuori portata. Un altro esempio d'obiettivo per quanto riguarda l'Unione Europea, è rappresentato dai Servizi Pubblici di base, che devono essere disponibili anche in modo interattivo entro il 2004: il cittadino o l'Impresa, anziché doversi recare fisicamente presso un ufficio, sopportare fastidi, costi e tempi che ben conosciamo in Italia, devono avere la possibilità di accedere a dei servizi attraverso la connessione digitale per esaurire tutti gli adempimenti in modo assai più semplice, rapido e meno costoso. L'obiettivo, considerata la situazione media europea, è molto aggressivo: ci sono Paesi che l'hanno già raggiunto, in particolare i Paesi nordici. In Italia abbiamo posto un traguardo che si avvicina a questo: abbiamo individuato i servizi di base - 40 servizi prioritari per i

cittadini ed ugualmente 40 per le Imprese - che entro la fine della legislatura, ossia la primavera del 2006, devono essere messi a disposizione anche con queste modalità nuove, per dare una concretezza ed un segno forte della modernizzazione della Pubblica Amministrazione anche attraverso l'innovazione tecnologica. Un altro punto è il grande impulso dato alle tecnologie ed alle metodologie dell'*e-procurement*, ossia all'acquisizione di beni e servizi; devo dire che in questo campo non siamo indietro: oggi l'Amministrazione italiana già realizza aste *on line*, ossia acquisizioni di beni e servizi, con notevolissimi risparmi, dato che si aggrega la domanda e, quindi, si possono scontare prezzi migliori sul mercato proprio attraverso queste metodologie, ed abbiamo già realizzato quest'infrastruttura, non solo tecnologica ma organizzativa, e devo dire che in questo caso probabilmente siamo all'avanguardia in Europa. Altra area di grandissima attenzione ovviamente non poteva che essere quella dell'Istruzione, ossia la scuola ma anche tutti i processi di apprendimento, dovunque essi avvengano: il cosiddetto *e-learning*. Anche in questo campo ci sono alcuni obiettivi estremamente ambiziosi, soprattutto per Paesi che, come l'Italia, sono in ritardo: per esempio, avere 15 studenti per ogni computer connesso ad Internet; se si pensa che oggi per l'Italia questo tipo di rapporto è a quota 45, raggiungere questo obiettivo entro il 2005 richiede notevolissime risorse finanziarie ed organizzative, e quindi rappresenta una sfida. Altrettanto ambizioso è l'obiettivo europeo di avere tutte le Scuole e tutte le Università connesse in Larga Banda: noi abbiamo una buona presenza di Larga Banda, di grande autostrada digitale, nel mondo della ricerca e dell'università, mentre è praticamente inesistente per quanto riguarda le scuole.

L'altro grande tema indicato a livello europeo è la sanità; è già stata anche lanciata quanto meno l'idea di avere una Carta Sanitaria elettronica europea entro la primavera del 2003, ossia entro meno di 12 mesi. Devo dire francamente che è stato posto un obiettivo ambizioso, mentre si comprende meno come organizzare, che uso fare, con quali modalità; certamente, però, rappresenta un primo sforzo, teso a cominciare a rappresentare le varie Pubbliche Amministrazioni europee - nel campo della Sanità, in questo caso - con una modalità europea, ossia a consentire ai cittadini europei di interloquire con la Pubblica Amministrazione oltre i confini nazionali. Un altro esempio potrebbe essere l'i-

niziativa che stiamo già studiando con alcuni Paesi Membri, ossia la Carta d'Identità elettronica europea, e ve ne sono anche altre, aventi proprio lo scopo di rendere la Pubblica Amministrazione sempre più europea nella qualità e nella capacità di fornire nuovi servizi.

Ultimo grande tema è, ovviamente, quello dell'economia: lo sfruttamento dell'innovazione tecnologica sul fronte economico, con particolare attenzione rivolta soprattutto alle piccole e medie imprese. Si tratta di un tema che ci riguarda da vicino, essenziale, perché indubbiamente le piccole e medie Imprese, per una serie di fattori, hanno maggiore difficoltà ad essere in prima linea nell'applicare l'innovazione tecnologica; è necessaria, quindi, una revisione legislativa partendo da quella di livello europeo, per passare, quindi, a quella delle varie realtà nazionali, e finendo con il definire anche programmi di sostegno alle piccole e medie imprese per avvicinarle sempre più all'utilizzazione di queste tecnologie.

Da ultimo, ma non ultimo, vi è il tema al quale ho fatto riferimento all'inizio parlando di Larga Banda, definendola l'autostrada digitale del futuro; pensare di modernizzare un Paese senza le autostrade digitali significa o fare della retorica o parlare senza comprendere bene quale sia l'argomento in questione. Si provi, ad esempio, a chiedere ad una grande Multinazionale di investire in un'area geografica non connessa oggi alla Larga Banda, in qualsiasi parte d'Europa: la risposta è assolutamente negativa perché l'organizzazione del lavoro si sta modificando in modo tale che le persone che lavorano, gli uffici che fanno parte di un'organizzazione, devono avere una connessione a grandissima potenzialità per cooperare, per lavorare come se fossero fisicamente tutti in uno stesso luogo, mentre per esigenze organizzative e d'efficienza possono essere distribuiti su territori diversi. Attrarre investimenti, quindi, o trattenere investimenti in Italia, ovvero rendere il sistema produttivo italiano competitivo, impone che come negli anni Cinquanta e Sessanta sono state essenziali le autostrade che ora abbiamo e che, poi, per qualche decennio abbiamo dimenticato di continuare a costruire, così oggi non dobbiamo fare lo stesso errore, ossia quello di trovarci con un gap rispetto a questa capacità di operare, di lavorare, di studiare, di ricercare, di fare transazioni commerciali. Per fare esempio in un campo diverso da quelli soliti, si pensi a quello che sta facendo la Spagna per quan-

to riguarda la promozione del turismo attraverso queste tecnologie; sono esempi fortissimi, in cui l'Italia deve poter non solo partecipare ma anche determinare le politiche perché abbiamo sicuramente una situazione diversa, ad esempio, da tutto il Nord Europa ed avere, quindi, un ruolo forte nell'orientare le priorità, i bilanci, le risorse, le politiche, anche in sintonia con le nostre esigenze. Abbiamo sicuramente dei modelli e delle esperienze d'eccellenza, ma in generale abbiamo un grave ritardo per quanto riguarda le medie europee in campi che vanno dall'economia alla scuola alla ricerca, ed a tutto quel che fa di un sistema economico un sistema competitivo e, quindi, capace di svilupparsi e di prosperare. Si tratta, quindi, di un grande tema, che assolutamente non può gareggiare con altri che oggi stanno risaltando in termini di architettura istituzionale, di ruolo, di definizione del disegno di fondo dell'Europa; riguardo ad esso, però, non possiamo permetterci il lusso di non far niente, o di far poco o non a sufficienza come, su questo fronte, l'Europa - e l'Italia in particolare - ha fatto in tutti gli anni Novanta, così da accumulare un grossissimo deficit quanto a capacità di generare e di sfruttare innovazione.

I grandi processi sono innescati ed andranno avanti, ma questa strada di rendere più forte l'Europa anche attraverso l'innovazione tecnologica deve proseguire, e deve vedere anche il nostro Paese protagonista nel definire le politiche europee.

GIUSEPPE TESAURO

*Presidente dell'Autorità Garante per la Concorrenza ed il Mercato*

Parto dal presupposto che il sistema-Italia ha già un grande valore, e molti valori da coltivare che possono fungere da modello. Il problema, semmai, è di sintonizzare il proprio patrimonio di valore e di valori con il resto dell'Europa e, spesso, il livello di sintonia del sistema-Italia con il sistema comunitario europeo complessivamente inteso, è insoddisfacente.

Ciò detto, una prima considerazione riguarda l'Istituzione che ho l'onore di presiedere; dal nostro punto di vista, non ci sono problemi di sintonizzazione perché la nostra legge è già armonizzata con il modello europeo e, addirittura, c'è un principio di conformità espressamente sancito dalla Legge, e non solo dalla Giurisprudenza comunitaria. Da questo punto di vista, dunque, ed alla luce delle dichiarazioni del Commissario Monti di questa mattina, non abbiamo problemi a veder decentrata una serie di funzioni della Commissione alle Autorità competenti nazionali. Questo processo di decentramento è in atto già oggi, se per decentramento non concepiamo soltanto l'accaparrarsi di competenze bensì l'esercizio di una funzione molto delicata ed importante, in sintonia fra due organismi diversi come la Commissione e l'Autorità Antitrust italiana; da questo punto di vista, quindi, ben vengano la modernizzazione ed il decentramento, perché possono offrire tempi e costi inferiori alle Imprese nel sistema di controllo dei comportamenti rilevanti per le norme *antitrust*.

La seconda, breve valutazione riguarda più in generale il sistema-Italia rispetto al sistema-Europa e quello che ci potremmo attendere dal sistema-Europa così come si va modificando, almeno nel disegno attuale. Credo che sia un vezzo antico e diffuso quello di guardare sempre al futuro e, soprattutto, alle modifiche dei Trattati comunitari, spesso ancorati a luoghi ameni quali Amsterdam, Lisbona, Maastricht, Parigi e, chissà, domani anche Frascati, mentre ci dimentichiamo dell'origine che, dopo tutto, è Roma. Le copie vendute dei trattati di Amsterdam e di Maastricht sono molto più numerose di quelle del trattato di Roma, ma il disegno complessivo dell'Unione Europea ed, in particolare, della parte dell'Unione Europea che va sotto l'etichetta di Comunità Europea, è stato definito cinquant'anni fa. Orbene, spesso quando si parla dell'Europa che sarà, occorre avere ben presente che cos'è l'Europa che c'è, perché l'Europa che c'è è moltissimo, e se ne parla davvero assai poco; ed a torto, perché si rischia, poi, di cadere in molti errori specialmente quando si fa dell'Europa l'oggetto di una discussione salottiera, televisiva, molto superficiale, leggera e sfilacciata. E', questo, il caso di quando si parla, ad esempio, dei Diritti Fondamentali: oggi il tasso di protezione dei Diritti Fondamentali - non mi riferisco, dunque, di diritti "esotici" -, della persona, dell'uomo, che noi abbiamo all'interno del meccanismo comunitario, non ha eguali in molti tra i più titolati degli Stati Membri, e per fortuna la Carta dei Diritti Fondamentali di Nizza ha letteralmente copiato, dalla lettera "a" alla "u", la giurisprudenza della Corte in materia di Diritti Fondamentali: le formule sono uguali, per fortuna, e c'è solamente la lettera "z" che riguarda quei diritti "esotici", quali la bioetica ed altre cose modernissime, che la Corte di Giustizia non ha avuto ancora il tempo di osservare e di considerare come diritti tutelati all'interno del Sistema Comunitario. Ma il Mercato Comune, che spesso si confonde con qualche cosa di "economico" - lo si dice con disprezzo -, in realtà è certamente un complesso di diritti economici, quali - in particolare - la libera circolazione dei capitali, delle merci, dei servizi, ma è soprattutto libera circolazione della persona in quanto tale. Nel disegno originario di Roma, del 1957, l'uomo, la persona, era scarsamente considerato, anzi non aveva posto né una collocazione ufficiale; è merito delle due Istituzioni trainanti del processo di integrazione, che sono la Commissione e la Corte, con l'aiuto del Parla-

mento Europeo e “a dispetto dei Santi”, ossia degli Stati Membri, se al centro del Mercato Comune oggi abbiamo l’uomo, non qualificato dalle sue appartenenze a questa o ad altra economia od impresa, ma l’uomo in quanto tale: che sia studente oppure disoccupato, o imprenditore oppure ricco o povero, non ha importanza: la libera circolazione riguarda tutti. L’uomo in quanto tale è alla base del sistema, e dico questo anche per rispondere a coloro che oggi evocano dei valori che sembra non ci siano, ma che invece ci sono: è del 1962 una sentenza della Corte che ha fatto epoca e che ha determinato il diritto dell’uomo in quanto tale di essere tributario diretto delle norme e dei diritti comunitari, senza passare per qualche Ministero degli Esteri o per altri Dicasteri; l’effetto diretto lo dobbiamo alla penna di un grande giurista italiano, non a caso cristiano: Alberto Trabucchi. Non se ne parla, ma è la sostanza che parla da sola: è l’uomo al centro del sistema, ed è stato utilizzato il singolo per far crescere il sistema giuridico ed il “sistema” tout court; l’integrazione giuridica certamente è stata trainante rispetto a tutto il resto perché c’era il ruolo particolare della Corte di Giustizia, ma tutto il sistema se n’è giovato ed, in particolare, s’è giovato della centralità dell’uomo in questo meccanismo di tutela dei diritti ed, anche - perché no? -, di attribuzione dei doveri. Questa è l’Europa che c’è; spesso ce ne dimentichiamo, volendo costruire chissà che cosa; dobbiamo stare molto attenti perché il rischio di sfilacciare il sistema c’è ed è oggettivo, indipendentemente dalla volontà dei singoli partecipanti alla Convenzione. E’ oggettivo perché c’è l’allargamento, perché c’è una certa crisi d’identità e, quindi, la tentazione forte di recuperare quel tasso d’internazionalità del sistema che la Comunità Europea aveva fatto dimenticare. Il cosiddetto “metodo comunitario” è l’antidoto al “metodo internazionale”, che non fa crescere né l’organismo internazionale né gli Stati che ne fanno parte, e tanto meno gli uomini, che in un sistema internazionale sono assolutamente assenti.

MARIO GRECO

*Presidente della Giunta per gli Affari delle Comunità Europee del Senato della Repubblica*

Desidero, anzitutto, esprimere il mio apprezzamento per questo tipo d’iniziativa, che servono per confrontarci su temi di politica europea, soprattutto con la finalità di cercare di dare, ciascuno di noi, un contributo su come valorizzare il sistema-Italia nel processo d’integrazione europea avendo anche l’umiltà di riconoscere, laddove necessario, i limiti del nostro sistema ed, eventualmente, avendo anche il coraggio di cercare di imitare o di integrare il nostro sistema con quelli d’altri Paesi, più efficienti del nostro, almeno in alcuni aspetti della nostra partecipazione alla politica comunitaria.

Chi mi ha preceduto ha fatto riferimento a grandi riforme, all’intenso movimento, in un momento storico, sia di riforme in campo nazionale sia, soprattutto, di quelle di carattere sovranazionale, ossia a quelle che sono all’attenzione dei lavori della Convenzione. Mi limiterò a ricordarne qualcuna, in particolare quelle strettamente legate al tema in esame, ed a segnalare tutte quelle iniziative che potrebbero dare al nostro Esecutivo maggiore capacità d’essere parte attiva nel processo decisionale di Bruxelles; ma questo non riguarda soltanto l’Esecutivo bensì si deve tendere, soprattutto, a cercare di studiare insieme come far funzionare meglio l’attività parlamentare ed a consentire che sia svolto meglio un ruolo incisivo nella politica comunitaria da parte dei Parlamenti nazionali, riconoscendo ad essi un maggiore ruolo nella formazione del diritto comunitario fin dalla fase cosiddetta ascendente, altri-

menti noi parlamentari interveniamo soltanto per verificare quel che ci giunge calando dall'alto e che non sempre è recepito integralmente o con l'attenzione che meriterebbe, proprio perché non siamo coinvolti sin dall'inizio nella formazione del diritto comunitario.

E' già stato fatto riferimento, anche da parte del Ministro La Loggia, al principio di sussidiarietà, ma soprattutto abbiamo ascoltato alcuni concetti relativi alla redistribuzione delle competenze tra l'Unione Europea ed i singoli Paesi, la quale dovrebbe rispecchiare tale principio di sussidiarietà ed il cui controllo preventivo politico molti, in sede di Convenzione, si stanno battendo perché sia assegnato, più che ai soliti organi giurisdizionali, agli stessi Parlamenti nazionali. Chi vi parla è stato, proprio la settimana scorsa, relatore sul documento di partecipazione dell'Italia all'Unione Europea, il cui esame ha permesso di verificare che nel 2001 questo Governo - senza voler, adesso, essere eccessivamente partigiano nei confronti dello stesso - ha segnato non pochi successi nel contribuire a migliorare la legislazione comunitaria; il Governo è stato anche capace di incidere nel processo del mercato del lavoro, del sistema fiscale e, soprattutto, di rapportarsi con il livello legislativo europeo sia nella formazione della normativa sia nel recepimento della stessa. Il Governo ha compiuto ogni sforzo, allineandosi agli orientamenti nella politica economica per il 2002-2003 che sono stati ripresi a Siviglia e rilanciati, ora, anche dalla Presidenza danese. Tutto questo, grazie anche all'attenzione del Ministro Buttiglione, con il quale ci confrontiamo quotidianamente in sede di Giunta per gli Affari Europei; lo coinvolgiamo, e veniamo coinvolti, in incontri come questo per seguire attentamente anche i lavori della Convenzione, e debbo dire che sulla scena dei negoziati i nostri rappresentanti si sono contraddistinti, e si stanno contraddistinguendo, nella formulazione di proposte mirate a tutelare soprattutto gli interessi nazionali in settori delicati come la Politica Agricola Comune, le cui nuove linee guida sono state illustrate proprio stamani a Palazzo Chigi dal Commissario Fischer in un incontro al quale ho partecipato con altri rappresentanti parlamentari e delle Regioni, ed anche del Governo, tra i quali il Ministro per le Politiche Comunitarie Buttiglione. Nell'occasione, abbiamo avuto ancora una volta la sensazione - ma, direi, anche la prova - della capacità nella valorizzazione del sistema-Italia, perché gli interventi che sono stati

svolti alla presenza del Commissario Fischer hanno puntualizzato talune forti critiche rivolte a quelle proposte della nuova PAC che, se non corrette, penalizzerebbero ulteriormente i nostri prodotti, ed in particolare quelli del Mezzogiorno, come avverrebbe se passasse la linea del cosiddetto disaccorpamento totale di tutti gli aiuti diretti, attualmente previsti dalla Politica Agricola Comune, ed il cui aspetto più grave sarebbe rappresentato dalla riduzione del sostegno al grano duro, una delle più importanti colture del nostro Paese ed, in particolare, delle Regioni del Mezzogiorno. La nostra capacità deve essere quella di arginare una politica di Bruxelles che forse, fino ad oggi, è stata troppo attenta agli interessi economici dell'Europa Continentale ed assai meno, invece, a quelli dei Paesi del Mediterraneo. E' opportuno anche segnalare i passi in avanti compiuti dall'Italia l'anno scorso nella predisposizione del pacchetto di misure antiterrorismo, nella piena consapevolezza dell'impatto che quelle stesse misure avrebbero avuto sul nostro ordinamento costituzionale, invertendo così una tendenza che ci aveva più volte portato ad approvare norme senza analizzarne pienamente i complessi effetti in sede di recepimento, e trovandoci, quindi, costretti a bruschi e faticosi processi di adattamento o ad inevitabili inadempienze dalle quali è scaturito, poi, un contenzioso largamente al di sopra della media comunitaria.

Concludo accennando a quello che dovrebbe essere anche il ruolo che il Parlamento potrà giocare nel processo di valorizzazione del sistema-Italia. A mio parere, sarà necessario anche a questo proposito arrivare progressivamente ad un'inversione di tendenza per quanto attiene ai livelli di partecipazione; allo stato attuale, sappiamo che la Giunta per gli Affari delle Comunità Europee e del Senato e la Commissione per le Politiche Comunitarie della Camera si limitano ad un'attività di controllo della compatibilità della normativa interna con quella comunitaria, e dell'efficacia e completezza dei provvedimenti di recepimento; attività senza dubbio utile ma che, forse, se potessimo intervenire nella fase di formazione sarebbe ancora più utile. A questo scopo, sarebbe indispensabile avviare un'attività di progetti d'intensa collaborazione e scambio d'informazioni con il Governo, al fine di entrare in possesso dei progetti di atti comunitari con una tempistica che ne consenta l'esame attento ed esaustivo prima che essi siano discussi in sede

di Consiglio; il Parlamento verrebbe così a trovarsi nella sua posizione naturale, al centro, cioè, di quell'ampio processo di consultazioni che, specie sugli atti comunitari di maggiore impatto, dovrebbe coinvolgere in uguale misura la società civile, le parti sociali e le principali Organizzazioni del settore. Posso affermare che abbiamo trovato un attento interlocutore, su questo terreno, nel nostro Ministro Buttiglione e credo che, alla fine, quando andremo ad esaminare la partecipazione dell'Italia per l'anno 2002, ossia per quello in corso, emergerà che passi in avanti ulteriori sono stati compiuti grazie, appunto, anche a questo tipo d'incontri che ci servono per migliorare il sistema-Italia nel processo d'integrazione europea.

LEARCO SAPORITO

*Sottosegretario al Ministero per la Funzione Pubblica*

Dopo Maastricht si posero due grandi problemi, che riguardavano due momenti di sofferenza del nostro Paese nei confronti del processo comunitario: il Mezzogiorno e la pubblica Amministrazione. Per quanto riguarda la questione rappresentata dal Mezzogiorno, essa è stata non risolta ma rimossa in quanto, per lo meno fino ad un anno fa, l'attenzione rivolta al Mezzogiorno non ha seguito più i criteri antichi, che lo individuavano come un grande problema del nostro Paese. Al contrario, per quanto riguarda la Pubblica Amministrazione c'è stata moltissima attenzione da parte dei Governi, negli ultimi dieci anni, a volte in modo molto teorico come nel caso dei primi Governi tecnici che guardavano alla Pubblica Amministrazione semplicemente come qualcosa da privatizzare, mentre in altri Governi, ed in particolare da parte del Ministro Bassanini, ci si è calati nella realtà per affrontare i temi della Pubblica Amministrazione in un'ottica che l'attuale Governo - e chi vi parla - condivide. La Pubblica Amministrazione è la protagonista essenziale del dialogo europeo; Ministri e Sottosegretari si recano a Bruxelles magari mensilmente, ma sono i bravi funzionari e dirigenti ad esser capaci di stare lì notte e giorno a "guadagnare presenze", cosa che comporta far valere le legittime posizioni del nostro Paese e portare a casa risorse, cosa che, poi, è quel che un Paese deve fare. In controtendenza rispetto a quanto ho ascoltato, ritengo che la nostra Pubblica Amministrazione sia all'altezza; negli ultimi anni le sue capacità sono aumentate ma, cer-

tamente, si tratta di un settore che ha bisogno di un rilancio di tipo morale, perché essa è stata spessissimo mortificata tanto economicamente quanto moralmente. Il concetto di “servitore dello Stato” è stato perduto negli ultimi anni e deve essere ritrovato e restituito a coloro che servono lo Stato, i quali con trattamenti economici mediamente inferiori a quelli dei privati, meritano un ringraziamento. La Pubblica Amministrazione in questo momento avrebbe bisogno di una moratoria legislativa; molte leggi l’hanno, infatti, riguardata e mentre essa si stava organizzando in funzione di determinati assetti normativi, sono sopravvenute altre leggi, ed altre ne sopraggiungeranno. C’è un pericolo, ossia che l’assetto derivante dall’attuazione del nuovo Titolo Quinto della Costituzione sconvolgerà tutto con sfolgoranti trasferimenti - già previsti, peraltro - da un livello istituzionale all’altro, e comporterà modifiche dei modelli organizzativi delle Pubbliche Amministrazioni in ragione del nuovo assetto costituzionale che riguarderà le Istituzioni ma, conseguentemente, anche le Pubbliche Amministrazioni, e questo rappresenta per noi fonte di grande timore. Qualcuno ha già raccomandato di prestare attenzione al processo decisionario; certamente confido che l’Italia - e, spero, l’Europa - non prenda a modello quello decisionario degli attuali Organismi europei perché, se c’è qualcosa di altamente burocratico, è proprio il modo con il quale si perviene alle decisioni in Europa. Certo, il nostro modello decisionario è più veloce di quello attualmente in atto in Europa, ma in ambito europeo ci sono dei modelli di decisione ai quali noi dobbiamo guardare: non parlo soltanto di quelli francesi o tedeschi, ma soprattutto di quelli danesi e finlandesi, che noi dovremmo studiare giacché quando si è trattato di dare un premio per le migliori Scuole della Pubblica Amministrazione esistenti in Europa, sono state premiate, appunto, quella della Danimarca e quella della Finlandia, e non certamente l’assai famosa ENA di Parigi. Alcune Scuole di Pubblica Amministrazione con progetti comuni nei vari settori ci stanno aiutando a precisare la professionalità dei nostri dipendenti, sia della dirigenza come pure non dirigenti, in vista del processo d’integrazione europea.

In conclusione, ricordo due provvedimenti sui quali abbiamo lavorato in quest’anno di vita del Governo. Uno è quello rappresentato dalla riapertura delle deleghe per riordinare le strutture amministrative dello Stato, che si rivelerà necessario in un doppio versante: quello interno

per l’avvenuta approvazione del nuovo Titolo Quinto della Costituzione, e sul versante europeo per prepararci a cedere parte della nostra sovranità e, quindi, a rivedere il modello quando sarà il momento - ossia, tra circa un anno e mezzo - e si conosceranno, tanto a livello sub-statale quanto a livello sovrastatale comunitario, quali assetti si daranno queste due grandi Istituzioni a livello sub-statale e sovrastatale, ed adegueremo, quindi, l’organizzazione delle strutture amministrative a questi due momenti nuovi che dovremo ormai affrontare.

Il secondo problema affrontato è quello della dirigenza, riguardo alla quale si è fatta tanta polemica; abbiamo previsto una normativa di apertura, di osmosi, fra pubblico e privato, soprattutto fra dirigenti di Organismi internazionali europei - ma, in generale, comunitari ed internazionali -, per aumentare complessivamente la professionalità della nostra Pubblica Amministrazione.

Per ultimo devo ricordare il processo di semplificazione legislativa, del quale si è parlato nel senso di una condizione d’arretratezza caratteristica dell’Italia. Ciò non corrisponde al vero, perché già i precedenti Governi se ne sono occupati; in ultimo, la Legge Bassanini ha bene affrontato il problema della semplificazione legislativa, però in un’ottica che riguardava la costituzione di Testi Unici riepilogativi e di Leggi di Delega generalizzate. Noi stiamo portando avanti ed approvando la Legge di semplificazione legislativa sulla base di Codici che tolgono e semplificano le fonti riducendo, quindi, le fonti normative e regolamentari, e con deleghe per i singoli settori, e non con regole generali.

Questi sono i tre aspetti essenziali con i quali affrontiamo il processo ulteriore d’affermazione dell’Unione Europea, e riterrei che complessivamente la nostra Pubblica Amministrazione sia all’altezza di affrontare le nuove sfide ed i nuovi problemi che i prossimi anni ci riservano.

GIANCARLO INNOCENZI

*Sottosegretario al Ministero delle Telecomunicazioni*

Vorrei fare alcune considerazioni sul nuovo quadro regolamentare che, nel settore delle telecomunicazioni, è iniziato tre anni fa sotto il nome di 99 Revue. La completa apertura del mercato, che è avvenuta nel gennaio 1998, aveva creato i presupposti per una crescita di questo settore in un contesto fortemente e pienamente competitivo, in modo particolare relativamente ai due settori principali, ossia la telefonia vocale e la telefonia mobile di seconda generazione, conosciuta come GSM. Purtroppo, in questi tre anni e mezzo troppe evoluzioni tecnologiche sono partite senza un contesto organico e coerente; si pensi, in particolare, all'UMTS ed al Digitale Terrestre. Ogni Paese ha assegnato licenze con regole proprie, con condizioni d'asta diverse: in questi giorni ci siamo trovati a fronteggiare proprio tale disparità, ed abbiamo problemi abbastanza seri con un paio di Gestori, in particolare con Blu che ha visto il Ministro Gasparri dover incontrare più volte il Commissario Monti senza, purtroppo, grandi risultati, come pure con IPSE, per risolvere il quale io stesso la scorsa settimana ho avuto una serie d'incontri anche con le Rappresentanze sindacali. Ovviamente, tutti pongono questo quesito: disparità di trattamento, di situazioni fra Paese e Paese, sicuramente anche problematiche riferite alle condizioni mutate dei mercati, alla grande bolla speculativa alla quale faceva riferimento il Ministro Stanca, che non deve far dimenticare, però, che lo sviluppo delle tecnologie è sempre ben presente per le Aziende che sono sane e salde.

Nondimeno, sicuramente tutto questo ha creato delle disomogeneità a livello europeo, e questo sta avvenendo anche nel campo del Digitale Terrestre, per il quale ci sono differenti punti di partenza per quanto riguarda il servizio, standard tecnologici totalmente differenti, suggeriti e non indicati, e grandi modelli di offerta differenziati: ci sono Paesi che hanno applicato il Digitale Terrestre a pagamento, e non soltanto sono falliti i modelli ma addirittura le Aziende, ed altri che stanno, invece, iniziando - come il nostro, peraltro - proponendolo in chiaro. Per non parlare, poi, della Larga Banda, citata dal Ministro Stanca, e del fabbisogno d'infrastrutture capaci di sostenere il processo di sviluppo, che dovrebbe avvenire in modo omogeneo in tutto il territorio dell'Unione; questo, anche per evitare quel *digital divide* che, peraltro, come tutti sappiamo non si differenzia soltanto tra il Nord ed il Sud e tra Oriente ed Occidente ma, ahimè, forse anche nel contesto generazionale del nostro Paese: noi abbiamo iniziato un processo di riflessione per cercare di colmare questo *digital divide* pensando all'utilizzo del Digitale Terrestre proprio come processo d'alfabetizzazione del Paese, come ulteriore rete di trasformazione e di comunicazione dei servizi al cittadino. Soprattutto, non è stata fatta una riflessione profonda sui due grandi processi che stanno caratterizzando lo sviluppo tecnologico di questi anni; come forse molti dei presenti sanno, abbiamo acquisito la collaborazione del prof. Negroponte con il nostro Ministero, che è iniziata un anno fa, il quale già lo scorso anno ci ha raffigurato questi nuovi processi di trasformazione tecnologica. Negroponte è senz'altro un grande visionario nel campo delle tecnologie, come tutti sanno, però riguardo alle sue previsioni credo che negli ultimi anni che non ne abbia sbagliato molte, in modo particolare quella dello sviluppo del *Wi-Fi*, ossia della tecnologia in *wireless*, e c'è stato più volte raccomandato di trovare una modalità di convergenza a livello internazionale proprio per evitare, poi, di rincorrere questo processo di sviluppo. Al riguardo, devo dire che nonostante tutta una serie di riprese, di richiami che il Governo italiano ha fatto per cercare di definire un quadro di riferimento a livello europeo e condiviso da tutti, purtroppo non è ancora successo molto. Volevamo, allora, proporre di realizzare una disciplina organica, omogenea dal punto di vista giuridico, che sottenda per tutti una visione industriale coerente dal punto di vista degli apparati e dell'integrazione

delle reti, altrimenti, com'è del tutto evidente, la convergenza rimarrebbe una pretesa giuridicamente impotente e politicamente vana, ma soprattutto, come sta accadendo in qualche caso, economicamente fallimentare. Questo, a nostro avviso, è lo snodo fondamentale: l'Europa delle telecomunicazioni deve crescere attraverso un sistema di reti fra loro interconnesse, sviluppando una competizione sul piano delle infrastrutture che, però, garantiscano livelli di copertura e di qualità del servizio. Allo scopo, vorremmo dar corpo ad un'iniziativa di livello europeo che coordini queste attività a partire dal Semestre danese e legarlo man mano al Semestre greco, per poi arrivare al nostro: una sorta di prolungamento, soprattutto con il Semestre greco. E' un'iniziativa sulla quale stavamo riflettendo proprio pochi giorni fa con il prof. Negropon- te, che anche per la sua origine greca ne aveva anche un certo personale interesse, e che è tendente quasi ad "allungare" il semestre italiano svolgendo una sorta di filo rosso che parta, adesso, da alcune valutazioni sul Semestre danese e si compatti, poi, con il Semestre greco, per fare un unico blocco che consenta, a respiro più ampio, di porre in chiaro una regolamentazione maggiore su questi temi, così da non arrivare, come è successo in passato, a tener conto di tutto lo sviluppo tecnologico ed a prendere atto che questo sviluppo c'è stato, ma senza tener presente la garanzia dell'espansione delle reti e dei servizi all'utenza. Questo sviluppo tecnologico noi l'abbiamo adottato, ed il Ministro Stanca ne ha più volte sottolineato la presa di coscienza da parte del Governo italiano; peraltro, di comune accordo con il Ministro Stanca abbiamo fatto inserire tra le priorità del Paese anche le reti di telecomunicazioni, e per noi, quindi, lo sviluppo della Larga Banda, dell'UMTS, del Digitale Terrestre è posto, nelle priorità del Paese, alla stessa stregua delle ferrovie, delle autostrade, delle strade, e così via, e soprattutto la settimana scorsa abbiamo sottoscritto un Protocollo d'Intesa con il Ministro Moratti affinché si porti avanti il Progetto Internet nelle scuole proprio attraverso il *Wi-Fi*, ossia inserendo delle piccole antenne negli edifici scolastici, che consentono uno sviluppo innumerevole d'apparecchiature senza bisogno di realizzare le cablature, e quindi potendo destinare il risparmio nell'investimento in cablature alla parte dell'attrezzatura dei computer e, soprattutto, dei contenuti.

Questa, dunque, è la nostra proposta: atteso che sullo sviluppo tec-

nologico abbiamo preso questa decisione, essa è anche quella di trovare un filo di collegamento, per poi arrivare al nostro Semestre, fra la Presidenza danese ed in modo particolare quella greca, allungare il tutto e non trovarci, come c'è accaduto fino ad oggi, in una condizione di disorganicità dal punto di vista normativo a livello europeo.

ROCCO BUTTIGLIONE

*Ministro per le Politiche Comunitarie*

A me è riservato il gradito compito di ringraziare tutti gli intervenuti e, doppiamente, gli “eroi” che sono rimasti fino in fondo a questa maratona, che è stata straordinariamente interessante.

Quando è iniziata la consuetudine di partecipare a questi Convegni, c’era una certa difficoltà a colloquiare su temi di tal genere, ed anche a percepire la loro rilevanza per le diverse Amministrazioni; vedo che oggi sono molte le Amministrazioni dello Stato che meritoriamente, con i Ministri o con i Sottosegretari o, comunque, con gli altri partecipanti, hanno voluto essere parte di questo dialogo ed un elemento del costituirsi di un sistema-Paese. Devo ringraziare il Commissario Monti ed anche il Presidente Greco per le parole molto gentili che hanno avuto sul lavoro che stiamo conducendo come Ministero; sono lieto per la loro origine: in fondo, noi siamo un punto di passaggio, uno strumento che serve al popolo italiano, che è rappresentato dal Parlamento, per fare ascoltare la propria voce e per partecipare ai processi decisionali europei. Siamo a metà strada fra il Presidente Greco ed il Presidente Stucchi, da un lato, e dall’altro, invece, la Commissione Europea.

Sono state dette molte cose e non ho sicuramente la pretesa di riassumerle, ma vorrei fare alcune osservazioni estemporanee. La prima ha lo scopo di attirare l’attenzione su di un intervento un po’ fuori del coro; siamo partiti con una preoccupazione molto tecnica, e questa si è

manifestata nella prima parte del lavoro d’oggi, e poi, progressivamente, l’orizzonte si è dilatato. Il prof. Tesauro ha detto una cosa che mi ha molto colpito e che credo debba essere oggetto di riflessione per tutti noi: stiamo facendo la Costituzione Europea; non è detto che essa sia straordinariamente innovativa quanto ai contenuti perché una Costituzione, di fatto, già c’è, e si chiama “insieme dei Trattati”, e, dunque, delle regole fondamentali che disciplinano l’interazione fra i soggetti dell’Unione già ci sono. Riscrivere, però, queste regole non a partire dall’ottica dell’Impresa, della Banca, dei Governi e degli Stati bensì a partire dall’ottica della Persona umana e dei suoi diritti, e, quindi, dall’ottica dell’Uomo e del Cittadino - non sono la stessa cosa, perché ci sono uomini che non sono cittadini dell’Unione, ed in qualche modo l’ottica che riguarda i diritti della Persona umana è anche prioritaria rispetto a quella dei diritti specifici di quegli uomini che sono anche cittadini dell’Unione -, questa è di per sé un’operazione che ha una importanza storica fondamentale: è la costruzione di una Cittadinanza europea, in cui si parte dal Cittadino. Se anche la Costituente facesse solo questo - e sappiamo bene che non può limitarsi a ciò, perché deve anche apportare una serie di modifiche alle procedure istituzionali, senza le quali queste ultime si “imballerebbero” in un’Europa a 25 Membri - e, dunque, se solo ci desse una riflessione a partire dal cittadino, ciò rappresenterebbe un evento storico, sarebbe il costituirsi dell’Unione come soggetto politico che è espressione dei cittadini e dei loro diritti; credo che questa sia l’ottica che governa tutto il lavoro che stiamo tentando di compiere. Il prof. Tesauro, ma anche il Ministro La Loggia, hanno esplicitamente connesso questo con una cultura che, come ha detto Carlo Azeglio Ciampi, è umanistica e cristiana: Socrate e Cristo stanno all’inizio della civilizzazione europea, nelle sue due versioni che continuamente si compenetrano, ossia quella più laica e quella più religiosa, ma sono comunque i due filoni che fanno di noi quello che siamo, e che ci danno quella specifica identità per la quale siamo Europei.

Vorrei, poi, dire alcune parole su talune questioni che non sono affiorate, peraltro giustamente perché non fanno parte del programma della Presidenza danese, ma che devono far parte delle preoccupazioni dell’Italia nel corso del programma della Presidenza danese; noi abbiamo una questione vitale rappresentata dall’autotrasporto, anzi una que-

stione vitale del trasporto italiano, dell'inclusione dell'Italia all'interno delle Alpi, che rende problematico per il nostro sistema-Paese il pieno utilizzo di quella libertà di movimento delle persone e delle merci che è uno dei pilastri del Mercato Comune. Su questo, abbiamo avviato una riflessione in un Convegno tenuto al CNR, al quale sono susseguiti degli atti politici conseguenti: prima, all'interno di una Delegazione di Ministri, ho avuto un incontro con la Commissione, e credo che dovremo tornare a Bruxelles possibilmente con il Presidente Berlusconi, per incontrare una Delegazione guidata dal Presidente Prodi, per porre con energia tale questione fondamentale, altrimenti senza che si abbia la comprensione esatta del problema c'è uno spezzettamento di questioni particolari sulle quali l'Italia può avere ragione o torto, e si rischia di non vedere nei singoli temi la drammaticità di un contesto che può spingere talvolta anche l'Italia a dei comportamenti che non sarebbero del tutto giustificabili se non ci fosse questa grave situazione di necessità. Credo che nel prossimo semestre il tema dei trasporti sia una priorità italiana; ovviamente, non ci aspettavamo di vederla nel programma danese, ma in questa sede, in cui parliamo dell'Italia nel programma della Presidenza danese, non posso non richiamare l'importanza di questa fondamentale questione.

Un'altra tematica, che va maturando nella Presidenza danese pur se entro quel Semestre non arriverà a conclusione, ma sulla quale abbiamo un interesse molto forte, è quella della riforma delle politiche agricole, riguardo alla quale credo che dobbiamo svolgere una forte iniziativa politica; da un lato, abbiamo un sistema europeo il quale si è fondato sugli incentivi alla produzione ma che ha, poi, finito con il favorire l'accumulazione di una gran quantità di merci non esitate perché ha incoraggiato i nostri agricoltori a produrre cose che i consumatori non vogliono o, per lo meno, non vogliono nella misura e con i prezzi che noi abbiamo incentivato. C'è, quindi, bisogno di una profonda riforma - ed il Commissario Fischer ha presentato proprio oggi al Tavolo agro-alimentare un progetto in questo senso - che elimini il sostegno diretto alla produzione trasformandolo in un sostegno ai produttori: pagare non la produzione ma il produttore, imponendogli degli obblighi - di tutela del paesaggio, di controllo della qualità del prodotto, di tutela della salute -, in modo da orientare l'agricoltura europea verso la qualità. Il mercato alimentare si va dividendo in due grandi settori: uno o-

rientato al prodotto di qualità medio bassa - nutrirsi -, l'altro al prodotto di qualità medio-alta - mangiar bene -; e mangiar bene, nel mondo, è sinonimo di mangiare italiano, e ciò rappresenta una grande opportunità per l'Italia, e dobbiamo saperla cogliere. Mentre quest'indirizzo strategico è certamente positivo ci sono, però, una serie di problemi che dobbiamo affrontare con nettezza, e sono quelli relativi al modo in cui un'agricoltura come quella italiana, ricca di potenzialità ed in fase di trasformazione, può entrare in questo processo senza rischiare di essere schiacciata. Pertanto, credo che al tema della PAC dovrà essere dedicata grande attenzione, spero anche con l'aiuto del CNEL, ed ho già lanciato alla Presidente Santoro un'idea che spero si voglia raccogliere. Fino ad ora le politiche agricole sono state centrate su di un pilastro che emerge dai Trattati. Questi definiscono la ragione per la quale ci sono politiche agricole; potremmo, infatti, non avere una politica agricola, potremmo affermare che essa è una parte - in generale - della politica del mercato interno e che, quindi, non ci sono sussidi all'agricoltura, che ci si approvvigiona sul mercato di quello che serve e che, se l'agricoltura europea non è in grado di "tenere" ai prezzi del mercato, convertiamo i terreni in giardini e parchi. Se, invece, abbiamo una politica agricola comune è stato a seguito di una scelta politica, centrata sull'idea della desiderabilità dell'autosufficienza alimentare ma anche su di un'idea di società armonica nella quale quella agricola era una componente che abbiamo voluto, e questo è il motivo per il quale essa esiste. Credo che riflettere di nuovo su questo, ed iscrivere o chiedere che siano scritti nella Costituzione Europea la funzione ed il ruolo che noi assegniamo all'agricoltura, sia un elemento importante per darci un quadro di riferimento; oggi, infatti, nella discussione sulla PAC a volte si parlano lingue diverse, ossia quella di chi è convinto di questa funzione sociale e, quindi, delle ragioni che ci spingono a sostenere un'agricoltura europea che stia sempre più sul mercato ma che ha una specifica ragione d'esistenza. Credo che sarebbe utile che di qui, dal CNEL, partisse l'iniziativa di un momento d'approfondimento, possibilmente capace di far nascere una proposta da affidare ai nostri Rappresentanti nella Convenzione come specifico contributo per il lavoro della Convenzione stessa.

Un'altra questione italiana che non rientra nel programma - e giu-

stamente la Presidenza danese non ne parla - è il problema delle quote-latte; noi dobbiamo prepararci ad una condanna pesante per il progresso in materia di quote-latte; dobbiamo trovare il modo di adempiere questa assai probabile condanna e di gestire politicamente gli effetti della stessa, come stiamo cercando di fare nella difficile questione dell'autotrasporto. Dobbiamo, però, contemporaneamente fare in modo che questa sia l'ultima volta che ci capita una cosa del genere, e dobbiamo giungere ad una riforma delle quote-latte che ci metta in grado di non subire in futuro simili condanne perché questa è, anche, condizione per trattare con autorevolezza sul modo con cui si fa fronte alle situazioni pregresse. Inoltre, a partire da questi due grandi esempi dell'autotrasporto e delle quote-latte, dobbiamo anche impostare una riflessione sul modo in cui gestiamo il nostro contenzioso: ci sono liti temerarie che faremmo bene ad abbandonare; noi abbiamo molte volte l'idea che guadagnare tempo è comunque utile, ma questo non è vero perché in un sistema moderno, guadagnare tempo spesso è inutile e dannoso perché più tempo passa, più i problemi si accumulano ed, alla fine, peggio è. Il fatto, inoltre, di difendere tutte le cause, toglie autorevolezza nella difesa delle cause giuste, che sono tante, perché c'è l'impressione che non ci sia una vera strategia d'adeguamento dell'Italia al sistema normativo europeo ma, piuttosto, la difesa ad oltranza di posizioni di privilegio. Nel mio intervento introduttivo ho affermato che dobbiamo abituarci a fare gli appalti, e nel mio intervento conclusivo sostengo che dobbiamo avere una modalità di gestione del contenzioso più libera e più politicamente orientata: non tutte le cause vanno difese, e molte volte è meglio adeguarsi prima, che non arrivare dopo in situazioni che hanno elementi di reale drammaticità.

Il collega La Loggia, ed anche Savino Pezzotta, hanno toccato la grande questione del modello sociale europeo: partire dalla Persona e dalla difesa dei Diritti, individuali e sociali. Credo che, al riguardo, ci sia un elemento importante sul quale si deve riflettere: credere nei Diritti non significa necessariamente affidare all'Unione la difesa di tutti i Diritti; all'Unione bisogna chiedere il rispetto di tutti i Diritti, ma ve ne sono alcuni la cui salvaguardia e difesa trova migliore protezione a livello degli Stati Nazionali. Mentre i diritti sociali sono cari a tutti noi, che essi vadano affidati prevalentemente all'Unione è un'affermazione

sulla quale credo sia necessaria una grande riflessione. C'è un problema di coesione dell'Unione, ma c'è anche un problema di coesione nazionale: disparità di reddito e di servizi, che sono tollerabili a livello europeo, sono intollerabili nell'ambito nazionale. Come pure, l'idea di garantire una protezione sociale uniforme nell'Unione mi sembra che contraddica alla struttura ed ai livelli di disuguaglianza che nell'Unione sono presenti: altra cosa è dire che esistono degli obiettivi di politica sociale che devono essere comuni, ed, eventualmente, determinare dei sostegni che vengono dati ai diversi Stati Nazionali per ottenere quegli obiettivi, altra cosa è immaginare una politica sociale comune; su questo, credo che una discussione andrebbe fatta.

Tutto questo, peraltro, si lega all'idea del modello economico europeo: l'Economia Sociale di Mercato; ne parlano tutti, ma esistono almeno due versioni di tale modello: quella di Adenauer e di Erhard, e quella di Brandt e sono anche profondamente diverse. Nel momento in cui riaffermiamo che vogliamo un modello economico-sociale europeo che ha una sua storia, una sua autonomia, e che è diverso da quello degli Stati Uniti, credo che dovremmo anche essere attenti a definirlo in modo più esatto perché al suo interno convivono almeno due possibili direzioni di sviluppo, ed è proprio dall'integrazione conflittuale di queste due direzioni che è nato il modello così come lo conosciamo.

Un'altra questione, che non è presente nel programma danese ma che forse dovrebbe esserlo, è quella della Scuola. Sono stato molto colpito dallo studio "Pisa" sui livelli comparati di prestazione degli studenti delle Scuole europee. Ho ascoltato, con approvazione, molti ricordare l'importanza dell'insegnamento dell'informatica e dell'inglese, ma rimango ancora convinto dell'importanza ancor più fondamentale dell'insegnamento dell'Italiano - ossia della lingua-madre - e della matematica: lo studio "Pisa" dello scorso anno sul livello di possesso della lingua-madre sostiene che l'Italia se la cava molto male, peggio della Germania, che già non è messa molto bene. Credo che su questo si debba fare una riflessione, perché il possesso della lingua-madre è il presupposto per apprendere anche le altre, ed è la prima condizione di disciplina del pensiero. Il prossimo anno avremo lo studio sull'apprendimento della matematica, ed io sono molto preoccupato dai risultati di cui potremmo trovarci a dover prendere atto. Ora, la lingua-madre e la mate-

matica costituiscono la base della competitività: non c'è fattore così importante per la competitività di un Paese quanto la preparazione di base dei suoi giovani, che è più importante perfino dei brevetti perché, se non c'è questa, difficilmente ci saranno i brevetti o, semmai ve ne fossero, mancherebbe quell'ampia cultura di base capace, poi, di sviluppare produzioni tecnologicamente avanzate sulla base di quegli stessi brevetti. Anche questo è un tema che credo debba occupare la nostra riflessione.

Vedo che questi Convegni vanno crescendo nell'attenzione della pubblica opinione, nella partecipazione, nella capacità di andare ad incidere sui nodi politicamente significativi della nostra partecipazione all'Unione Europea. Devo ringraziare tutti coloro che l'hanno permesso: il CNEL, che ha creduto in quest'iniziativa; il dott. Tufarelli, che è stato l'infaticabile organizzatore, ma soprattutto tutti voi che siete presenti oggi e che avete partecipato, e, di nuovo, il Parlamento ed il Governo, che è al servizio del Parlamento. Quando vado in Commissione, infatti, dico sempre che davvero noi crediamo nella catena Popolo-Parlamento-Governo, e che vogliamo estenderla fino all'Unione Europea, come garanzia di democrazia. Crediamo che la nostra debba essere una democrazia partecipata; per questo, crediamo nella funzione del CNEL e del CES, come pure di tutti i momenti d'organizzazione della partecipazione. Governare non è comandare: è bene ripeterlo nel momento in cui si parla di riforme amministrative. Dopo una lunga fase in cui l'avevamo quasi dimenticato, adesso abbiamo esaltato il ruolo della decisione. Ma governare non è semplicemente decidere - o, almeno, non lo è governare democraticamente -: governare democraticamente è decidere con il consenso e nel confronto; di qui, la fondamentale importanza che annettiamo a questo momento di confronto, ed agli altri che lo hanno preceduto e che lo seguiranno.